

N. 42 – Anno 2021

Rivista Italiana di Conflittologia
Culture, actors and interactions



La Rivista Italiana di Conflittologia,
dotata di comitato editoriale,
prevede per ogni testo la valutazione di almeno due referee anonimi,
esperti o studiosi dello specifico tema.
Uno dei referee può essere scelto fra esperti stranieri.

La Rivista è accreditata
dall'Associazione Italiana di Conflittologia
e dall'ANVUR,
ed è inoltre iscritta nel catalogo delle riviste scientifiche ANCE Cineca - Miur

Questo volume è stato stampato per Cuam University Press
Sede legale: Via R. Ruffilli, 36 - 82100 Benevento (Italia)
Sede spagnola: Diputació. 296, 1r 1º, 08009 Barcellona (Spagna)
Tel. +390824040190 – Fax 0230132531
www.edizionilabrys.it
info@edizionilabrys.it - P. I.V.A. 01422750628

Cuam University Press è il canale editoriale della
CUAM UNIVERSITY FOUNDATION,
Consorzio Universitario per l'Africa e il Mediterraneo.
Cuam University Press è promossa e distribuita
In Italia e all'estero.
Cuam University Press Edizioni Labrys collabora con l'ANVUR.
www.cuam.eu

Finito di stampare in Giugno 2021

ISSN 1971-1921

La Rivista Italiana di Conflittologia

accoglie studi e ricerche inerenti l'ampia tematica del conflitto.

Il suo carattere è in questo senso multidisciplinare e si pone come uno strumento in grado di coagulare riflessioni, discussioni, sollecitazioni e provocazioni sul conflitto provenienti da prospettive scientifiche e culturali differenti, dalla filosofia alla sociologia, dalla psicologia alla pedagogia, dall'antropologia alla criminologia, dall'economia al diritto e alla politologia.

Direttori editoriali: Antimo Cesaro, Silvio Lugnano

Comitato scientifico

- Paolo Bellini, Università degli Studi dell'Insubria
- Bruno Bilotta, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro
 - Roberta Bisi, Università degli Studi di Bologna "Alma Mater"
- Luigi Caramiello, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
- Giuseppe Cataldi, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
 - Enrico Cheli, Università degli Studi di Siena
 - Randall Collins, University of Pennsylvania
- Salvatore Costantino, Università degli Studi di Palermo
- Lucia Di Costanzo, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
 - Giacomo Di Gennaro, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
 - Jacques Faget, sociologo, C.N.R.S. Université de Bordeaux IV
- Johan Galtung, sociologo, Freie Universität Berlin e Princeton University
 - Herman Gomez Gutierrez, Pontificia Universidad Javeriana di Bogotá
 - Donald L. Horowitz, Duke University
- Michele Lanna, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
 - Domenico Maddaloni, Università degli Studi di Salerno
 - Ian Macduff, Singapore Management University
 - Giacomo Marramao, Università degli Studi di Roma Tre
 - Gary T. Marx, Massachusetts Institute of Technology - USA
- Andrea Millefiorini, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
- Giovanna Palermo, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
 - Luigi Pannarale, Università degli Studi di Bari
- Pasquale Peluso, Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma
- Raffaella Perrella, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"
 - Valerio Pocar, Università degli Studi di Milano Bicocca
 - Gerardo Ragone, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
 - Gina Pisano Robertiello, Felician College University – New Jersey
 - Roland Robertson, Aberdeen University, Scozia
- Armando Saponaro, Università degli Studi di Bari

- Livia Saporito, giurista, Università della Campania Luigi Vanvitelli
- Fabrizio Sciacca, Università degli Studi di Catania
- Raffaella Sette, Università degli Studi di Bologna “Alma Mater”
- Marcello Strazzeri, Università degli Studi del Salento
- Massimiliano Verga, Università degli Studi di Milano Bicocca
- Angelo Volpe, sociologo, Università della Campania Luigi Vanvitelli

Comitato editoriale

Deborah De Felice, Università degli Studi di Catania
 Marialaura Cunzio, Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa”
 Elvira Falivene, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
 Sara Fariello, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
 Clara Mariconda, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
 Cirus Rinaldi, Università degli Studi di Palermo
 Ferdinando Spina, Università degli Studi del Salento

Redazione – War Room

Pasquale Peluso (coord.), Università degli Studi “Guglielmo Marconi di Roma
 Giuseppe Ambrosio, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
 Veronica Bernardini, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”
 Francesca Castaldo, Università degli Studi Sapienza
 Michele Olzi, Università degli Studi dell’Insubria
 Carolina Maestro, Università degli Studi di Foggia
 Alessandra Spano, Università degli Studi di Catania
 Federica Rauso, Università degli Studi dell’Insubria

Editore

La casa editrice Cuam University Press
 nasce con l’obiettivo di accogliere principalmente
 la multiforme produzione culturale della Cuam University Foundation,
 promossa scientificamente dall’Università degli Studi della Campania Luigi
 Vanvitelli.



Università
 degli Studi
 della Campania
Luigi Vanvitelli

Registrazione R.O.C. (Registro Operatori della Comunicazione) N. 15315/2007 Codice
 ISSN: versione online 1971-1913, versione stampata 1971-1921

P. I.V.A. n. 01422750628

www.edizionilabrys.it, info@edizionilabrys.it

tel +390824040190 - fax +390230132531.

Sede legale: Via R. Ruffilli, s.n.c., 82100 Benevento

Sedi operative presso ogni università aderente alla Cuam University Foundation Rivista
 Italiana di Conflittologia, periodico semestrale - Tribunale di Benevento Registro
 Nazionale della Stampa.

Fornitore di Hosting-stampatore online:

Aruba S.p.A. - P.zza Garibaldi 8 – 52010 Soci (AR)

Indice

The Uncertainty Principle in the Implementation of Digital Government: Two Case Studies	»	7
di Keith Guzik, Gary T. Marx		
Violenza intrafamiliare e violenza di genere al tempo del Covid-19. L'indagine sociologica nel conflitto della famiglia e della coppia	»	35
di Davide Barba e Mariangela D'Ambrosio		
Il potenziale della sorveglianza in <i>Windows into the Soul</i> di Gary T. Marx	»	74
di Giovanna Palermo		
La nebulosa circolazione e gestione dei rifiuti: prospettive di analisi e di contrasto	»	85
di Pasquale Peluso		
Settlement in the global tourist sector as an alternative means of dispute resolution	»	100
di Clara Mariconda		
Le trasformazioni socio-politiche nelle città plurali: Identità, cultura e simbolo	»	127
di Michele Lanna		
The blanquitud conflict in postcolonial States	»	160
di Paola Daniela De la Rocha Rada		

Note biografiche sugli autori

» 183

The Uncertainty Principle in the Implementation of Digital Government: Two Case Studies

di Keith Guzik, Gary T. Marx

«The new always happens against the overwhelming odds of statistical laws and their probability, which for all practical, everyday purposes amounts to certainty; the new therefore always appears in the guise of a miracle. The fact that man is capable of action means that the unexpected can be expected from him, that he is able to perform what is infinitely improbable».

Hannah Arendt, *The Human Condition*

Abstract

Le tecnologie avanzate dell'informazione e della comunicazione (ICT) promettono di annunciare un'era di "governo intelligente". Rendere il governo più intelligente è tuttavia difficile, in quanto rispecchia l'universalità del "principio di incertezza", o imprevedibilità indesiderata a livello individuale, organizzativo, politico, culturale, ambientale e tecnico che ha complicato gli sforzi umani nell'intervento sociale. Tuttavia, il fallimento non è certo. Riflettendo su due casi di studio di successo del governo digitale – la democrazia digitale nell'ex repubblica sovietica dell'Estonia e i Pubblici Registri Automobilistici statunitensi – il seguente articolo prova ad individuare le lezioni per supportare in maniera più sviluppata gli ambienti intelligenti. Le innovazioni governative di successo spesso implicano la condivisione del lavoro di digitalizzazione tra agenzie pubbliche e private, l'inclusione dei temi dell'innovazione tecnologica attraverso incentivi finanziari o temporali, la gestione di progetti di modernizzazione attraverso un approccio a distanza basato su principi generali, nonché l'adozione di tecnologie multifunzionali, interoperabili e distribuite. Concludendo, l'aspettativa di creare ambienti intelligenti risiede in parte nell'aspettativa stessa, nell'implementare cioè le capacità di azione dell'umanità in un momento in cui il destino del mondo appare così oscuro.

Advanced computing and information and communication technologies (ICT) promise to herald in an era of 'smart government'. Making government more intelligent is difficult however, reflecting the universality of the "uncertainty principle,"

or unwanted unpredictability at the individual, organizational, political, cultural, environmental, and technical levels that complicate human efforts at social intervention. Yet, failure is not certain. By reflecting on two successful case studies of digital government – digital democracy in the former Soviet republic of Estonia and departments of motor vehicles in the United States – this article seeks to identify lessons for supporting intelligent environments more broadly. Successful governmental innovations often involve sharing the work of digitization across public and private agencies, bringing the subjects of technological innovation into the fold through financial or temporal incentives, managing modernizing projects through a distanced approach built on broad principles, and embracing technologies that are multifunctional, interoperable, and distributed. Finally, the hope for intelligent environments lies partly in hope itself, in embracing humanity’s capacity for action at a time when the fate of the world seems so dark.

Parole chiave: relazioni sociotecniche, principio di indeterminazione, ambienti intelligenti, governance digitale, casi di studio.

Keywords: sociotechnical relations, uncertainty principle, intelligent environments, digital governance, case studies.

Introduction

Advanced computing and information and communication technologies (ICT) promise to transform the public sector. Digital technologies can bring public goods and services closer to citizens by migrating physical offices and paperwork to online settings and digital formats, reduce the size of government by integrating offices and their information systems, and facilitate oversight over the public sector by creating digital records of government activities. Doing this, technology can reduce the cost of government, increase the public’s compliance with obligations such as paying taxes or fines, decrease the time required to complete bureaucratic transactions, increase the accuracy of public records, and decrease corruption [World Bank, 2016; H. Margetts and P. Dunleavy, 2013; J.E. Fountain, 2004].

In offering better service, digital government might also increase citizen trust, assuming there is sensitivity to the ethical issues and

techno-fallacies of artificial intelligence and machine-human interaction. The digitalization of the state represents a potentially powerful recalibration of the state's relationship with individual citizens, economic actors, and itself. In contrast to "e-government" and the migration of information sources and communication channels to digital settings, "digital government" seeks to take advantage of digital data to optimize, transform, and create government services [World Bank, 2016]. Digital government can be seen as a way to increase state transparency by placing certain processes in digital formats that are more amenable to record keeping and visibility. This transparency lends itself to greater accountability to both public and government auditors, which could improve the public's perceptions of government responsiveness [M. White, 2014]. The digitalization of the state also promises to boost legitimacy by improving the efficiency of state operations – prior research has demonstrated that the apprehension of criminals by the police, for instance, correlates with more positive public perceptions of the police [J. Tankebe, 2013].

Given the complexity and complications of human societies, making any government more efficient is challenging. Democratic societies with their legitimate conflicting interests face even greater challenges. The World Bank (2016) estimates that only 20% of projects seeking to digitalize government organizations and operations are successful (even holding apart just what the criteria and measurements for success are). The difficulties primarily stem from the "large gap between the regulatory, political, management, process, and skill realities in government and the ambitions of e-government projects" [World Bank, 2016, 165].

State efforts to employ technological means for control are frequently challenged by an "*uncertainty principle*" that applies to social as well as physical worlds. This refers to unwanted unpredictability or uncertainty operating at the individual, organizational, polit-

ical, cultural, environmental, and technical levels of control projects [G.T. Marx and K. Guzik, 2017]. The uncertainty principle helps us understand why government attempts (and organizational efforts more broadly) at technological control often fall far short of the ideal.

Yet, the abject failure (again holding apart the often multiple dimensions and measurements of failure) of digital or intelligent government is not a given. There are relative success stories. Studying these can help us better understand efforts to digitize the state, just as can the study of failures. We discuss two case studies of successful digital governance. The first in the former Soviet republic of Estonia and the second in the United States. In examining these, we seek lessons for bolstering effective intelligent environments.

The article has three parts. The first considers the “uncertainty principle” as it applies to governance through technological means. The second covers the case studies of successful innovation. The third, drawing from the cases, offers some lessons that can inform the creation and functioning of intelligent environments.

1. Obamacare Illustrates the Uncertainty Principle

Obamacare [the Affordable Care Act] that extended U.S. health insurance coverage illustrates many of the uncertainties of using digital technology to modernize service delivery. On October 1, 2013, the program's website was launched and on the first day of operations, only six people were able to sign up. Over the next 10 days there were more than 14 million unique visits to the website. But after one month, only 26,794 people had enrolled for coverage – 90% fewer than the administration had projected. President Obama acknowledged, “There’s no sugarcoating it. The website has been too slow. People have been getting stuck during the application process.

And I think it's fair to say that nobody is more frustrated by that than I am" [G. Lee and J. Brumer, 2017].

Subsequent inquiries identified reasons for the failure. First was the massive *scale* of the project. The HealthCare.gov architecture involved a transaction processing application able to interact in real-time with existing federal agency databases and more than 170 insurance carriers. It also involved a data services hub allowing health insurance marketplaces to immediately validate applicants' personal information from that stored in federal databases and insurance companies across new and older legacy information systems [L. Chambers, 2014]. Ultimately, over 50 separate contractors would work on the project [L. Chambers, 2014].

Such an effort required strong, clear *leadership*. Evaluations such as that by Lee and Brumer (2017) found such leadership lacking. Most blame was laid upon the Centers for Medicare and Medicaid Services (CMS), the agency charged with ensuring the website's development and operation. CMS failed to follow a range of basic program management practices. For instance, in terms of *cost management*, CMS signed cost-reimbursable contracts with software developers rather than fixed-price contracts. This ballooned the cost for website development from an expected \$292 million to \$2.1 billion [G. Lee and J. Brumer, 2017]. This failure was tied to poor *requirements management* – the hardware and software requirements on the project changed seven times over the 10 months prior to deployment. These changing requirements impacted *schedule management* – features of the HealthCare.gov website were modified only a week before the launch. A *lack of testing* was endemic to the project – end-to-end testing was conducted only in the final weeks before launch [L. Chambers, 2014]. CGI Federal, the lead software developer on the project, had a poor track record for delivering on government contracts [L. Chambers, 2014]. Sub-contractors on the project called

attention to negative aspects of CMS's *organizational culture*, as they did not feel accepted as equals or that their concerns about the project were heard [G. Lee and J. Brumer, 2017].

Given these factors, the project's size exploded. It was estimated that the initial HealthCare.gov site contained 500 million lines of code. Five million lines of this needed to be rewritten to correct the website's shortcomings. As a point of comparison, a large bank's suite of software applications is about one-fifth this size [G. Lee and J. Brumer, 2017].

The initial failure of the HealthCare.gov story underscores the importance of effective *management* in adopting ICT for government services. But a range of factors beyond (mis)management need consideration. In previous work, we identify complicating factors [G.T. Marx, 2016; K. Guzik, 2016]. For instance, Guzik (2016) describes how the Mexican government attempted to adopt intelligent information systems to modernize its relationship with its citizenry as part of a larger strategy for combating insecurity. This included national mobile phone and car registries. But these, as with Obamacare did not fully meet their objectives.

Mismanagement played a role in these stories. But in the case of the mobile phone registry, *citizens actively resisted* by refusing to register their numbers with the government or registering with falsified data (such as the personal identification number of the then Mexican president). Another aspect of the program – a requirement for a national identity card – was redundant. As a result, *government agencies at the federal and state levels sought to block* the implementation of the program. The Mexican Senate voted to abolish the mobile phone registry and the identity card program was reduced to include only those under the age of 18. And participation in the program was modest. The national car registry grew slowly in the country, taking root in those states run by governors from the same *politi-*

cal party as the president, and today it serves as a functional federal database useful for verifying the legal status of vehicles for sale or that the police encounter on the streets.

Such cases illustrate that the *uncertainty principle* is inherent to complex government (or private) efforts to manage society through technical (or other) means. To illustrate the basic points, we next connect five prominent components of the uncertainty principle to the problems of HealthCare.gov.

Agents and goals. The development and implementation of advanced ICT technologies in government is generally distributed across networks of agents, including federal officials and employees responsible for designing a program or protocol, private sector actors who deliver and maintain the software and hardware for programs, and state-level officials and employees who implement programs. However, these agents may not share the same goals, leading to challenges in modernizing government operations [G.T. Marx and K. Guzik 2017]. In the case of HealthCare.gov, the Obama administration officials in charge of overseeing the project were interested in obtaining a website to help fulfill the provisions of the Patient Protection and Affordable Care Act; the private firms developing software for the website were interested in generating revenue for their work with the government; and some state officials were actively opposed to the federal project. Adding to the complexity was the number of agents participating in developing the project (over 50 private software firms). Such a cacophony of interests requires strong leadership and management. These were absent from HealthCare.gov.

Subjects and resistance. The intended recipients or subjects of state services can interrupt plans for making the state more intelligent

through technology. Subjects are able to unfurl different modes of resistance against technological forms of social control, ranging from masking one's identity to avoid identification by the state to simply refusing to participate in an action or program [G.T. Marx, 2016, ch. 5; G.T. Marx and K. Guzik, 2017]. There was little resistance to HealthCare.gov, and subjects generally welcomed it. In this case, the congruence between the goals of authorities and subjects facilitated acceptance. Yet, the 5 uncertainty sources can be independent and incongruities are often present. And it is important to note that governance is relational, involving the interactions of both governors and the governed.

Politics & Law. The legal and political contexts of government institutions and agencies bears on the outcomes of digital initiatives. For instance, federal systems of political power present unique challenges – federated states limit the reach of national government. States have constitutional guarantees for not participating in some national undertakings. Politics can further complicate the equation, when oppositional political parties view a program as detrimental to their own interests [G.T. Marx and K. Guzik, 2017]. The difficulties launching HealthCare.gov are illustrative. The Patient Protection and Affordable Care Act was one of the more contentious pieces of legislation in recent US history, with Republicans aggressively opposing the Democratic legislation. Many states under Republican leadership, for their part, refused to participate in the program, which placed a greater burden and responsibility on the federal government, increasing the scale and difficulty of the federal government's work.

Culture. National and local cultural differences can weigh upon technical systems in unexpected ways. Past government failures and the reputation of state institutions can influence how citizens inter-

pret new initiatives, regardless of how “intelligent” and “reasonable” they are. Popular skepticism around the Patient Protection and Affordable Care Act likely increased the pressure on the Obama administration to deliver a winning website, leading the CMS to rush the program without proper testing.

Technology & Environment. The technical design of digital systems impacts upon system outcomes. But so too do the design and material makeup of the elements that the systems look to govern. These vary in their material or digital make up in ways that make them more or less “sticky” in regards to efforts to control, track, and order them [K. Guzik, 2016]. With HealthCare.gov, the redundancy and volume of unnecessary code complicated the operation of the website. Citizens’ records were stored in different formats and in different locations (e.g., those of insurance providers vs. those from state agencies), complicating their integration into the federal website. The STS Approach These factors underscore a central premise of the approach known as science and technology studies (STS). In the words of Andrew Pickering (1995), the world «is continually doing things, things that bear upon us not as observational statements upon disembodied intellects but as forces upon material beings» [A. Pickering, 1995, 6]. The world has agency – “material agency” [*Ibidem*] – as exhibited by the challenges our natural environment continually presents us in the form of forest fires, rising seas, and deadly storms. However, notions of agency can also be applied to “things” like legal documents [Kahn, 2019; Latour, 2010] as they enable certain courses of action while discouraging or preventing others. These are structures or social facts that in some ways are equivalent to natural forces such as gravity or darkness.

The uncertainty principle encourages us to embrace and extend this way of thinking to projects of control such as those involving in-

telligent environments. Implementing an intelligent motorway or identity card is immensely challenging, not only because government officers and members of the public may resist it, but also because material objects like automobiles and human physiognomy have their own propensities that limit control efforts. Such “distributions of agency” [A. Pickering, 1995] have to be accounted for and managed (if not always subject to full control) to have success.

But while this complexity imposes some limits and serves to tilt solutions in particular directions the certainty of uncertainty does not make intelligent government impossible. There are numerous examples of successful intelligent environment projects. In studying relatively successful outcomes, lessons for managing the uncertainty principle and increasing the chances for creating and implementing better outcomes can be identified. The next section reviews two such success stories – the development of digital democracy in the post-Soviet Baltic republic of Estonia and the successful modernization of departments of motor vehicles in the United States.

2. Case Studies

Estonian Digital Democracy. Estonia, the tiny former Soviet republic of 1.329.000 people, is illustrative of how digital technology can transform the public sector and contribute to more intelligent government. Estonians are able to access essentially any public service, file taxes, vote, order prescriptions, and sign legal documents online without having to come face-to-face with state employees. Citizens take advantage of these opportunities, with nearly all personal income tax declarations and medical prescriptions done online. About 30% of votes in local and national elections are cast digitally as well. The digital government infrastructure is estimated to save

2% of annual GDP and significant working time for workers [R. Kattel and I. Mergel, 2018].

Estonia's digital success involves X-road, a secure data infrastructure platform for data exchanges, and a system for the digital identification of citizens. Almost all Estonians have a state-issued digital identity. And digital signatures can be used online for public and private transactions.

The success of Estonia as a digital democracy is all the more impressive considering where the country started from. Estonia gained independence from the collapsing Soviet Union in 1991, but maintains a land border with the Russia, with its history of invading neighboring countries. The bifurcated population is 70% ethnic Estonian and 25% Russian. Following independence, the country had a modest technological base and limited resources to build a digital infrastructure. It is surprising then that the country became a model of digital governance.

How did Estonia do it? Its drive to digitalization did not follow from a single foundational policy document or statement. Estonia did not create a central office to organize and manage its digital transformation. Nor has it legislated ICT innovation [R. Kattel and I. Mergel, 2018]. For example, the Estonian state abides by a "once only" principle; citizens and business need provide identifying personal information to the state only once. Government offices subsequently requiring that information have access to it through the X-road platform [M. Wimmer et al., 2017]. "Once only" is intended to reduce the bureaucratic burden on citizens and state workers. But it is a principle, not a law.

Rather than legislative or organizational dictates, Estonia's success resulted from a combination of managerial, technical, cultural, political, and geopolitical factors [R. Kattel and I. Mergel, 2018]. Estonia's embrace of digital government has followed general *princi-*

ples, chief of which has been for departments and agencies “to develop their own digital agendas” since they best know their needs. This honors decentralization and localism. Furthermore, initially lacking the resources to purchase market solutions from established vendors, the country came to embrace an “unspoken principle of frugality”. But frugality was not interpreted to mean cheap or inferior, as another abiding principle for the nation has been to “leapfrog” the technology of the West [R. Kattel and I. Mergel, 2018].

Adherence to these principles had *technical* ramifications. First, digital solutions in Estonia have necessarily been “open-source” in order to save money. Second, allowing departments and agencies to develop their own solutions has created the need for a software layer permitting interoperability across distributed IT systems and databases in their data exchanges. This is the purpose and function of X-road, which serves as the secure data exchange for its distributed public IT systems and databases [R. Kattel and I. Mergel, 2018].

In terms of *organization*, without a central technology innovation office, agencies have relied on strong informal networks involving the public and private sectors in pushing digitization forward. For example, banks, with a clear interest in verifying personal identity, initially issued electronic identification materials to citizens. Some cybersecurity experts moved from banks to the government. This proved vital in responding to a Russian distributed denial of service (DDoS) attack in 2007 and paved the path for continuous personnel movement between sectors. These networks provide a regulative function usually fulfilled by the law or regulations. Groups that do not cooperate can be excluded from the network [R. Kattel and I. Mergel, 2018].

Banks have also been integral with another component of Estonia’s success, *education*. They sponsored different educational initiatives to support IT education in schools and society in general, ena-

bling citizens to use their online services. Estonia's legacy as a center for linguistic and communication research during Soviet times also bolstered its digital experiment. The country had a large number of highly educated and skilled ICT professionals when it was part of the Soviet Union.

Estonia's national *culture* was also a support. Digital development served as a symbol for leaving its Soviet past behind and as an indicator of Estonia's position relative to Europe and internationally. Kattel and Mergel (2018) label this sense of cultural and historical purpose as Estonia's "mission mystique". This mission transcends organizational institutions and strengthens the digital transformation networks. The mission mystique helps legitimize risk-taking and experimentation. It offers *political support* for the digitalization of society across political parties.

Estonia's cultural support for digitalization is clearly tied to its *history* and *geography*. The country's close proximity to Russia, which has invaded and ruled Estonia throughout history, provided motivation for undertaking measures, such as digitalization, that promised to strengthen independence. But also an important factor in building its ICT capacity is its proximity to Scandinavia. In 1991, the Estonian government reorganized the Ministry of Communications into two state-owned companies, Eesti Telekom and Eesti Post, decoupled them from Soviet telecommunication networks, and created a mobile joint-venture with Swedish and Finnish counterparts [P. Högselius, 2005, 81]. This move provided the country greater independence from its larger and stronger European and US counterparts.

Finally, consider *scale*. Estonia is a small country with a population concentration in its capital city (almost one third of its 1.3 million inhabitants live in Tallinn). This smaller-scale facilitated the creation of socio-technical networks that have been vital to digital success.

Yet, Estonia is not without problems. Kattel and Mergel (2018) report that Estonia's digital project did not increase citizen engagement or digitally transform public services. While electronic identity and other innovations have improved the efficiency of public service delivery, the services themselves have largely stayed the same. And citizen satisfaction with such central services as healthcare and education has remained low. Finally, digitalization has not diminished inequality in the country, especially the segmentation of ethnic Russians into lower-quality jobs [E. Saar and J. Helemäe, 2017]. These limitations reflect the fact that digital democracy in Estonia resulted from "a tight-knit elite network of politicians business leaders and civil servants" rather than through "co-creative processes with citizens" [R. Kattel and I. Mergel, 2018, 13]. These points notwithstanding, Estonia's experiences help us identify strategies for managing the uncertainty principle (considered in the final section).

US Department of Motor Vehicles. Transportation is intricately tied to the environment. The threat automobility poses to natural and human-made environments is well known. The resources required to fuel motor vehicles, the air and ground pollution they generate, and the quality of life issues they involve make automobile regulation central for governments [K. Guzik, 2016]. Control over automobility generally rests with departments of motor vehicles (DMVs). DMVs carry much of the promise and responsibility for building intelligent transportation systems able to reduce threats from automobiles to natural and social environments.

In spite of their importance, DMVs in the United States are often subject to criticism. It is difficult to imagine a more universally scorned government agency in the United States than the DMV. They are synonymous with long lines and driver frustration. DMV agencies have even been ridiculed in popular song, with the rock

band Primus singing in the 1990s: «I've been to hell. I spell it, I spell it DMV; anyone that's been there knows precisely what I mean».

Why are DMVs perceived so poorly? The reasons are multiple. One is *scale*. DMVs in the United States register over 250 million cars and trucks and 12.5 million boats and license over 200 million drivers. Approximately 33 million US residents use DMV services each year. Service delivery for such a large number of people can create problems. Another problem is *technical*. Most DMVs were saddled with dated information systems coded in antiquated computer languages. Another challenge is *techno-cultural*. Given the now common place ease of hopping online and receiving goods with a single computer click, the experience of standing in long lines at the local DMV office is exasperating. The expectation of one-click convenience has been labeled the “Amazon effect” [T. Newcombe, 2018]. Another issue is *legal*. Following the September 11 terrorist attacks, the federal government passed new requirements for driver's licenses and identity cards, termed Real ID. These required DMVs to use biometric identification and to verify that license applicants were legally in the country. That could not be done with the outdated technology then in place [T. Newcombe, 2018]. Another problem is *managerial*. Efforts at modernizing the information systems at DMVs were not new. But instead of creating new efficiencies for licensing and registrations, solutions routinely failed by following “waterfall methodologies”. This methodology plans out software solutions in steps before implementation (and thus can be brittle in the face of unanticipated challenges).

Yet, in spite of the challenges, DMVs in many places in the United States have been significantly transformed. Drivers can renew licenses, register cars and change addresses online at any time. Many DMVs have successfully moved from mainframes to open-source based environments permitting cloud data storage. The departments

have even become sources of innovation, with mobile applications allowing for the conception of mobile driver's licenses (which would be kept digitally on one's mobile device rather than physically in one's pocket). It is for these reasons that industry observers have announced "redemption for the DMV" [T. Newcombe, 2018].

How did this change occur? *Technical innovation* played a role, as open source software and cloud storage made for more dynamic information systems. However, many states actually kept their existing technology (mainframe computers requiring outdated COBOL code), even though that technology was initially considered a problem [T. Newcombe, 2018]. Ironically, the antiquated technology turned out to be beneficial. Mainframes, although dated, were built to last [T. Newcombe, 2018]. Thus, in enhancing digitalization, many agencies were followed a strategy of 'don't fix what isn't broke'.

Public private partnerships were often important for these efforts. Some states used private vendors to host platforms for driver and vehicle services. Such outsourcing makes it likely that the technology will be regularly refreshed. Furthermore, it saves governments money, since they don't have to compete with the private sector to attract highly skilled IT workers [T. Newcombe, 2018].

Making the public private partnerships work required rethinking *management* practice. One factor involved transitioning from the traditional waterfall method of software development, where vendors are expected to specify an entire product in advance and later deliver it, to an agile method, where vendors share finished steps with clients to ensure the software is serving its purpose. In addition, states have put into practice open and transparent contract bidding and award processes, where bidders are aware of the rules and the status of their applications throughout the process, including the reasons why their bids were rejected. These changes are believed to encourage more vendors to compete for contracts [J.B. Martin et al., 2018]. As well,

some states have institutionalized performance review processes, where customers at branch offices are routinely surveyed to measure their levels of satisfaction with DMV services – this feedback is then used to improve service [J.B. Martin et al., 2018].

In an ironic turn, the digitization of the DMV has also succeeded by not focusing only on technology. Successful states adopt a *holistic* approach targeting the organization, processes, and facilities of the office [T. Newcombe, 2018]. One innovation has been to group various services into “super offices” or “one-stop shops”, where drivers can access all DMV services at one location [J.B. Martin et al., 2018].

Finally, *law* has been a factor in the success stories. To encourage up-to-date records, states such as California introduced amnesty programs for drivers with licenses suspended for unpaid fines. Before 2015, the California DMV had over 4 million such cases. Amnesty programs offered automatic reinstatement of licenses and reduced outstanding fees for drivers participating in the program [California State Senate, 2015]. By bringing drivers back into the system, the department has increased its ability to regulate driving behavior.

As with Estonian digital democracy, this success story has its drawbacks. On-line government services are imperfect and goals can conflict. For instance, state laws protecting the drivers’ privacy may limit how much data can be stored in proprietary cloud space. And long lines have not altogether disappeared [L. McQuillan, 2019]. That said, obtaining a driver’s license and registering a vehicle in the US have become much easier and more efficient.

3. Lessons

In a recent meta-analysis, Gil Garcia and Flores-Zuniga (2020) identify factors related to successful intelligent government. Success-

ful digital initiatives are defined by implementation by the state and adoption by citizens. For implementation, what matters is whether governments are able to follow through with their efforts, including the organizational power of the digitizing agencies; top-level leaders' commitment and political support for initiatives; appropriate skills for project operations among personnel; effective project management with an eye to realistic timelines, requirements, scope, and goals; and appropriate technical infrastructure, including data compatibility and information management. On the side of adoption, users' perceptions of security and privacy, trust of the government, access to technology, and awareness of the programs increase use.

This framework resonates with the sources of uncertainty we discuss. Implementation focuses on the actions of *agents*, while adoption on the behaviors of *subjects*. Successful implementation and adoption, in turn, depend upon *political*, *technical*, and *cultural* factors.

The case studies of healthcare.gov, Estonian digital democracy and US departments of motor vehicles considered above offer a way of reducing uncertainty. To reduce the uncertainty surrounding the diversity of *agent* interests involved in project development, *leadership* is critical. Such leadership was notably absent in the case of HealthCare.gov, while Estonia benefitted from leadership continuity regarding the importance of digitizing the state and also the basic principles for doing that. To reduce the possibility of inadequate *technical* specification or glitches, effective *program management* is needed in specifying appropriate technology and minimizing glitches. Agile development has helped DMVs in the US succeed in their modernization efforts, while adherence to outdated approaches caused the scale of HealthCare.gov to balloon. To reduce the deleterious effects of *politics* upon project implementation, significant *political consensus* is needed. Both HealthCare.gov and the Affordable

Care Act were highly politicized. This complicated the website's launch. In contrast, the non-partisan nature of DMVs and the support for digital initiatives by Estonian political leaders informed their success.

These case studies also help us identify factors for managing the uncertainty principle. To return to the point made above, a challenge of realizing digital government, intelligent environments, or any other endeavor seeking control is “distributed agency” [A. Pickering, 1995]. That is, not only do people have their own interests and inclinations that impact what happens, but influences also come from natural environments, material objects, and the law and culture. Building a national healthcare website, digitizing democratic government, or reforming departments of motor vehicles requires more than good technology, good government, and trusting citizens. This work, rather, involves “tuning” [A. Pickering, 1995] or “enrolling” [M. Callon, 1986] disparate agents, subjects, laws, technologies, environments, and cultures into a common strategy or program aware of their mutual, and often interactive, nature. The successes of Estonia and United States DMVs, and the challenges of HealthCare.gov, allow us to identify lessons for completing such tuning or enrollment work.

Table 1 summarizes lessons for managing uncertainty suggested by these three cases [TABLE 1 HERE]. We structure these lessons by the source of uncertainty. For instance, regarding *agents*, the case studies illustrate the importance of *public private* partnerships. The banking sector served as a key ally in developing digital identity verification systems in Estonia, as well as training the population on its operation. Companies in the US developed software to help incompatible data systems better communicate within DMVs. Such partnerships relieve the public sector of hiring such personnel in house.

Of course, HealthCare.gov's unexamined reliance on public private partnerships weakened it, at least initially. This speaks to the need to balance organizational arrangements with appropriate work and management strategies. Not only must leadership be clear, but *agile* or iterative work strategies for collaborations are important. Under such arrangements, protocols and solutions evolve through the collaboration of developers and end users. The move from traditional waterfall strategies (where end solutions are defined from the start) to agile strategies proved critical for DMVs, while the absence of agility harmed HealthCare.gov. Developers working on the HealthCare.gov project felt excluded from the project. *Agile* management helps give voice to both developers and users, increasing commitment.

The challenge of coordinating *agents* on digitalization projects also requires attention to *sectors*. Rather than trying to bring change all at once across a broad swath of agencies, it is better to focus on particular sectors of the state or society. In the case of Estonia, the banking sector's concern and experience with personal identification techniques and data security made it an ideal ally in building the country's digital state.

Turning to *subjects*, the case studies from Estonia and the US department of motor vehicles offer some insight on how to reduce resistance. Public participation in government initiatives cannot be assumed simply because they are valued by government. Users have to value them as well. *Incentives* condition that value. In Estonia, participation in the digital state offers citizens savings by circumventing time-consuming trips to government offices. For motorists in the United States, DMVs increased participation by re-instating licenses suspended and reducing fees for previous infractions.

Regarding *politics and law*, there are no easy answers for creating political consensus. But here, the Estonian experience provides some

guidance. For one, tying the modernization of the state to *sovereignty* provided the country's digital initiatives with support across the political spectrum. In addition, Estonia's example offers the counter-intuitive lesson that *under-specifying* legal requirements can be more successful than over-specifying them. States and governments are familiar with rules, decrees, and centralization of power as basic strategies for governing. Yet the Estonian success was predicated on the absence of foundational documents, rigid regulations on technology, and even a central organization to administer innovations. Instead, principles – of sovereignty, frugality, and convenience – served as broad guideposts for government agencies to develop their own solutions regarding digitalization.

The cases of Estonia and DMVs offer lessons regarding the *technical dimensions* of successful digitalization. For one, digital technology allows for enhanced *multifunctionality* within government operations. DMV “super-centers” in the US or completely mobile services in Estonia permit a single agency to offer a multiplicity of transactional services. Digital technologies such as Estonia's X-road or the DMV modernization projects of proprietary data companies in the US enhance the *interoperability* of the state. This permits interactions between the data infrastructures of different state agencies, including legacy systems already in existence. The *distributeness* of data networks is also a common feature of success in Estonia and the US. Whereas government data were previously stored either in physical files or digital mainframes within separate governmental offices, storing data in the cloud improves access for both bureaucrats and citizens.

These two case studies underscore the importance of being “crafty” [K. Guzik, 2016]. Rather than starting digital projects from scratch, these projects built on existing strengths, with what was already being done well. Estonian cybernetics and linguistic studies

were not simply seen as esoteric fields left over from the Soviet era. The legacy data infrastructures at the US departments of motor vehicles were antiquated and could be seen as irrelevant and antithetical to the digital age. Yet, both were used to facilitate innovation and modernization.

Finally, consider *culture*, broadly defined. In discussing how agents, subjects, laws, and technology can be brought together to create intelligent environments, this chapter has embraced the importance of rational thought and planning. Agents of technological innovation may have a better chance of success by sharing the work of digitization across public and private agencies. Subjects of technological innovation can be brought into the fold through financial or temporal incentives. The politics of digital development can in general be best managed through a distanced approach built on broad principles, rather than on highly specified dictates. The technologies of digital government can offer better service through multifunctionality, interoperability, and distributeness.

The subsidized, scholar, or official, of good will seeking knowledge for public policy through rational analysis must be humble and ever on guard for the factors that complicate finding and applying that knowledge. Consider that in settings of inequality, those that pay the piper prefer certain tunes. Yet, as Whitehead said, "all ways of seeing are also ways of not seeing." Rival claimants, while sharing a particular time and place, often do not share the same social, cultural or political space.

In seeking success in making one's case via conceptual parsimony and useful knowledge, the dynamic richness of interconnected, not infrequently hazy, realities are too often reduced to the abstract words and formulas of algorithms, theories and ideologies. As a result, unduly simplistic, intellectually imperialistic views may be offered in the claims put forth. This, although done under the hoped for

liberating mantles of the Renaissance and the Enlightenment, can encourage, and even justify, conflicting claims about what is right and what is to be done. It may also engender pessimism and cynicism.

Sensitivity to the components of the uncertainty principle is not enough. Consider the case study of Estonia. For a small, recently liberated Baltic nation facing a technologically advanced world, there seemed few reasons to hope it could become technologically advanced. Is sovereignty from a larger and more aggressive neighbor a reasonable hope? Are aspirations to leap frog a technologically superior West reasonable? More simply put, where does reason lie and what can we expect from it?

In the epigram that opened the paper, Arendt notes that human inventiveness and courageous responses often occur in the face of rational analyses indicating why a problem cannot be solved. She notes, “The new always happens against the overwhelming odds of statistical laws and their probability”, which makes the new “always appears in the guise of a miracle.” Such mundane miracles are possible because, as Arendt notes, “man is capable of action”. If we forget or neglect our ability to act in the world, even a world that is increasingly technological and seemingly beyond our reach, then our cause is surely lost. As the Italian theorist Gramsci observed in confronting challenging problems, “pessimism of the intellect, and optimism of the will” is often needed.

The efforts to create intelligent environments rests on the granite bedrocks of the enlightenment and the renaissance. Yet that heritage has an ironic message – as noted, it may justify competing claims, or rational analysis may suggest that little or nothing can be done, sustaining inaction. Such a belief feeds on itself in devouring hope. Fortunately, much can be done. A central message from Kant through Ortega y Gasset, Jaques Ellul, and Robert Merton involves avoiding the hubris of undue rationalism, particularly as it involves thought

divorced from observation. Beyond offering a means forward, the systematic, empirical approach of science and technology can bring a humbling awareness of complexity and answers that lead to new questions. As Jaques Ellul (2005) suggests, technology can provide “us with cures for our ills by creating further ills”.

Yet in spite of bouts of disillusionment and the need for reflection on claims of the rational project, it is our best shot in the tragedy of the human situation. Rational approaches can identify what needs to be done, as well as why doing it is so often incomplete and challenging. They offer a way to think about possibilities and limits in a world on the brink.

The best governance involves humility and hope – skepticism regarding solutions that are offered as perfect and cost free, but also regarding claims that nothing can be done. When things are done, they must be continually subject to analysis. As the man said in the David Mamet novel and film, “things change” and the confounding forces are multiple. Fortunately, through rational analysis, rather than through blind faith in either ideology or technology, partial solutions may be found.

As with the carrot dangling in front of the donkey, seemingly forward steps may not ensure success, and, in a dynamic world, success may not last. Policy analysts and scholars must be jugglers and mine-field-walkers in attending to both the hope and the despair from rational approaches. They need to simultaneously be skeptical, while not drowning in doubt, and hopeful, while not uncritically swimming in optimism. French theorist Bernard Charbonneau [J. Ellul and P.T. Chastenat, 2005, 5] observed, “we live in a conflictual, incomplete, irrational world and it is precisely up to us to establish a little order even though this is difficult and provisional”. Yet reason and miracles can combine in contributing to that.

TABLE 1: SOURCES of UNCERTAINTY and their MANAGEMENT

AREA of UNCERTAINTY	SOURCE of UNCERTAINTY	MANAGEMENT STRATEGY
AGENTS	dissimilar goals & loyalties	public-private collaboration; clear leadership; agile management; targeting sectors;
SUBJECTS	resistance	Incentives
LAW & POLITICS	constitutional & legal constraints; party politics	under-specification; sovereignty
TECHNOLOGY	wrong specifications; quirks; environmental challenges	craft; multi-functionality; inter-operativity; distributedness
CULTURE	trust; legitimacy	letting go; awareness of irrationality and surprise; dream

BIBLIOGRAPHY

- Arendt H. (2013), *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago.
- California State Senate Subcommittee on Modernizing Government (2015) *The DMV: A Case Study in Modernization*, https://sgf.senate.ca.gov/sites/sgf.senate.ca.gov/files/background_informational_hearing_the_dmv_a_case_study_in_modernization.pdf.
- Callon M. (1984), *Some elements of a sociology of translation: domestication of the scallops and the fishermen of St Brieuc Bay*, «The Sociological Review», 32(1), pp. 196-233.
- Chambers L. (2014), *Case Study: Saving Obamacare*. Chambers & Associates Pty Ltd, https://www.chambers.com.au/public_resources/case_study/obamacare/saving-obamacare-case-study.pdf.
- Deloitte (2017), *Modernizing the Department of Motor Vehicles (DMV)*. Deloitte Development LLC, <https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/us/Documents/technology/us-cons-app-mod-case-study.pdf>.
- Ellul J., Chastenet P.T. (2005), *Jacques Ellul on Politics, Technology, and Christianity: Conversations with Patrick Troude-Chastenet*, Wipf and Stock Publishers, Eugene, OR.
- Fountain J.E. (2004), *Building the virtual state: Information technology and institutional change*, Brookings Institution Press.
- Gil-Garcia J.R., Flores-Zúñiga M.Á. (2020), *Towards a comprehensive understanding of digital government success: Integrating implementation and adoption factors*, «Government Information Quarterly», 37(4), Article 101518.
- Guzik K. (2016), *Making Things Stick: Surveillance Technologies and Mexico's War on Crime*, University of California Press, Berkeley, CA.
- Haraway D. (2003), *The companion species manifesto: Dogs, people, and significant otherness*, Prickly Paradigm Press, Chicago.
- Högselius P. (2005), *The Dynamics of Innovation in Eastern Europe: Lessons from Estonia*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.
- Kahn J. (2019), *Islands of Sovereignty: Haitian Migration and the Borders of Empire*, University of Chicago Press, Chicago.

Kattel R., Mergel I. (2018), *Estonia's digital transformation: Mission mystique and the hiding hand*. UCL Institute for Innovation and Public Purpose Working Paper Series (IIPP WP 2018-09), <https://www.ucl.ac.uk/bartlett/public-purpose/wp2018-09>

Latour B. (2010), *The Making of Law: An Ethnography of the Conseil d'État*, Polity, New York.

Lee G., Brumer J. (2017), *Managing Mission-Critical Government Software Projects: Lessons Learned from the HealthCare.gov Project*, in «IBM Center for the Business of Government», <http://www.businessofgovernment.org/sites/default/files/Viewpoints%20Dr%20Gwanhoo%20Lee.pdf>.

Lopes N.V. (2017), *Smart governance: A key factor for smart cities implementation*, in «IEEE International Conference on Smart Grid and Smart Cities», IEEE, pp. 277-282.

Margetts H., Dunleavy P. (2013), *The second wave of digital-era governance: a quasi-paradigm for government on the Web*, «Philosophical Transactions of the Royal Society A: Mathematical, Physical and Engineering Sciences», 371 (1987).

Martin J.B., Bhadury J., Cordeiro J., Waite M.L., Amoako-Gyampah K. (2018), *Service operations in DMV (division of motor vehicles) offices of the USA – a comparative study*, in «Management Research Review» (41)4, pp. 504-523.

Marx G.T. (2016), *Windows into the Soul*, University of Chicago Press, Chicago.

Marx G.T., Guzik K. (2017), *The Uncertainty Principle: Qualification, Continuity and Fluidity in Surveillance Outcomes*, in McGuire, M., Holt, T., *The Handbook of Technology, Crime and Justice*, Routledge, New York, pp. 481-502.

McQuillan L. (2019), *Driving Californians Crazy*. Independent Institute Briefing, January 29, <https://www.independent.org/publications/article.asp?id=11705>.

Newcombe T. (2018) *Redemption for the DMV*. Government Technology, <https://www.govtech.com/computing/Redemption-for-the-DMV.html>.

Office of State Audits and Evaluation (2019), *Department of Motor Vehicles: Performance Audit*. California Department of Finance, Report Number: 19-2740-032, <https://esd.dof.ca.gov/reports/reportPdf/C87E0788-C250-E911-9105-0050->

5685B5D1/California%20Department%20of%20Motor%20Vehicles%20Performance%20Audit%20March%202019.

Pickering A. (1995), *The Mangle of Practice: Time, Agency, and Science*, University of Chicago Press, Chicago.

Saar E., Helemäe J. (2016), *Ethnic segregation in the Estonian labour market*, in Tammaru T., Kallas K., «Estonian Human Development Report», 2016/2017, Foundation Estonian Cooperation Assembly, Tallinn, <https://2017.inimareng.ee/en/immigration-and-integration/ethnic-segregation-in-the-estonian-labour-market/>.

Shaw T. (2017), *Invisible manipulators of your mind*, «The New York Review of Books», 64(7).

Tankebe J. (2013), *Viewing Things Differently: The Dimensions of Public Perceptions of Police Legitimacy*, «Criminology», 51(1), pp. 103-135.

White M. (2014), *Police officer Body-Worn Cameras: Assessing the Evidence*, Washington DC, Office of Community Oriented Policing Services/Office of Justice Programs.

Wimmer M., Tambouris E., Krimmer R., Gil-Garcia J.R., Takeoka Chatfield A. (2017), *Once only principle: Benefits, barriers and next steps*, 18th Annual International Conference on Digital Government Research, Staten Island, NY, USA, <https://ro.uow.edu.au/eispapers1/559/>.

World Bank Group (2016), *World development report 2016: digital dividends*. World Bank Publications.

Violenza intrafamiliare e violenza di genere al tempo del Covid-19. L'indagine sociologica nel conflitto della famiglia e della coppia.

di Davide Barba e Mariangela D'Ambrosio

Abstract

L'emergenza socio-sanitaria legata al Covid-19 ha prodotto numerose conseguenze sul piano delle relazioni e del legame sociale. Fra i sistemi sociali più colpiti, la famiglia che è stata investita da moltissimi cambiamenti, in una rimodulazione e riorganizzazione dei tempi, delle attività e della gestione del ménage familiare stesso. Essa ha dovuto sperimentare una condizione di chiusura, ma anche di vicinanza e presenza alla quale prima non era abituata, dove ad essere stravolto è stato il ciclo di vita nel suo complesso. La relazione di coppia ed il legame genitoriale sono stati oggetto di conflitti che l'emergenza sanitaria ha acuito ed esasperato. L'articolo vuole tentare di ricostruire l'impatto sociale della pandemia sulle relazioni familiari con particolare riferimento al fenomeno della violenza intrafamiliare, della violenza assistita e di genere secondo la prospettiva sociologica, attraverso un'analisi degli agiti e delle emozioni devianti più rilevanti connessi al Covid-19.

The socio-health emergency, caused by Covid-19, has produced many consequences on relationships and social bonds. One of the most affected among social systems, is the family ones that has been invested by different changes. In fact, family has re-modulated and reorganized times, activities and everyday's life management. The family system has experienced not only a closure condition but also a forced presence ones, never lived before that have distorted all life normal cycle. Couple's relationship and parental relationship have experienced a negative conflict, increased and exasperated by the health and the social global emergency. This article try to reconstruct the social pandemic impact on family relationships in terms of intra-family violence, assisted violence and gender violence according to the sociological perspective, through a sociological approach on relevant deviant actions and emotions connected to the COVID-19.

Parole chiave: conflitto, violenza intrafamiliare, violenza di genere, emozioni, devianza.

Keywords: conflict, intrafamily violence, gender-based violence, emotions, deviance.

Introduzione

La famiglia rappresenta ancora, almeno idealmente, il luogo della protezione e della cura per eccellenza. Originario gruppo sociale ed ambiente di socializzazione primaria. Invero, così come le cronache ci raccontano e le indagini statistiche¹ ci dimostrano, il contesto familiare presenta non solo numerosi elementi di rischio per il processo di formazione della personalità dei suoi membri ma palesa anche comportamenti pericolosi e devianti connessi alla violenza e all'abuso. Secondo i ricercatori dell'Università di Oxford [R. Condry et al., 2020], ben il 70% dei genitori ha subito violenza da parte del proprio figlio durante il lockdown, in una acutizzazione di forme aggressive legate da una parte, all'impegno richiesto ai minorenni di gestire l'isolamento sociale, dall'altra di convivenza forzata in presenza di problematiche individuali (difficoltà di apprendimento, problemi di salute mentale, comportamenti autolesionisti, ecc...). Tale condizione dicotomica e schizofrenica (per lo più endogena) è da imputare a diversi fattori che si sommano all'emergenza sanitaria del Covid-19: forti condizionamenti e trasformazioni sociali, disfunzione dell'unità di base familiare, cambiamenti di ruolo e di genere, emozioni e sistema valoriale devianti², pluralizzazione delle forme fami-

¹ Si vedano, a tal proposito numerosi dossier statistici riguardanti la situazione mondiale, europea italiana: https://terredeshommes.it/indifesa/pdf/Dossier_indifesa_2019.pdf (visitato il 17 Giugno 2021); https://fra.europa.eu/sites/default/files/fra-2014-vaw-survey-at-a-glance-oct14_it.pdf (visitato il 17 Giugno 2021); <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza> (visitato il 17 Giugno 2021); https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Sintesi_def_0.pdf (visitato il 17 Giugno 2021); https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/abbattiamo-il-muro-del-silenzio-il-dossier_1.pdf (visitato il 17 Giugno 2021).

² Nello specifico, si parla di «devianza emozionale» ovvero di una discrepanza fra ciò che l'individuo prova e sente internamente in un determinato momento e ciò che è prescritto dall'ambiente sociale e relazionale di riferimento. E viceversa [A.R. Hochschild, 1979; P.A Thoits., 1985:]. Essa è la «*discrepanza tra il sentire e*

liari che si combinano alle già note fragilità e tanto più a quelle emergenti connesse ai diversi periodi storico-economici di riferimento. Una profonda crisi adattiva che può portare la famiglia, con e al di là delle sue differenti connotazioni e manifestazioni, a non sopportare tali elementi stressogeni (pressione e precarietà socio-economica, relazionale, educativa) e a non saper gestire positivamente i rapporti al suo interno così come è accaduto nel periodo pandemico. Nel mondo, invero, si stima che la pandemia da COVID-19 nell'arco del 2020, potrebbe portare a 86 milioni di bambini in condizioni di povertà familiare in più con un incremento globale del 15% rispetto alla condizione pregressa. Un più 44% per Europa e Asia centrale³. Rispetto alla cura dei figli, nella Fase 1 dell'emergenza, l'Istat registra un incremento del tempo dedicato abitualmente, in particolare per il 67,2%⁴, unitamente ad un incremento dei conflitti familiari e della violenza di genere: vi è un maggior rischio di essere esposti al maltrattamento da parte di un convivente, marito o compagno o anche ex marito o ex compagno.

Lo dimostrano anche i dati raccolti dalla rete *D.i.Re* che coordina 80 centri antiviolenza in tutta Italia: «dal 2 marzo al 5 aprile 2020 i centri antiviolenza *D.i.Re* sono stati contattati complessivamente da 2.867 donne, di cui 806 (28%) non si erano mai rivolte prima ai centri antiviolenza *D.i.Re*. L'incremento delle richieste di supporto, ri-

il dover sentire» [A. Zamperini, 2007]. Le emozioni, quindi, possono rappresentare un terreno di incontro/scontro fra sé, l'altro/gli altri in termini di agiti e azioni ad esse connesse e sottese anche di tipo «criminale».

³ Unicef, *UNICEF e Save The Children: dalla pandemia rischio povertà per milioni di famiglie nel mondo* in <https://www.unicef.it/doc/9902/unicef-save-the-children-pandemia-moltiplica-poverta-nel-mondo.htm> del 28.05.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

⁴ Istat, *Comunicato Stampa: Fase 1. Le giornate in casa durante il lockdown*, <https://www.istat.it/it/archivio/243829> (periodo considerato 5-21 Aprile 2020) del 5.06.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

spetto alla media mensile registrata con l'ultimo rilevamento statistico (2018), pari a 1.643, è stato del 74,5 per cento»⁵. Nei primi mesi del 2021, in Italia, si contano già 13 femminicidi: 1 ogni 5 giorni.

L'impatto emotivo della violenza sulle donne o sui propri figli, che può assumere manifestazioni fisiche e psichiche diverse e pericolose sia sul breve che sul lungo periodo, è tale da intrecciarsi con uno stato d'animo già fragile connesso alla situazione emergenziale. Secondo una ricerca pubblicata su Ansa, infatti, durante questo periodo di *lockdown*, «un quinto degli italiani (20%) ha litigato più spesso con il compagno di vita oppure ne ha scoperto i lati negativi (2%)»⁶.

Da non sottovalutare, anche il dato delle separazioni e dei divorzi che registra un aumento legato altresì alla possibilità di ricorrere a strumenti giuridici per via telematica. Altro dato da stressare è quello riguardante l'esposizione al rischio di violenza delle donne italiane e di quelle straniere⁷: anche se quest'ultime subiscono le conseguenze di una situazione già per loro precaria, ulteriormente aggravata dall'epidemia di COVID-19⁸. La loro condizione di fragilità e vulne-

⁵ In https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2020/04/Monitoraggio-Covid19_14-apr-2020.pdf (visitato il 17 Giugno 2021). Il 31,5% delle donne ha subito violenza fisica o sessuale. I dati ISTAT evidenziano che in Italia il 31,5% delle donne ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Quasi il 50% dei femminicidi sono commessi dal partner - <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁶ In https://www.ansa.it/canale_lifestyle/notizie/societa_diritti/2020/04/19/iorestoacasa-vita-di-coppia-e-sessualita-ecco-cosa-sta-accadendo_3aad049b-3e6f-4fcd-9554-e21203b761ce.html del 2.05.2020 (visitato il 17 Giugno 2021);

⁷ Si veda anche: http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lin-gua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4565 (visitato il 17 Giugno 2021).

⁸ Si vedano anche le difficoltà circa l'accesso ai sistemi di anti-violenza, differenti e frammentati per regioni, le difficoltà linguistiche e lo status giuridico delle donne migranti sul territorio italiano. Secondo l'Istat, «le donne straniere hanno subito violenza fisica o sessuale in misura simile alle italiane nel corso della vita (31,3% e

rabilità è, infatti, strettamente correlata ad un maggior rischio di subire violenza domestica in condizioni di isolamento sociale. Un quadro preoccupante di inquietudine, paura ed ansia che acutizza situazioni familiari e di coppia già critiche e conflittuali sulle quali la scienza sociologica e pedagogica devono interrogarsi per orientare la riflessione scientifica, inter e transdisciplinare, in modo organico, multi-dimensionale ed interdisciplinare.

1. La gestione della vita familiare durante il lockdown: per una breve sintesi dei comportamenti e delle emozioni di madri, padri e figli

Innanzitutto è bene fornire un quadro teorico di riferimento generale. La famiglia, per prima cosa, assume a sé diversi significati: «è principale formazione sociale nella quale l'individuo svolge la sua personalità»⁹; è gruppo primario per eccellenza in quanto svolge una

31,5%). La violenza fisica è più frequente fra le straniere (25,7% contro 19,6%), mentre quella sessuale più tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Le straniere sono molto più soggette a stupri e tentati stupri (7,7% contro 5,1%). Le donne moldave (37,3%), rumene (33,9%) e ucraine (33,2%) subiscono più violenze. Le donne straniere, contrariamente alle italiane, subiscono soprattutto violenze (fisiche o sessuali) da partner o ex partner (20,4% contro 12,9%) e meno da altri uomini (18,2% contro 25,3%). Le donne straniere che hanno subito violenze da un ex partner sono il 27,9%, ma per il 46,6% di queste, la relazione è finita prima dell'arrivo in Italia». *Il numero delle vittime e le forme della violenza*, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>. Altra tematica cogente, è quella del maltrattamento delle donne con disabilità (visitato il 17 Giugno 2021); <https://www.direcontrolaviolenza.it/violenza-sulle-donne-in-che-stato-siamo-donne-con-disabilita-e-discriminazioni-multiple/> (visitato il 17 Giugno 2021); e http://www.fishonlus.it/files/2020/02/Report_finale_VERA1.pdf (visitato il 17 Giugno 2021).

⁹ Tale definizione è contenuta nella nostra Carta Costituzionale all'art. 2. Nell'Art. 29, inoltre, si parla di famiglia come «*società naturale fondata sul matrimonio*»,

funzione fondamentale nella formazione della natura sociale dell'individuo. Questi vive sentendosi parte dell'insieme e trova gli scopi principali della sua volontà in questo modo di sentire [C.H. Cooley, 1963, 23]. La famiglia è un'unità flessibile che si adatta alle influenze che agiscono su di essa sia all'esterno che all'interno [N.W. Ackerman, 1968, 49]; è soggetto sociale» [P. Donati, 1994,49]. Nello specifico, seguendo l'approccio socio-educativo, la famiglia è considerata come «campo di personalità interagenti, organizzato internamente secondo una modalità complessa di relazioni» [M. Cusinato 1988, 29]. Questo approccio offre la possibilità di mettere a fuoco i meccanismi interni alle famiglie, dal momento della formazione, fino alla dissoluzione con il divorzio, la separazione o a causa di meccanismi patologici sia interni che esterni. Esistono, in particolar modo, «compiti relazionali» e «compiti organizzativi» della famiglia: i primi riguardano sia il sistema emotivo, la cui complessità cresce in ragione della frammentazione interna alla stessa dovuta a conflitti e patologie, sia la struttura della comunicazione, legata quest'ultima ai cambiamenti di ruolo presenti nel contesto familiare; i secondi, invece, riguardano gli adattamenti dei ritmi di vita e dei modelli di funzionamento reciproci, ai quali devono ispirarsi i membri per raggiungere lo scopo familiare [L. Cena et al. 2010].

Durante la pandemia, soprattutto nella primissima fase, tali compiti si sono dovuti riorganizzare e rimodulare seguendo schemi di una routine diversa e nuova, connessa alle limitazioni sociali imposte dove il mondo esterno è stato chiuso: scuole, centri socio-educativi per l'infanzia, centri sportivi che se nel periodo pre-emergenza ga-

(famiglia legittima) basata sul carattere di esclusività, stabilità e responsabilità. La Corte di Cassazione ha precisato (sent. n. 3505/1998) che anche la "famiglia di fatto o naturale" (convivenza *more uxorio*), distinta da un semplice rapporto occasionale, ha rilevanza sotto il profilo giuridico (tenendo conto del carattere di stabilità che deve comunque contraddistinguerla).

rantivano l'impegno e il tempo libero di ciascun membro familiare, con il *lockdown* hanno arrestato qualsiasi tipo di attività fermando qualunque relazione sociale *vis à vis*. Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, infatti, su 3000 famiglie raggiunte tramite sondaggio, ben il 60% ha dichiarato di sentirsi fortemente stressato per diverse motivazioni: preoccupazioni per la salute e per il lavoro, con una seria difficoltà di gestione familiare e di conciliazione fra *smartworking* e cura dei figli [Università Cattolica e Human Highway, 2021]¹⁰. Dallo studio è emerso, in particolare, che le famiglie con figli in casa abbiano avuto una visione del futuro più pessimista rispetto alle altre famiglie in quanto non hanno potuto contare sull'aiuto esterno prima garantito dai propri cari o di figure al di fuori della cerchia parentale più ristretta. «Quasi il 75% dei genitori, tra il 23 marzo al 31 marzo, si è dichiarato preoccupato e spaventato mentre il 53% dei genitori ha affermato di aver notato dei cambiamenti nei comportamenti e/o nello stato emotivo dei propri figli» [*Ibidem*]¹¹. I figli, infatti, hanno avvertito più ansia, nervosismo irritabilità, rabbia¹³ e, per questo, preoccupati dalla situazione virale, hanno richiesto la presenza di almeno uno dei genitori anche perché hanno avvertito l'assenza e la mancanza dei loro familiari soprattutto dei nonni e degli amici [*Ibidem*]. In aggiunta, i minorenni hanno evitato di seguire le notizie sul virus al telegiornale e on line poiché si parla-

¹⁰ *La famiglia al tempo del COVID19*, ricerca condotta da un gruppo di ricercatori psico-sociali del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, insieme alla società *Human Highway* su un campione di tremila famiglie i cui membri avevano tra i 18 e gli 85 anni, <https://www.cattolicanews.it/la-famiglia-al-tempo-del-covid-19> (visitato il 17 Giugno 2021).

¹¹ La ricerca della Cattolica è stata pubblicata, in maniera più estesa sul sito di *Repubblica.it* al link: https://www.repubblica.it/salute/medicina-e-ricerca/2020/04/02/news/coronavirus_la_preoccupazione_dei_genitori-252939060/?refresh_ce (visitato il 17 Giugno 2021).

¹³ Minorenni fino a 12/13 anni.

va frequentemente di morte; comportamento che ha prodotto un interesse verso il tema da proporre ai genitori. Riguardo, invece, il rapporto madre-padre e ragazzi, circa un terzo del campione degli adulti si è «percepito come ansioso nella relazione con loro (35%) e/o irritato (30%)» [*Ibidem*]. Molto più stress si è registrato fra le famiglie con figli (61% dei casi) in opposizione alle coppie senza figli dove solo il 49% si è dichiarato affaticato in un rapporto genitoriale che si è fatto più complicato con i figli pre-adolescenti e adolescenti [S. De Carli, 2020]. La gestione della vita familiare si è palesata come uno fra i principali motivi di tensione che ha accomunato sia le famiglie con figli piccoli che quelle con figli adolescenti, con l'aggiunta per queste ultime delle limitazioni alla vita sociale in misura maggiore rispetto alle altre [*Ibidem*]. A tal proposito un ruolo fondamentale, con e al di là delle attività puramente scolastiche, è giocato dai social network¹⁵. Secondo una ricerca condotta dall'Università di Firenze e Skuola.net dal titolo “*L'adolescenza ai tempi della pandemia*”¹⁶, i ragazzi e le ragazze (nel 54% dei casi) hanno trascorso on line tra le 5 e le 10 ore al giorno (percentuale passata dal 23% al 54%) mentre il 25% ha dichiarato di essere sempre connesso, con un incremento di 18 punti percentuali¹⁷ [https://www.generazioniconnesse.it/_file/documenti/Ricerche/Report_Adolescenza%20e%20Covid_16_04_20-M.pdf]. Si è trattato, dunque, di gestire la relazione genitoriale, educativa e i conflitti domestici anche da un punto di vista emotivo e

¹⁵ Si pensi anche al tempo speso giocando online, tramite videogiochi multiplayer.

¹⁶ Studio condotto su 5.308 adolescenti di età compresa tra i 14 e i 20 anni (M = 16,7; DS = 1,42). Il 75% è di sesso femminile.

Tutti i partecipanti frequentano un istituto scolastico secondario di II grado, <https://www.skuola.net/news/inchiesta/coronavirus-quarantena-adolescenti-generazioni-connesse.html> (visitato il 17 Giugno 2021).

¹⁷ Rispetto ad un precedente sondaggio, si veda il Report - SIC IV 2019. In <https://www.generazioniconnesse.it/site/it/home-page/> (visitato il 17 Giugno 2021).

relazionale, oltre che da un punto di vista pragmatico ed organizzativo. Tre, in particolare, sono le dimensioni ulteriormente caratterizzanti il gruppo familiare il quale, durante il momento emergenziale, ha dovuto gestire le relazioni appena descritte: la coesione, l'adattabilità e la comunicazione¹⁸ [D. H. Olson et al., 1983, 69 - 83].

Elementi che, in modo interdipendente, sono stati messi a dura prova durante il distanziamento sociale e che ne rappresentato anche la sintesi critica. Da un punto di vista coesivo, in effetti, i rapporti familiari si sono misurati in un *continuum* fra lontananza o vicinanza psicologica ed affettiva che si è evidenziato nel legame socio-emotivo fra i singoli membri. La giusta misura delle madri e dei padri verso i figli e il/la proprio/a compagno/a in termini di prossimità o distacco familiare e/o genitoriale, non è stata facile da raggiungere laddove gli equilibri quotidiani fra le mura domestiche hanno modificato la normale routine relazionale della famiglia. L'adattabilità, invece, ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi la capacità di cambiare la struttura familiare in base agli eventi, soprattutto stressogeni, che si verificano nel corso della vita: nell'emergenza, essa è stata considerata strategia grazie alla quale ricercare un nuovo assetto e una rinnovata stabilità, strumento al quale affidarsi e mettersi in gioco come sistema in una convivenza casalinga prolungata e, alle volte, faticosa. Si direbbe resilienza [F. Walsh, 2008], in altri termini, dove i membri della famiglia hanno sopportato le difficoltà connaturate al momento pandemico e hanno tentato di trovare soluzioni efficaci e vantaggiose, sfruttando le proprie qualità sistemiche. Invero, sembra essere mancata la possibilità di organizzare il ciclo di vita

¹⁸ Il modello circonflesso di Olson è qui inteso come tipologie dei sistemi familiari ciascuno dei quali ha una più o meno alta o più o meno bassa vicinanza alla soglia di adattabilità e coesione. Le famiglie che si collocano ad uno degli estremi degli assi, presentano un funzionamento tale da comportare molteplici difficoltà all'interno di essa, per i suoi componenti tutti.

familiare su regole semplici [S. Mazzoni, 2020], stabili, routinarie e condivise che consentivano un adattamento costante ai cambiamenti che, al contrario, la pandemia ha creato improvvisamente in una tensione fra eventi normativi (si pensi alla nascita del primo figlio al tempo del Covid – 19) e paranormativi (si pensi alla morte e al lutto che in contesto socio-sanitario ha rappresentato una ulteriore emergenza da fronteggiare) [*Ibidem*]. A ciò si deve aggiungere il senso di vulnerabilità generale che ha investito tutto il sistema famiglia, nelle sue diverse espressioni relazionali. Infine, la comunicazione che non è da intendere come modalità di scambio relazionale ma elemento fondante che può facilitare il movimento dinamico ed evolutivo della famiglia stessa [M.M. Togliatti, A.L. Lavadera, 2002]. La comunicazione, come legame sociale, crea il clima familiare in un'ottica generativa di positività e organizzazione delle relazioni stesse. Gli effetti sulla risonanza emotiva, sulla capacità di adattarsi alle sfide e alle incertezze del Covid-19 nonché sulla rimodulazione dei processi comunicativi fra i membri familiari o nella coppia, ha caratterizzato il periodo familiare di *lockdown* di convivenza forzata, con conseguenze anche negative.

Fra gli eventi normativi che la pandemia ha stravolto, rientra la condizione delle gestanti, delle neo-mamme e delle madri di bambini in tenera età le quali hanno espresso ed esprimono ancora forti «preoccupazioni correlate alla, spesso significativa, riduzione del reddito familiare, con conseguente impoverimento del nucleo, come conseguenza della prolungata serrata delle attività e delle limitazioni alla mobilità» [Save The Children Italia, 2020]. Le gestanti e le neo-mamme hanno, altresì, modificato profondamente la routine di assistenza e cura connessa ai servizi ospedalieri e ambulatoriali chiusi o soggetti a limitazioni, escludendo o limitando la presenza di accom-

pagnatori fondamentali nella relazione di vicinanza che si è sopra descritta¹⁹. Molte conseguenze possibili, e fra queste: un sentimento di solitudine, tristezza, vuoto che sul lungo periodo può portare alla depressione²⁰. In generale, per il 74,1% delle mamme (3 su 4) il carico domestico si è ampliato sia in termini di accudimento di figli che di anziani in casa, nonché di persone non autosufficienti²¹ sia in termini di attività di lavoro casalingo²² [*Ibidem*]. La percezione delle mamme è che il carico del lavoro sia aumentato (43,9%) con un peggioramento per il 26,3% di esse. Circa i padri, in questo contesto, si sono di-

¹⁹ Si veda il documento dell'Istituto Superiore di Sanità - L'epidemiologia per la sanità pubblica dal titolo: *COVID-19: vivere insieme la nascita, La presenza in ospedale dei padri o della persona a scelta della donna*, <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-gravidanza-parto-allattamento-la-presenza-in-ospedale-dei-padri-o-della-persona-a-scelta-della-donna> del 13.05.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

²⁰ Di depressione post partum ne sono colpite dal 7 al 12% delle neomamme ed esordisce generalmente tra la 6^a e la 12^a settimana dopo la nascita del figlio, con episodi che durano tipicamente da 2 a 6 mesi. La donna si sente triste senza motivo, irritabile, facile al pianto, non all'altezza nei confronti degli impegni che la attendono. http://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=-notizie&p=dalministero&id=4565 (visitato il 17 Giugno 2021).

²¹ Stime non ufficiali indicano che in Italia sono più di 3 milioni i Caregiver familiari. In Italia, il 65% dei CF sono donne di età compresa tra i 45 e i 55 anni, che spesso svolgono anche un lavoro fuori casa o che sono state costrette ad abbandonarlo (nel 60% dei casi). Fra le conseguenze: disturbi, quali depressione e ansia, a disturbi del sonno e fisici, come dolori all'apparato muscolo-scheletrico. In L'epidemiologia per la sanità pubblica Istituto Superiore di Sanità, *Differenze di genere: i Caregiver familiari*, <https://www.epicentro.iss.it/coronavirus/sars-cov-2-differenze-genere-caregiver-familiari> del 13.05.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

²² Si pensi ad attività quali fare la spesa, preparare i pasti, tenere in ordine casa, ecc... Il campione si riferisce ad un numero di 994 mamme così distribuite: Centro-Nord: il 18,2%; il 72,3% dal Centro, il 7,3% dal Sud. Più di 1 mamma su 3 (41,8%) ha tra i 40-49 anni, sono ugualmente distribuite le mamme tra i 50 e i 59 anni (24,2%) e tra i 30-39 anni (24,3%), <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2020.pdf>, (visitato il 17 Giugno 2021).

mostrati presenti nella relazione familiare prendendosi cura del proprio bambino, cercando di capirne bisogni anche se il lavoro è stato per lo più svolto, come dimostrano i dati, dalle donne²³. Le famiglie, dunque, si sono ritrovate sospese in una dimensione critica del legame, plasmato negli agiti e nei comportamenti emotivo-affettivi dalla condizione pandemica e dalle conseguenze che questa ha portato: in condizioni di normalità, «le relazioni familiari rappresentano il luogo affettivo in cui l'individuo dà espressione al proprio mondo di relazioni interne» [D. Norsa, 1993, 26] mentre nell'emergenza sanitaria tale finalità è stata spesso disarmonica e disfunzionale.

2. Violenza intrafamiliare e violenza assistita: cosa è accaduto durante il primo lockdown.

La pandemia ha sicuramente intensificato i conflitti già presenti all'interno della famiglia sottoponendola ad eventi ulteriormente stressogeni. Ma cosa è accaduto alla famiglia nel *lockdown* da un punto di vista comportamentale e relazionale più strettamente deviante? A livello mondiale, si è registrato un aumento degli episodi di violenza intrafamiliare tanto che l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'ha definita *pandemia invisibile*. Secondo un recente documento delle Nazioni Unite, infatti, le violenze sarebbero aumentate da marzo, in Francia e a Cipro del 30%, del 25% in Argentina e del 33% a Singapore²⁴. Nella provincia di *Hubei*, a *Jingzhou*, zona del mondo fortemente colpita dalla prima propagazione del virus, il nu-

²³ Acceso il dibattito, soprattutto nella primissima fase pandemica, sull'affidamento condiviso e le limitazioni causate dal Covid-19.

²⁴ COVID-19 and ending violence against women and girls, <https://www.unwomen.org/en/digital-library/publications/2020/04/issue-brief-covid-19-and-ending-violence-against-women-and-girls>, (visitato il 17 Giugno 2021).

mero di casi di violenza domestica segnalati nel febbraio 2020, è triplicato rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente²⁵. In Italia, oltre ai dati forniti della rete *D.i.Re* ed esposti brevemente nella parte introduttiva, si deve aggiungere il drastico calo delle denunce legato al fatto che le donne maltrattate, insieme ai loro figli, si sono trovate costrette a vivere in casa con compagni e mariti violenti²⁶, senza nemmeno una rete parentale e sociale allargata che potesse raccogliere eventuali richieste di aiuto. Le denunce per maltrattamenti in famiglia sono diminuite, infatti, «del 43,6% mentre quelle per omicidi di donne del 33,5%, tra le quali risultano in calo dell'83,3% anche le denunce per omicidi femminili da parte del partner» [M. Pennasso, 2020]²⁷. «Durante il lockdown, nella totalità, sono state 5.031 le telefonate al numero 1522, il 73% in più sullo stesso periodo del 2019.

Le donne che hanno chiesto aiuto sono state 2.013 (+59%)²⁸; le chiamate motivate da una richiesta di aiuto per violenza subita sono ammontate a 1.543, ma si è chiamato anche per avere informazioni sul servizio 1522 (28,3%), o per manifestare altre situazioni di disagio diverse dalla violenza (17,1%). Il 45,3% delle vittime ha avuto paura per la propria incolumità o di morire; il 72,8% non ha denunciato il reato subito.

²⁵ *Lockdowns around the world bring rise in domestic violence* in <https://www.theguardian.com/society/2020/mar/28/lockdowns-world-rise-domestic-violence>, accessed 3rd April 2020.

²⁶ Si veda: <https://www.direcontrolaviolenza.it/violenza-covid19-2867-donne-si-sono-rivolte-ai-centri-antiviolenza-d-i-re-durante-il-lockdown/> (visitato il 17 Giugno 2021).

²⁷ Centro regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=3432> del 27.05.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

²⁸ Le regioni dove questa crescita è stata più sensibile: il Lazio, la Toscana e la Liguria.

Nel 93,4% dei casi la violenza si è consumata tra le mura domestiche, nel 64,1% si sono riportati anche casi di violenza assistita. È cresciuta anche la violenza psicologica passando dal 37,9 al 43,2%». [ISTAT, 2020]. Il Covid -19, quindi, ha aumentato i casi di violenza intrafamiliare dove le donne e i minori sono stati le principali vittime. Per violenza intrafamiliare o domestica s'intende, nello specifico, «la violenza commessa contro le donne e i bambini bambine da una persona intima della vittima, compreso il partner convivente, e da altri membri del gruppo familiare; sia che la vessazione avvenga dentro oppure fuori dalle mura domestiche» [UNICEF, 2020].

La violenza domestica comprende atti di vessazione fisica, sessuale, psicologica ed emozionale, economica. Per violenza assistita di minori in ambito familiare s'intende, invece, secondo la definizione del CISMAI: «il fare esperienza da parte del/lla bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte e minori.

Si includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, e gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni degli animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza), e/o percependone gli effetti» [CISMAI, 2005]²⁹. Nell'ambito della violenza assistita occorre, dunque, distinguere anche i casi in cui il minore fa esperienza diretta della violenza, quando obbligato a vedere, o indiretta, quando ne è messo al corrente o ne percepisce gli effetti negativi:

²⁹ Si vedano anche: <https://cismai.it/minori-maltrattati-cismai-il-lockdown-ha-innalzato-il-rischio-di-abusi/> (visitato il 17 Giugno 2021); <https://www.telefonorsa.it/la-violenza-assistita/>; <https://www.sip.it/wp-content/uploads/2018/10/Pediatrica.pdf> (visitato il 17 Giugno 2021).

dalla piccola violenza quotidiana ad esempio una lite tra genitori, alle forme più gravi e ripetute, che provocano nel bambino effetti molto gravi, a volte anche paragonabili alle conseguenze degli abusi. I «bambini vengono trascurati, adultizzati, picchiati, abusati» [A. Notari, 2020]. Chiaramente tali esperienze sfavorevoli³¹ hanno sui minori numerose conseguenze: si innesca il senso di colpa legato alla condizione che si è creata nell'ambito familiare ossia un clima di incapacità di riposta e di sofferenza ciclica. È anche evidente, infatti, che quando le scene di violenza si ripetono nel tempo, lo stesso benessere psico-fisico, intellettuale e lo sviluppo individuale e sociale del bambino ne risultano seriamente compromessi, sia durante l'adolescenza che nell'età adulta [M. Malacrea, 2020] .

Inoltre, la violenza assistita può avere come conseguente più immediate quali stress, depressione, ridotte capacità empatiche, difficoltà scolastiche, bassa autostima, svalutazione di sé. Sul lungo periodo, essa aumenta il «rischio della riproducibilità», ossia di sviluppare comportamenti violenti in età adulta, assumendo la violenza come legittimo strumento relazionale, cosa che avviene soprattutto nei rapporti di coppia.

Ed è proprio qui che si inserisce il discorso sulla violenza assistita quale elemento connesso e conseguente alla violenza di genere. Non a caso, può succedere che nel minore scatti il cosiddetto «meccanismo di identificazione» con il soggetto violento, meccanismo mediante il quale viene data dignità al genitore violento, «dipingendolo»

³¹ *Adverse Childhood Experiences* – Esperienze Sfavorevoli Infantili (ESI) ossia l'insieme di situazioni vissute nell'infanzia che incidono significativamente sui processi di attaccamento. Esse comprendono tutte le forme di abuso all'infanzia subito in forma diretta, come abuso sessuale, maltrattamento psicologico, fisico, trascuratezza e le condizioni subite in forma indiretta che rendono l'ambito familiare imprevedibile e malsicuro (alcolismo o tossicodipendenza dei genitori, malattie psichiatriche e soprattutto violenza assistita).

come buono [R. Chemama, B. Vandermersch, 2004]. Accade che il minore introietti in sé le colpe dell'adulto violento in modo tale da poter vivere il proprio padre (o la propria madre) come «bravi genitori» [Ibidem].

Questo meccanismo di difesa, è attuato nell'estremo tentativo di difendersi dalla situazione drammatica, nella speranza di poter così sopravvivere al trauma subito. Se da bambino si sperimenta un clima di violenza e maltrattamento, sia diretto che indiretto come nel caso della violenza assistita, questi diventerà presumibilmente un adulto abusante e maltrattante nei confronti della propria compagna e verso i figli [S. Cirillo, 2005]. L'ipotesi elaborata da Bowlby, sulla base di un modello psicoanalitico fortemente influenzato dai contributi dell'etologia, parte dall'interpretazione della rabbia funzionale per arrivare alla spiegazione di quella disfunzionale. Se espressa nel luogo e nel momento opportuno, l'autore sostiene che il comportamento di rabbia sia una risposta idonea a mantenere e a proteggere quei rapporti specifici e vitali per l'individuo, quali il rapporto sessuale con un partner, quello con i propri genitori e quello con il figlio [J. Bowlby, 1989]. La violenza sulla prole e tanto più sul partner sarebbero espressione, in questa prospettiva, di una modalità inadeguata e patologica di manifestare la rabbia e la preoccupazione, le quali nascono dal timore o dalla separazione³². La violenza, ancora, quale espressione di potere e di controllo sembra riguardare l'abilità di imporre sull'altro volontà, desideri e necessità. A tal proposito, alcuni autori argomentano che la violenza assistita diventa elemento auto-rinforzante in quanto intesa come modalità atta ad ottenere risultati e manipolare gli agenti familiari [M.A. De Turck, 1987]. Se si analizzano queste indica-

³² È stato dimostrato dallo stesso Bowlby che i genitori violenti sperimentavano rabbia e aggressività verso i propri figli perché avevano a loro volta vissuto situazioni di ripetute minacce di abbandono dalla propria famiglia d'origine.

zioni, si può osservare che il genitore maltrattante reagisca con rabbia, ansia, ostilità e violenza non solo a causa delle sue esperienze passate ma anche perché non percepisce il valore reale delle sue azioni patologiche le quali influiscono, come si vedrà nel corso della vita adulta, sullo sviluppo psicofisico del bambino. Tutti i membri della famiglia, non escluso il minorenne, diventano così ugualmente prigionieri di un gioco disfunzionale nel quale non possono evitare di giocare un ruolo attivo. In un contesto violento e abusante così descritto, si pensi che ben il 16.3% ha sperimentato *neglect* fisico³³ e il 18.4% ha esperito *neglect* emotivo³⁴; il 22.6% ha riportato esperienze di abuso fisico e ben il 36.3% ha riportato esperienze di abuso emotivo [M. Stoltenborgh et al., 2015] in termini di popolazione minorenne mondiale [WHO, 2020; S. Hillis et al., 2016]. Violenza assistita e violenza di genere rappresentano, dunque, due fenomeni altamente complessi che si intersecano l'uno all'altro. Nel periodo di convivenza forzata, il legame fra queste tipologie di violenze, si è fatto ancora più stretto e pericoloso perché la coabitazione forzata, unitamente alle disfunzioni relazionali e ai comportamenti devianti preesistenti, hanno consentito al maltrattante di manifestare e scaricare la frustrazione e la rabbia, anche contestuale, sugli altri componenti della famiglia ridotti ad oggetti, spersonalizzandoli³⁶. Gli eventi stressogeni e critici, come quelli connessi e causati dal Covid-19, hanno inciso su una regressione sia individuale che familiare, facendo emergere

³³ Ossia trascuratezza, mancanza di attenzione ai bisogni primari.

³⁴ Ossia trascuratezza emotiva, mancanza di vicinanza emotiva.

³⁶ Si veda, la circolare del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, del 27 marzo 2020: "*I divieti imposti in materia di circolazione delle persone fisiche potrebbero, infatti, accentuare situazioni conflittuali preesistenti, determinando un sommerso di violenze e maltrattamenti*". Disponibile al link: <https://dirittopenaleuomo.org/wp-content/uploads/2020/04/Circolare-violenza-di-genere-e-domestica-2020-03-27.pdf.pdf> (visitato il 17 Giugno 2021).

comportamenti a connotazione negativa e violenta dove si è potuta registrare una ulteriore rigidità organizzativa già disfunzionale che non ha consentito, a sua volta, di raggiungere obiettivi familiari di risoluzione e di mediazione delle problematiche [S. Mazzoni, 2020]. D'altra parte, «ai tempi del Coronavirus, può essere importante capire quali risorse umane sono rimaste disponibili e quali invece non possono più svolgere la loro funzione» [*Ibidem*].

3. Il fenomeno della violenza di genere e del femminicidio durante la pandemia: dati, narrazioni, analisi.

La violenza di genere e il femminicidio sono fenomeni molto complessi che vanno inseriti nel dibattito attuale sulla pandemia e sulle sue conseguenze relazionali più estreme. È necessario partire, innanzitutto, dall'iter psichico deviato nella fisiologica evoluzione interpersonale dell'aggressore di sesso maschile [V. Mastronardi, 2012]: il passaggio all'*acting out* violento è da inserire in una più ampia sfera di riflessione intorno all'affettività e alle dinamiche emotivo – affettive. L'aggressore, di solito, può presentare disturbi legati alla sfera sessuale, emotiva ed affettiva (appunto) che rimandano al suo passato infantile, alla sua struttura di personalità (fragilità vs resilienza), al suo mondo intrapsichico interno [*Ibidem*] dove le condizioni ambientali, e dunque i fattori esogeni, svolgono un loro ruolo.

L'analisi di tipo socio-ambientale diventa, allora, imprescindibile, non solo in tempi di crisi socio – sanitaria. La società odierna, più di quella moderna, ha posto la donna al centro di un discorso di oggettivazione: essa è diventata oggetto di piacere (sessuale per lo più), di possesso e proprietà ma al contempo è diventata categoria protetta perché a rischio.

Ecco che, in un contesto dicotomico come questo, l'uomo ha creduto e crede tutt'oggi che tutto sia in suo potere, facendo ricorso a

violenza estrema pur di vedere soddisfatte le sue ragioni. La società attuale sembra mettere sullo stesso piano potere ed affetti, possibilità, diritti e necessità in un inscindibile rapporto di produzione capitalistico. Invero, accade che l'uomo ritenga la donna una proprietà di cui poter disporre a suo uso e consumo: per avarizia e deprivazione sentimentale, nonché per devianza emozionale, per angosce, per squilibrio di potere, per scarsissima soglia di sopportazione e compromesso, per la precarizzazione dei rapporti interpersonali, per l'ordine naturale (sessuale e di genere) delle cose e degli eventi. L'uso della violenza sembrerebbe proprio risiedere nella diseguale distribuzione del potere: nella misura in cui la differenza nel potere si traduce in dipendenza (intesa qui come sudditanza psicologica) è probabile che la violenza intervenga, in tal caso, attraverso la paura che si verifica a sua volta come espressione di potere psicologico [C.B. Tortolici, 2005]. È stato riscontrato, proprio nelle relazioni abusive, che alcune donne, così come i minori, sono incapaci di reagire: le donne violentate, infatti, e i figli abusati, condividono sensi di colpa psicologici, insicurezze emozionali, paura, timore, disorientamento, ansia. Spesso ci sono ragioni personali, sociali e materiali sul perché le donne, nello specifico, sentono che non possono interrompere una relazione abusiva [S. Filippini, 2005]. E la vittima? Quali sono gli elementi che accomunano le storie di tante donne uccise per mano di un uomo?

Nella maggior parte dei casi, le accomuna il fatto di aver trasgredito al ruolo ideale di donna imposto dalla tradizione quello della donna servile ed obbediente, della brava madre e moglie, della donna sessualmente disponibile, della donna che non ha altre scelte e prospettive³⁸. Nello specifico, la relazione violenta verso il genere fem-

³⁸ Convenzione di Istanbul, art. 3, paragrafo 1, lettera e, per "vittima" si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti

minile, così come dimostra la letteratura socio-psicologica, è caratterizzata dal fatto che gli uomini sono più propensi ad usare violenza fisica come usare calci, stratonare o picchiare, mentre queste ultime, «*wife beating*» or «*battered woman*» (moglie picchiata o donna battuta) più frequentemente si ritrovano ancora nel ruolo di vittime [C.M. Renzetti, R. Kennedy Berge, 2005]. È importante comprendere, a questo punto, le dinamiche interpersonali e i modelli di interazione che tipicizzano l'abuso delle relazioni familiari ed interpersonali: come accennato sopra, la violenza quale espressione di potere e di controllo sembra riguardare l'abilità di imporre sull'altro volontà, desideri e necessità, la violenza fisica e sessuale è pensata, invece, come auto-rinforzante in quanto intesa come modalità finalizzata all'ottenimento di risultati attraverso atti verbali e non verbali violenti portati avanti con l'intenzione di infliggere pene, ferite fisiche e psicologiche o entrambe [R.M. Cate et al., 1982]. L'entrare in conflitto, da parte del carnefice di genere maschile, diventa un modo per soddisfare desideri e bisogni inconsci oppure modalità per estirpare il dolore provato internamente³⁹. Gelles e Strauss [1990] affermano, a tal proposito, che quando i comportamenti abusivi si manifestano nella *privacy* del proprio focolare domestico, le immediate ricompense dell'uso della violenza per sfuggire alla rabbia o alla frustrazione, possono essere considerati contestualmente preferibili alla ragionata e razionale conversazione con i propri figli o il partner perché questo avrebbe richiesto più tempo e avrebbe offerto risultati meno prevedi-

commi a e b; art. 3, paragrafo 1, lettera f, con il termine “donne”, invece, sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni.

³⁹ Si veda il concetto di “violenza domestica” che designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima. In Convenzione di Istanbul, art. 3, paragrafo 1, lettera b.

bili [R. J. Gelles, M. A. Strauss 1988]. Nella prima fase della pandemia, quando i movimenti individuali sono stati circoscritti e le frustrazioni individuali e familiari sono aumentate, la violenza ed il maltrattamento hanno anch'essi trovato altre possibilità d'espressione. L'UN Women [2020] ha pubblicato, alla fine del maggio corso, un rapporto dal titolo «*Justice for women amidst COVID-19*» con un focus specifico sull'accesso delle donne ai sistemi di protezione giuridica⁴¹, sulle violenze subite, sulle differenze socio-economiche, la marginalizzazione finanziaria, sul gap di genere e sul *digital divide* durante il periodo pandemico.

Secondo il dossier, in tutto il mondo, in particolare nelle regioni del mondo più povere, si registra un aumento delle discriminazioni di genere che ha posto le donne ed i minori in condizioni di precarietà e vulnerabilità sociale e sanitaria, oltre che economica, nonché a rischio di maltrattamenti e abuso. Nel complesso, si sono registrati 15 milioni in più di casi di violenza domestica, con un aumento del 20% dei soprusi nei primi 3 mesi di *lockdown* in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite. Molti i motivi che sottostanno a tale macro condizione perché il Covid-19 ha aumentato diversi fattori di rischio intra-familiare; fra questi: l'isolamento, perché gli abusanti hanno potuto allontanare ancora di più le donne dalla loro rete familiare, parentale e amicale (ma si pensi anche alle altre reti di supporto); il controllo, non solo fisico ma anche finanziario, in quanto essi hanno potuto limitare ulteriormente e più facilmente gli spostamenti delle donne, controllandone anche le interazioni on line, arginando il loro accesso al mondo esterno; la gestione della relazione abusante e/o maltrattan-

⁴¹ Rispetto al tema specifico, si veda: *Justice for Women. High-level Group Report*, in <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/justice-for-women-high-level-group-report-en.pdf?la=en&vs=-4044>, (visitato il 17 Giugno 2021).

te connessa ai tempi prolungati di convivenza forzata e alla coabitazione stessa. In Italia, durante il *lockdown* (1° marzo - 16 aprile 2020) si è registrato un aumento del 59% delle richieste di aiuto al 1522 (2.013) [ISTAT, 2020]: di queste, 1.543 chiamate sono da ricondurre a violenza subita, anche se il 17,1% ha manifestato altre situazioni di disagio diverse dalla prepotenza (Ivi.). Si pensi all'abuso psicologico, che si è attestato intorno al 43,2% (5,3 punti % in più).

Quasi la metà delle vittime ha avuto concretamente paura di morire (45,3%) nonostante le donne nel 72,8% non abbiano denunciato il reato subito, con una diminuzione del 43,6% delle denunce legate ai maltrattamenti in famiglia [*Ibidem*]. Le violenze, nella loro generalità, si sono consumate maggiormente fra le mura domestiche nel 93,4% [*Ibidem*].

Durante l'emergenza, e subito dopo il *lockdown*, si sono anche registrati casi di femminicidio riportando un dato stabile ma molto preoccupante. A inizio aprile 2020, Lorena giovane studentessa di medicina, è stata uccisa dal fidanzato⁴⁴; in Sicilia, un uomo ha assassinato la moglie con un tagliacarte⁴⁵; sempre in Sicilia, un uomo ha ucciso sua moglie accoltellandola⁴⁶; a Firenze, un 57enne ha massa-

⁴⁴ Lorena, che studiava per diventare medico, uccisa dal fidanzato, in <https://www.agi.it/cronaca/news/2020-04-01/femminicidio-onu-donne-messina-8058529/> del 1.04.2020, (visitato il 17 Giugno 2021).

⁴⁵ A Niscemi, uccide la moglie. Ennesimo femminicidio in Sicilia. A Niscemi uccide la moglie con un tagliacarte e si costituisce in caserma in <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/video/2020/05/sic-femminicidio-d82a7c4e-cf44-4b84-b2b3-d59dc2c0d031.html> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁴⁶ "Ho ucciso mia moglie", a Caltanissetta l'ultimo femminicidio, in <https://www.lastampa.it/cronaca/2020/05/18/news/ho-ucciso-mia-moglie-a-caltanissetta-l-ultimo-femminicidio-1.38858446> (visitato il 17 Giugno 2021).

crato la compagna nel parcheggio del supermercato⁴⁷; a Pavia, *investe e uccide la moglie dopo una lite*⁴⁸; Paola, 57 anni, strangolata dall'ex compagno⁴⁹; in provincia di Udine, un uomo ha ucciso l'ex moglie con un'ascia e nella fuga ha ammazzato un'altra donna⁵⁰. Ad essere investito dalla violenza è, però, l'intero sistema familiare: nel torinese un ragazzo di 19 anni, per aiutare la madre vittima di violenza, ha ucciso il padre. Il ragazzo ha assassinato il padre con 24 coltellate⁵¹. Queste sono solo alcune delle storie che la cronaca di racconta tristemente, *acting out* devianti e criminali connessi ad una precarietà socio-relazionale già compromessa ma acuita dalla pandemia. Molti altri femminicidi, invero, si sono verificati nei primi mesi del 2021⁵². Nello specifico, il termine femminicidio deriva dall'inglese *femicide* ed è stato utilizzato per la prima volta nel 1801 in Inghilterra per intendere proprio l'uccisione di una donna [J. Corry, 1801].

Solo a partire dal 1992, il termine viene identificato come una vera e propria categoria criminologica. È la criminologa Diana Russel

⁴⁷ *Donna uccisa nel parcheggio di un supermercato. "Sono stato io, ho perso la testa"*, in <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/femminicidio-cuneo-1.5162544> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁴⁸ In https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/lombardia/pavia-48enne-investita-e-uccisa-dellauto-guidata-dal-marito_19419245-202002a.shtml (visitato il 17 Giugno 2021)

⁴⁹ *Uccide l'ex compagna e poi confessa: «L'ho strangolata», fermato pilota da rally a Novara*, in https://www.ilmessaggero.it/italia/omicidio_femminicidio_novara_pilota_rally_oggi_ultime_notizie-5287805.html (visitato il 17 Giugno 2021).

⁵⁰ *Uccide la ex moglie e un'amica, fugge in Italia e si uccide*, in https://www.ilmessaggero.it/italia/uccide_ex_moglie_ascia_suicidio_tarvisio_udine_ultime_notizie_6_giugno_2020-5272247.html (visitato il 17 Giugno 2021).

⁵¹ *Collegno, lo studente che ha ucciso il papà a coltellate: "Ho difeso la mamma e mio fratello"*, in <https://www.lastampa.it/torino/2020/05/01/news/uccide-il-padre-a-coltellate-arrestato-un-diciannovenne-a-collegno-1.38792777> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁵² Sono, ad oggi, 15 le vittime di femminicidio in Italia.

che si interessa per prima alla tematica definendola, più specificatamente, come una forma estrema di violenza agita da parte dell'uomo contro la donna in quanto tale, in quanto afferente al genere femminile [J. Radford, E.H.Russell, 1992]. Il femminicidio, secondo tale impostazione teorica, rappresenta, dunque, l'esito di pratiche misogine di odio e di avversione nei confronti delle donne. Il termine si riferisce a tutti quei casi di violenza e di omicidio che vengono perpetrati dagli uomini sulle donne. Con il termine «genere» ci si riferisce, nello specifico, «a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini mentre l'espressione "violenza contro le donne basata sul genere" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato»⁵³. Nel 1993, è l'antropologa messicana Marcela Lagarde che approfondisce tale categoria criminologica per intendere «la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria o anche istituzionale (...)» [N. Malizia, 2015, 30]. Nella Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel Maggio 2012, la violenza nei confronti delle donne viene definita come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pub-

⁵³ Convenzione di Istanbul – Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica del 2011, Convenzione del Consiglio d'Europa art. 3, paragrafo 1 - lettera c.

blica, che nella vita privata. Qualunque sia la definizione di violenza di genere, sembrerebbe che la morte perpetuata nei confronti delle donne avvenga, nella maggior parte dei casi, per mano di un uomo che ha intrattenuto o intrattiene nel presente rapporti sentimentali ed interpersonali con la donna (fidanzati, ex, compagni o mariti). Nel *lockdown*, tutti questi elementi, si sono rafforzati, il silenzio e le mura domestiche sono diventate vere e proprie prigioni autorizzate: «i dati evidenziano, infatti, che il 43,9% degli omicidi di donne sono stati commessi da un partner» [Ministero della Salute, 2020].

4. Misure di contrasto della violenza intrafamiliare e della violenza di genere in tempo di Covid-19: le proposte e gli interventi politici

Il Covid-19 ha completamente modificato gli assetti familiari, devianti e non, precedenti alla pandemia. «È facilmente intuibile come la convivenza forzosa possa condurre all'inaspirarsi di talune situazioni, e come tale è necessario garantire il supporto a coloro che si trovino in condizione di doverlo chiedere, nonostante l'impossibilità di uscire di casa renda più difficile per le donne rivolgersi ai servizi antiviolenza» [Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, 2020]. In aggiunta, la riduzione dei contatti esterni e la prolungata condivisione degli spazi domestici con il partner maltrattante rendono ancora più difficile l'emersione di situazioni di violenza domestica e assistita: si è registrato, a ben vedere, nelle ultime settimane una diminuzione non solo degli accessi fisici delle donne ai centri antiviolenza e agli sportelli, ma anche delle stesse denunce per maltrattamenti. A ciò si somma una contestuale riduzione degli interventi da parte delle forze dell'ordine. Il calo delle denunce (i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi, denunciati a tutte le forze dell'ordine, sono passati dai 1.157 dei primi 22 giorni del marzo

2019 ai «soli» 652 dello stesso periodo di quest'anno) e degli accessi non significano purtroppo che la violenza contro le donne sia in regressione, ma sono invece il segnale di una situazione nella quale le donne vittime di violenza rischiano di trovarsi ancora più esposte alla possibilità di controllo e all'aggressività del partner maltrattante. Per tutti questi motivi, si è ritenuto necessario intervenire a livello politico, prioritariamente e in modo congiunto, sulla violenza di genere e sulla violenza domestica. Il 27 marzo 2020, il Capo della Polizia, Direttore Generale della Pubblica Sicurezza *Franco Gabrielli*, ha emanato una circolare dal titolo *Violenza di genere e violenza domestica. Azioni di sensibilizzazione*⁵⁷ nel quale si palesava il problema non solo della violenza nei contesti familiari più problematici insieme all'ulteriore difficoltà di raggiungere le articolazioni territoriali della Polizia e dell'Arma dei Carabinieri, ma anche la questione del numero sommerso di violenze e maltrattamenti che nel *lockdown* sarebbe potuto aumentare (cosa che, poi, nel concreto è effettivamente accaduta). A livello nazionale, dunque, ci si è massicciamente concentrati sulle campagne di sensibilizzazione, con un riferimento specifico al numero telefonico gratuito antiviolenza 1522, attivo h24, insieme al già noto 112; per le violenze domestiche sono state dedicate la App YouPol della Polizia di Stato e la App 1522 in collaborazione con il ministero dell'Interno e per le Pari opportunità e la Famiglia. A livello locale, si è reso necessario attivare un lavoro di maggior coordinamento fra Uffici e Reparti Periferici con i Centri Antiviolenza e le Case Rifugio⁵⁸, nonché un monitoraggio di ulteriori soluzioni allog-

⁵⁷ Reperibile al link: <https://www.1522.eu/violenze-di-genere-e-violenza-domestica-azioni-di-sensibilizzazione/> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁵⁸ Tema molto caldo in quanto si sono segnalati ritardi gravi nell'assegnazione e nello stanziamento delle risorse in <https://www.actionaid.it/informati/notizie/centri-antiviolenza-e-case-rifugio-a-rischio>, Ottobre 2019. Rapporto disponibile al link:

giative. Molto interessante, a tal proposito, la ricerca del CNR [2020] dal titolo *I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus*⁵⁹ secondo la quale «molti centri (78%) hanno affermato di aver registrato una flessione nel numero di nuovi contatti in seguito all'introduzione delle misure di contenimento, mentre solo una parte (18%) non ha osservato variazioni⁶⁰. Per quanto riguarda i rapporti con le donne che avevano già iniziato un percorso di uscita dalla violenza prima dell'emergenza sanitaria, il 38% dei centri ha dichiarato che essi sono diminuiti, il 20% che sono aumentati, mentre il 42% dei centri afferma che sono rimasti invariati. Ha subito significative diminuzioni o è stato addirittura interrotto, invece, il rapporto con gli ospedali (53%) e con i tribunali ordinari (53%) e minorili (48%), che hanno sospeso le loro attività [*Ibidem*]. Secondo quanto emerso dall'indagine, nel periodo dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di COVID-19 i centri antiviolenza hanno lavorato prevalentemente in remoto e sono stati accessibili solo in casi particolari (57%): il 32% dei centri, infatti, non è stato aperto al pubblico e ha lavorato in remoto, mentre solo il 5,7% afferma di essere rimasto fisicamente accessibile alle donne come prima dell'emergenza sanitaria» [*Ibidem*]. La Conferenza delle Regioni del 23 aprile ha, in tal

https://www.actionaid.it/app/uploads/2019/11/Monitoraggio_fondi_antiviolenza_2019.pdf (visitato il 17 Giugno 2021).

⁵⁹ Predisposta e realizzata nell'ambito del progetto ViVa coordinato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (Cnr-Irpps) dal 2017. La ricerca ha coinvolto, nell'aprile 2020, i 335 centri antiviolenza che avevano già partecipato all'indagine realizzata nel 2018 e riferita al 2017, di cui 253 rilevati da ISTAT in quanto aderenti ai requisiti dell'Intesa Stato-Regioni e pertanto accreditati dalle Regioni, e 82 identificati dal Cnr. Tra questi, 7 hanno comunicato di aver cessato nel frattempo le attività. Tra i restanti, 228 hanno risposto al questionario, con un tasso di copertura pari al 69%.

⁶⁰ In <https://www.cnr.it/it/news/9414/primi-risultati-dell-indagine-i-centri-antiviolenza-ai-tempi-del-coronavirus>.

senso e in continuità⁶¹, approvato un documento riguardante le criticità connesse all'emergenza COVID-19 nei centri antiviolenza e nelle case rifugio su richiesta specifica della *Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio*⁶². Trattasi non solo di una «ricognizione sullo stato dell'arte degli interventi regionali sul tema della violenza di genere posti in essere per fronteggiare gli effetti dell'emergenza ma anche di interventi operativi a sostegno delle donne che chiedono aiuto, soprattutto in un periodo di convivenza forzosa che può condurre all'inasprimento di situazioni già critiche»⁶³. Il documento ha previsto e ribadito l'impegno di tutte le Regioni e Province autonome nelle quali i centri antiviolenza hanno continuato ad operare, in larga parte nella prima fase pandemica da remoto, in osservanza delle disposizioni governative sul distanziamento sociale⁶⁴. Sono stati garantiti, infatti, l'ascolto e il supporto alle donne vittime di violenza tramite ulteriori numeri di telefono per la reperibilità di operatori e professionisti, sono stati messi a disposizione, aperti e/o potenziati canali di comunicazione e implementate campagne di comunicazione. Nei casi di emergenza, sono stati anche previsti interventi in presenza ma

⁶¹ Si pensi anche al lavoro della Camera avviato prima dell'emergenza socio-sanitaria: Violenza contro le donne in <https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105020.pdf> del 28.02.2020 (visitato il 17 Giugno 2021).

⁶² http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/femminicidio/DocXXII-bis_9.pdf (visitato il 17 Giugno 2021).

⁶³ In <http://www.regioni.it/newsletter/n-3830/del-28-04-2020/femminicidio-ed-emergenza-covid-19-21128> (visitato il 17 Giugno 2021).

⁶⁴ Si vedano, in maniera più specifica e in accordo fra Dipartimento per le Pari Opportunità e il Ministero dell'interno, le *Indicazioni operative per orientare le case rifugio e i centri antiviolenza nell'interlocuzione con le prefetture*, in <http://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2020/04/covid19-indicazioni-STRUTTURE-ACCOGLIENZA-VITTIME-DI-VIOLENZA-.pdf> (visitato il 17 Giugno 2021).; <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4271> (visitato il 17 Giugno 2021).

in sicurezza. Riguardo le proposte operative, contenute nel documento, si segnalano: «il sostegno economico alle donne che si allontanano dal maltrattante⁶⁶; l'esecuzione di tamponi in regime di urgenza per le donne e i loro figli⁶⁷; la promozione e l'incentivazione dell'allontanamento dei maltrattanti dalla casa familiare e non viceversa⁶⁸; la necessità di condividere strategie comuni, per costruire insieme, ciascuno per le proprie competenze, senza parcellizzare la programmazione, gli interventi e le relative risorse»⁶⁹. Riguardo, quindi, alle procedure urgenti e non differibili che i Tribunali possono e devono attivare per le donne vittime di violenza, rientrano gli allontanamenti civili (artt. 342 bis e 342 ter c.c.) e le misure cautelari penali (artt. 384 bis c.p.p. e 387 c.p.). Circa, invece, le visite genitoriali tra i figli e il genitore non convivente, al fine di garantire la tutela del diritto alla salute dei figli, in un primo momento si è valutata «l'opportunità di disporre la sospensione delle visite protette stabilite in pendenza di procedimento penale per reati di cui all'articolo 1 della legge 19 luglio 2019, n. 69 ai danni della madre, prevedendone, ove possibile, lo svolgimento attraverso collegamenti da remoto con

⁶⁶<http://www.regioni.it/newsletter/n-3830/del-28-04-2020/femminicidio-ed-emergenza-covid-19-21128/> del 23.04.2020

⁶⁷ Prevedere la possibilità di eseguire il tampone, sia alle donne che ai loro figli, in regime di urgenza, per poter procedere con l'eventuale inserimento in casa rifugio o in altra struttura in cui siano presenti già altre ospiti.

⁶⁸ L'allontanamento del maltrattante dal domicilio, che dovrebbe essere subordinato all'attuazione di un sistema di presa in carico che preveda la frequenza di programma di rieducazione, apre la questione della sua accoglienza e dei relativi costi; il tema è stato affrontato in alcuni territori identificando soluzioni diversificate: laddove non sia stato possibile il collocamento presso familiari o conoscenti, in alcuni casi sono state poste a carico dell'autore di violenza i costi per la sua permanenza in B&B od altra struttura; in altri, sono state individuate sistemazioni cui si è fatto fronte ricorrendo a risorse regionali. [*Ibidem*].

⁶⁹ In <http://www.regioni.it/newsletter/n-3830/del-28-04-2020/femminicidio-ed-emergenza-covid-19-21128>

videochiamate»⁷⁰. Il Governo ha, poi, precisato che: «gli spostamenti per raggiungere i figli minorenni presso l'altro genitore o comunque presso l'affidatario, oppure per condurli presso di sé, sono consentiti anche da un Comune all'altro. Tali spostamenti dovranno in ogni caso avvenire scegliendo il tragitto più breve e nel rispetto di tutte le prescrizioni di tipo sanitario (persone in quarantena, positive, immunodepresse ecc.), nonché secondo le modalità previste dal giudice con i provvedimenti di separazione o divorzio o, in assenza di tali provvedimenti, secondo quanto concordato tra i genitori»⁷¹. È stato il Tribunale di Milano a fare, per primo, il punto, chiarendo che le disposizioni limitative legate agli spostamenti sul territorio nazionale causate dal Covid-19, non sospendono i tempi di frequentazione genitori/figli, già calendarizzati e previsti con le specifiche modalità dai provvedimenti di separazione/divorzio (*Tribunale di Milano, Decreto 11 marzo 2020*). In caso di contrasto genitoriali o difficoltà di attuazione dei provvedimenti di affidamento dei figli, si è reso possibile chiedere l'intervento del giudice competente indicando l'urgenza ai sensi dell'articolo 83, comma 3, lettera *a*) del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18⁷². Tali provvedimenti si sono resi necessari per scongiurare ulteriori e possibili conflitti nella ex-coppia genitoriale a

⁷⁰ In http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/18/SommComm/0/1145930/index.html?part=doc_dc-sedetit_edrpsppeclvdnpdadmdcdc19

⁷¹ In (<http://www.governo.it/it/faq-iorestoacasa> e <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioNotizieNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4224>)

⁷² Si veda anche: CSM, Emergenza COVID-19, in https://www.csm.it/web/csm-internet/norme-e-documenti/dettaglio/-/asset_publisher/YoFfLzL3vKc1/content/emergenza-covid-19?redirect=/web/csm-internet/norme-e-documenti/atti-consiliari/circolari/settima-commissione del 4.06.2020.

causa delle restrizioni sanitarie e per garantire al minore il diritto alla bigenitorialità unitamente al diritto alla salute⁷³.

Conclusioni

La situazione pandemica, come si è cercato di ricostruire brevemente nel contributo qui proposto, ha influenzato il ciclo di vita familiare *tout court* insieme alle relazioni disfunzionali già presenti in contesti familiari e di coppia problematici. Lo stress domestico connesso alla rimodulazione di tempi e ritmi, nonché alla gestione di emozioni forti quali paura, tristezza, angoscia, preoccupazione, depressione e ansia⁷⁴, si è aggiunto alla violenza domestica e di genere, a quei conflitti, comportamenti e azioni pregressi a connotazione deviante. Riconoscere tali fragilità e i comportamenti criminali del partner verso se stesse e verso i minori, risulta essere fra le prime azioni da intraprendere in modo che si possa, poi, chiedere aiuto: azioni già difficili prima dell'emergenza che nel durante pandemia, a causa della coabitazione forzata, ha visto la donna e i minori succubi del loro aggressore in modo massiccio, prolungato. L'educazione familiare, in tal senso, potrebbe fare molto: una prassi che indirizza

⁷³ Cnr-Irpps, *Primi risultati dell'indagine "I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus": il 66% ha espresso il proprio gradimento per la campagna social "Libera puoi" con l'obiettivo di pubblicizzare il numero di pubblica utilità 1522 e far conoscere l'App "1522". La stessa percentuale ha affermato di essere soddisfatta della misura prevista dalla Circolare 21 marzo 2020 del Ministero dell'Interno, rivolta a tutti i prefetti per l'individuazione di nuove soluzioni alloggiative, anche di carattere temporaneo(...)*, in <https://www.cnr.it/it/news/9414/primi-risultati-dell-indagine-i-centri-antiviolenza-ai-tempi-del-coronavirus> dell'8.05.2020

⁷⁴ Disturbo d'ansia generalizzato, fobia specifica, disturbo di panico e agorafobia, disturbo ossessivo-compulsivo, fobia sociale, disturbo post-traumatico da stress. L'OMS registra un aumento di tali patologie a causa del Covid-19 in tutta la popolazione.

l'azione pedagogica dei genitori verso sé e i figli in una circolarità che vede quest'ultimi protagonisti attivi dei processi socio-educativi [P. Durning, 1995]. La formazione della coppia, anche con risvolti sulla genitorialità, è fondamentale se si vogliono gestire e supportare nuovi compiti evolutivi legati alla responsabilità e alla resilienza familiare, in un contesto socio-sanitario ed economico soggetto a molteplici cambiamenti. Educare la famiglia significa, quindi, guidare ed implementare la cultura della fiducia reciproca e della cooperazione anche, e soprattutto, in momenti di crisi come quello attuale. A livello sistemico, la famiglia rivela i suoi valori fondanti che sono legante relazionale e societario⁷⁵: è per questo che risulta necessario accompagnarla in tutto il suo ciclo vitale, attraverso le fragilità e mutamenti improvvisi (separazioni; divorzi; ecc..) ritrovando quei tempi e quegli spazi, fisici e relazionali, dove il legame deve essere gestito positivamente [L. Pati, 2003,274]. Trattasi di un'educazione anche all'affettività e all'emotività che, qui, può agire tutta la sua forza preventiva nei casi di maltrattamento, abuso e violenza. Nello specifico, le emozioni rappresentano una parte imprescindibile della nostra identità e delle nostre azioni, sensazioni che diventano pragmatici dal pensiero all'agito. Se quest'ultime non vengono ben comprese, comunicate/socializzate e gestite, in particolare in momenti storici stressogeni e critici, esse possono dar vita a disfunzioni comportamentali che si riversano in una "devianza familiare" dalle connotazioni irreversibili. La gestione del conflitto, che in tali dinamiche può emergere, è un altro aspetto da sottolineare. Il conflitto è elemento

⁷⁵ Si veda l'idea di famiglia come bene relazionale (Di Nicola, 2002; Di Nicola, Stanzani, Tronca, 2009; Donati, Tronca, 2008), citato in Milani P., *La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1 - 2009, pp. 17-35 https://www.researchgate.net/publication/277056670_La_formazione_e_la_ricerca_in_educazione_familiare_Stato_dell_arte_in_Italia.

sociale naturale delle relazioni, di qualsiasi natura essi siano, e come tale va valutato, chiarito, comunicato, mediato (ove possibile, non certo in casi estremi) e affrontato, trasformandolo in un'opportunità di crescita. Esso può rappresentare, rispetto alle sue modalità e alle varie manifestazioni, un campanello di allarme per le situazioni già critiche. La riflessione socio-pedagogica dovrebbe, altresì, essere orientata al significato della cura (al prendersi cura, all'ascoltare attivamente l'altro e all'esserci, pur conservando una propria individualità) e dell'appartenenza (non in termini di possesso evidentemente ma nell'eccezione di essere parte di un gruppo) elementi questi che rappresentano le fondamenta della famiglia anche nella sua complessità esogena ed endogena. In questa pandemia, invero, si stanno (ri)considerando indispensabili figure familiari forse poco considerate negli ultimi tempi: i nonni. La gestione dei rapporti intergenerazionali rappresenta, quindi, un altro elemento identitario che consente non solo di radicare e rintracciare la propria storia personale e familiare ma anche di avere e trovare sostegno ed aiuto reciproco. E' il più ampio concetto di comunità che, alla luce di tali fattori, emerge nella sua ulteriore dimensione solidaristica e nella costruzione di memorie collettive. Non va dimenticato, infatti, che il bambino, in particolare, costruisce la sua memoria, e quindi la sua identità, pure sulle esperienze familiari che vive nel contingente, proiettandole nel futuro quando sarà adulto⁷⁶. L'azione educativa, chiaramente, deve essere portata avanti dalla comunità, non solo dalle figure genitoriali ma anche dagli adulti delle altre agenzie formative; in primis l'istituzione scolastica che ha il compito di tramandare saperi e soprattutto di riflettere e costruire affetti e relazioni profonde, a partire

⁷⁶ Si veda la trasmissione dei modelli di attaccamento e le esperienze sfavorevoli infantili, a metà fra individuale e culturale come approfondito nei precedenti paragrafi.

dalla trasmissione nel rispetto reciproco. «Questo approccio, centrato sulle risorse dei singoli, delle famiglie e delle comunità, richiede, per essere attualizzato, una grande formazione dei diversi professionisti che lavorano nel campo dell'educazione familiare (Catarsi, 2003) e delle politiche sociali, centrate sull'idea che la famiglia sia un soggetto portatore di capitale sociale che va sostenuto in tutte le fasi del suo ciclo vitale e nei diversi contesti, piuttosto che solo «riparato» attraverso interventi clinici o assistenziali, o difeso con la retorica dei discorsi sulla famiglia al singolare che trascura di vedere le molteplici modalità in cui le persone oggi sentono il desiderio e/o concretamente riescono a fare famiglia» [P. Milani, 2009, 30]. In questo periodo, invero, molto è stato fatto in termini di campagne di sensibilizzazione ed azioni a contrasto delle violenze, già a partire dalla cosiddetta Fase 1, ma molto ancora c'è da fare anche alla luce dei cambiamenti che lo stesso Covid-19 ha portato nella società e nella gestione della quotidianità. La ricerca sociale e sociologica, in tal senso e insieme a tutte le scienze umane e sociali ivi compresa la pedagogia, ha l'obbligo deontologico di porsi come lente di ingrandimento e cassa di risonanza di fenomeni devianti quali la violenza intrafamiliare, la violenza di genere e l'abuso in ogni sua forma al fine di indirizzare la politica verso scelte specifiche e adeguate e per sensibilizzare, ancora e di più, la società tutta. Soprattutto oggi. Si tratta, quindi, non solo di rispondere all'emergenza e di gestirla nel prossimo futuro ma di progettare e attuare cambiamenti strutturali nonché preventivi legati al maltrattamento, alla violenza e all'abuso (e alle loro conseguenze)⁷⁷; ciò si rende necessario affinché il com-

⁷⁷ Si pensi anche al costo sociale in termini di spesa del SSN. Si vedano: *Linee guida nazionali per le Aziende sanitarie e le Aziende ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle donne vittime di violenza*, in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/01/30/18A00520/SG>

plesso sistema dei servizi (socio-sanitari ma anche educativi e formativi) ponga al centro la famiglia nella sua globalità, proponga una cultura emotiva positiva e riduca agiti intrafamiliari devianti e criminali.

Bibliografia

Ackerman N. W., (1968), *Psicodinamica della vita familiare*, Torino:Bollati – Boringhieri.

Amandini M., (2014), *Infanzia e famiglia. Significati e forme dell'educare*, Brescia:Ed. La Scuola.

Bowlby J., (1989), *Una base sicura*, Milano:Raffaello Cortina.

Cambi F., (2006), *La famiglia che forma: un modello possibile?*, in Rivista Italiana di Educazione Familiare, 1, pp. 23 - 29

Cate R. M., Henton J. M., Koval J., Christopher F. S., Lloyd S., (1982), *Pre-marital abuse: A social psychological perspective*, Journal of family Issue, 3(1), pp. 79 – 90

Cena L., Imbasciati A., Baldoni F., (2010), *La relazione genitore – bambino. Dalla psicoanalisi infantile alle nuove prospettive evoluzionistiche dell'attaccamento*, Milano:Springer Editore.

Chemama R., Vandermersch B., (1998), *Dizionario di Psicanalisi*, Roma: Gremese Editore,

Cirillo S., (2005), *Cattivi genitori*, Milano:Raffaello Cortina.

CISMAI, (2005), Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, https://cismai.it/wp-content/uploads/2017/05/Opuscolo_ViolenzaAssistita_Bassa.pdf

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Indagine “I centri antiviolenza ai tempi del coronavirus” a cura del Progetto ViVa, <https://www.cnr.it/it/news/9339/in-dagine-i-centri-antiviolenza-ai-tempi-del-coronavirus-a-cura-del-progetto-viva>;
<https://viva.cnr.it/covid19/>

Condry R., et al., *Experiences of Child and Adolescent to Parent Violence in the Covid-19 Pandemic August 2020*. Studio disponibile al link: <https://www.law.->

ox.ac.uk/sites/files/oxlaw/final_report_capv_in_covid-19_aug20.pdf. Ricerca condotta su 100 genitori in UK nel periodo Aprile – Giugno 2020.

Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, (2020), Femminicidio ed emergenza Covid-19, <http://www.regioni.it/newsletter/n-3830/del-28-04-2020/-femminicidio-ed-emergenza-covid-19-21128/>

Cooley C. H., (1963), *L'organizzazione sociale*, Milano:Edizioni di Comunità

Corry J., (1801), *The Satirical Review of London at the Commencement of the Nineteenth Century*, Kearsley, Edinburgh.

Cusinato M., (1988), *Psicologia della relazioni familiari*, Bologna:Il Mulino.

De Carli S., (2020), *Famiglie e lockdown: stress più alto tra chi ha figli piccoli o adolescenti*, <http://www.vita.it/it/article/2020/05/06/famiglie-e-lockdown-stress-piu-alto-tra-chi-ha-figli-piccoli-o-adolesc/155367/>

De Turck, M. A. (1987), *When communication fails: Physical aggression as a compliance-gaining strategy*, in *Communication Monographs*, 54 (1), pp. 106-112.

Donati P., (1994), *La famiglia nella società relazionale. Nuove reti e nuove regole*, Milano:Franco Angeli Editore.

Durning, P. (1995). *Éducation familiale. Acteurs, processus et enjeux*. Paris, PUF.

Durning P. (1988), *Les pratiques familiales d'éducation. Vers un développement conjugué de la recherche e de l'intervention sociale*. In Durning P., (a cura di), *Educazione familiare. Un panorama des recherches internationales*, Vigneux:Matrice, pp. 13-29.

Filippini S., (2005), *Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*, Milano:Franco Angeli Editore.

Galli N., (1991), *Educazione familiare e società complessa*, Milano:Vita&Pensiero.

Gelles J. R., Strauss M., (1990), *Physical Violence in American Families*, New Brunswick:Transaction Publishers,

Gelles R. J., Strauss M., (1988), *Intimate Violence*, New York: Simon and Schuster.

Hillis S, Mercy J, Amobi A, Kress H., (2016), Global prevalence of past-year violence against children: a systematic review and minimum estimates, «Pediatrics», 317, 3, 2016; <https://pediatrics.aappublications.org/content/early/2016/01/25/peds.2015-4079>

ISTAT, (2020), Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522, <https://www.istat.it/it/archivio/24284>

ISTAT, (2020), Violenza di genere al tempo del Covid-19: le chiamate al numero verde 1522, https://www.istat.it/it/files//2020/05/Stat-today_Chiamate-numero-antiviolenza.pdf

Lagarde M., (2005), *Comisión especial para conocer y dar seguimiento a las investigaciones relacionadas con los feminicidios en la República Mexicana y a la procuración de justicia vinculada. Por la vida y la libertad de las mujeres. 1er. informe sustantivo de actividades*, México.

Longoni E., Indulti V.,(2019), *Emozione e crescita - Quaderno di esercizi per genitori allenatori emotivi*, Ed.San Paolo:Milano.

Malacrea M., (2020), Esperienze sfavorevoli infantile, <http://www.centrotiama.it/home/areprof/approfcini/esperienze-sfavorevoli-infantili.html>

Malizia N., (2015), *Il Femminicidio in Italia*, Torino:Giappichelli Ed.

Mastronardi V., (2012), *Manuale per operatori criminologici e psicopatologi forensi*, Milano:Giuffré.

Mazzoni S., (2020), Risorse e Ostacoli nell'organizzazione delle relazioni familiari, in <https://web.uniroma1.it/sspc/sites/default/files/allegati/Mazzoni%20Ostacoli%20e%20risorse.pdf>

Milani P., (2009), *La formazione e la ricerca in educazione familiare. Stato dell'arte in Italia*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1 -, pp. 17-35 in https://www.researchgate.net/publication/277056670_La_formazione_e_la_ricerca_in_educazione_familiare_Stato_dell'arte_in_Italia

Ministero della Salute, (2020), La salute della donna ai tempi di Covid-19, https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_2_1_1_1.jsp?lingua=italiano&menu=notizie&p=dalministero&id=4565

Norsa D., (1993), *Interazioni Critica e Ricerca psicoanalitica su individuo – coppia – famiglia. Remoto e Attuale nelle relazioni familiari*, Milano:Franco Angeli Editore.

Notari A., (2020), Minori maltrattati, Cismai: “Il lockdown ha innalzato il rischio di abusi”, https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/minori_maltrattati_cismai_il_lockdown_ha_innalzato_il_rischio_di_abusi_

Olson D. H. L., Russell C. L., Sprenkle D. H., (1983), *Circumflex model of marital and family system*, in *Family Process*, 22, pp. 69 - 83

Pati L., (2003), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare: studi in onore di Norberto Galli*, Milano:Vita&Pensiero.

Pati L., (2014), *Pedagogia della famiglia*, Ed. La Scuola:Brescia.

Pennasso M., (2020), La violenza di genere durante il lockdown: i dati ISTAT, Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, - Regione Piemonte, <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=3432%20>

Pourtois J.P. (2002): *Dall'educazione implicita all'educazione esplicita*. In Milani P., (a cura di), *Manuale di educazione familiare*, Trento:Erickson, pp. 123-135

Radford J., E. H. Russell D., (1992), *Femicide: The Politics of Woman Killing*, New York: Twayne Publishers.

Renzetti C. M., Kennedy Berge R., (2005), *Violence against women*, Oxford: Rowman & Littlefield Publishers.

Save The Children Italia, *Le equilibriste. La maternità in Italia 2020*, p. 46, in <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/le-equilibriste-la-maternita-italia-nel-2020.pdf>

Scabini E., (1985), *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano:Franco Angeli Editore.

Stoltenborgh M., Bakermans-Kranenburg M. J., Alink L. R. A., & Van, I. M. H., (2015), *The Prevalence of Child Maltreatment across the Globe: Review of a Series of MetaAnalyses*. *Child Abuse Review*, 24(1), pp. 37–50.

Togliatti M. M., Lavadera A. L., (2002), *Dinamiche relazionali e ciclo di vita della famiglia*, Bologna:Il Mulino Editore.

Tortolici C. B., (2005), *Violenza e dintorni*, Roma: Armando Editore.

UNICEF, (2020), *La violenza domestica contro le donne e le bambine*,
<https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/digest6i.pdf>

UN Women, (2020), *JUSTICE FOR WOMEN AMIDST COVID-19*,
<https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/justice-for-women-amidst-covid-19-en.pdf?la=en&vs=5442>

Walsh F., (2008), *La resilienza familiare*, Milano: Raffaello Cortina.

WHO, *Violence against children*, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-children>

Il potenziale della sorveglianza in Windows into the Soul di Gary T. Marx

di Giovanna Palermo

Abstract

Nel presente articolo si analizzano le dinamiche del controllo sociale, con particolare riferimento all'opera di Gary T. Marx, *Windows into the Soul*, che costituisce una summa della New Surveillance. Il sociologo statunitense rileva come nell'era postmoderna lo Stato sia stato privato del monopolio della raccolta ed elaborazione dei dati e delle informazioni personali, diventate oggetto di interesse anche delle aziende commerciali, delle assicurazioni ed in genere delle organizzazioni che operano in diversi settori, con il fine di manipolare e controllare le scelte, le opinioni e, in definitiva, i rapporti sociali. In questa trasformazione hanno svolto un ruolo fondamentale le nuove tecnologie, che hanno determinato l'abbattimento delle frontiere del controllo.

This paper analyzes the dynamics of social control, with particular reference to the work of Gary T. Marx, *Windows into the Soul*, which is a summary of the New Surveillance. The American sociologist notes that in the postmodern era the State was deprived of the monopoly of the collection and processing of personal data and information, which have also become an object of interest to commercial companies, insurance companies and in general to organizations operating in various sectors, with the aim of manipulating and controlling choices, opinions and, ultimately, social relations. In this transformation, new technologies have played a fundamental role, leading to the demolition of the borders of control.

Parole chiave: Nuova Sorveglianza, esame, potere, controllo sociale, sorveglianza tecnologica

Keywords: New Surveillance, examination, power, social control, technological surveillance

Gary T. Marx, sin dagli anni '70 del secolo scorso, si è dedicato allo studio della sorveglianza, sebbene in tale periodo si riteneva che

questa tematica fosse più di competenza «degli scrittori di fantascienza, dei giornalisti in caduta libera e degli attivisti dell'ACLU che degli studiosi seri (almeno del tipo professionalmente certificato)» [G.T. Marx, 2016, 21].

In un articolo comparso nel 1985 sulla rivista *The Futurist*, Gary T. Marx si soffermò sulle trasformazioni intervenute nei meccanismi di sorveglianza nella transizione dalla modernità alla postmodernità.

Il sociologo statunitense sottolineò la profonda differenza tra i classici meccanismi della modernità, in cui era lo Stato a raccogliere i dati utili al controllo dei cittadini, e la nuova sorveglianza della postmodernità, in cui lo Stato perde il monopolio della raccolta ed elaborazione dei dati e delle informazioni personali. Questa *New Surveillance*, infatti, si caratterizza proprio per la possibilità che tale tipo di attività sia svolta da enti e organizzazioni che operano nei settori più disparati, come aziende commerciali, assicurazioni e società di comunicazione, con il fine di manipolare e controllare le scelte, le opinioni, alterando i rapporti sociali.

É grazie alla tecnologia informatica, osservava con grandissima lungimiranza Gary T. Marx, che «sta crollando una delle ultime barriere che ci separano dal controllo totale» [Ivi, 26].

E, così, nel volume *Windows into the Soul* Gary T. Marx propone una sorta di “manuale della sorveglianza”, una *summa* che, partendo dall’analisi dei concetti e dei termini della sorveglianza, ne analizza le ricadute in ambito sociale, politico, etico e culturale.

L’intenso volume rappresenta la sintesi organica della sua decennale attività di ricercatore scrupoloso, illuminato e profetico, su una tematica che è capace di trattare, associando al rigore scientifico, leggerezza e amabilità di lettura.

La sorveglianza, osserva il sociologo statunitense, non rappresenta il male in sé, né può connotarsi come qualcosa di esclusivamente ne-

gativo: “di per sé non è né buona né cattiva, ma il contesto e il comportamento la rendono così” [G. T. Marx, 2016, 10].

Se Foucault sottolineava il rapporto potere-sapere e l'importanza dell'“esame” nella gestione e nel controllo della vita delle persone, Gary T. Marx evidenzia come, nell'era della sorveglianza contemporanea, si assista alla profonda trasformazione di tale rapporto. Il sociologo americano segnala la profonda trasformazione dell'“esame”, con l'affermazione delle nuove tecnologie che consentono, non solo allo Stato, ma anche ad aziende private di acquisire informazioni al fine di orientare i gusti, le preferenze e le opinioni dei cittadini.

Il tema del potere, del resto, era stato centrale già nel pensiero di Foucault, a partire dalla lezione inaugurale al Collège de France, “*L'ordine del discorso*” e, poi, in “*Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*”, studio sull'origine del sistema carcerario del 1975¹.

Foucault aveva sottolineato come «ogni società ha il suo proprio ordine della verità, la sua politica generale della verità: essa accetta cioè determinati discorsi, che fa funzionare come veri» [M. Foucault, 1997, 158].

Esiste, dunque, per il sociologo francese, un legame inscindibile tra potere e sapere, laddove per “potere”, però, non deve intendersi qualcosa che emana da un soggetto cosciente e si traduce in leggi positive, quanto piuttosto un potere “impersonale”, onnipresente, che opera tramite meccanismi anonimi.

¹ Anche l'orientamento marxista pone la pena all'interno di una rete di rapporti di potere (organizzati su linee di classe e fondati su un modo di produzione), però, mentre Foucault analizza la penalità all'interno, ossia si occupa dei rapporti di potere, l'orientamento marxista analizza la penalità dall'esterno, ossia valuta l'incidenza della divisione in classi sulle forme penali e sulle modalità sanzionatorie.

«Non voglio dire che lo Stato non sia importante; quel che voglio dire è che i rapporti di potere e di conseguenza l'analisi che se ne deve fare deve andare al di là del quadro dello Stato. Deve farlo in due sensi: innanzitutto perché lo Stato, anche colla sua onnipotenza, anche con i suoi apparati, è ben lungi dal ricoprire tutto il campo reale dei rapporti di potere; e poi perché lo Stato non può funzionare che sulla base di relazioni di potere preesistenti. Lo Stato è sovrastrutturale in rapporto a tutta una serie di reti di potere che passano attraverso i corpi, la sessualità, la famiglia, gli atteggiamenti, i saperi, le tecniche, ecc. ... Questo metapotere con funzioni di interdizione non può realmente aver presa e non può reggersi che nella misura in cui si radica in tutta una serie di rapporti di potere che sono molteplici, indefiniti, e che sono la base necessaria di queste grandi forme di potere negativo» [M. Foucault, 1977, 16].

Il potere, in definitiva, secondo il sociologo di Poitiers, si sostanzia in un insieme di rapporti di forza, diffusi localmente e capillarmente².

Non è un'inalterabile quantità di forza fisica, ma piuttosto una corrente di energia, priva di reale sostanza, il cui flusso, scorrendo costante attraverso ogni società umana, viene incanalato sia in diversi modelli di comportamento dei singoli personaggi che detengono il potere, sia in diversi tipi di organizzazione politica, sociale e militare.

² Così Foucault contrappone la propria microfisica del potere, mirante all'analisi delle molteplici e diffuse strategie di soggiogamento, alla macrofisica, propria della teoria di Marx, ad esempio, che dà più spazio all'opposizione tra dominatori e dominati. Di fatto, spiega Foucault, si è sempre allo stesso tempo ambo le cose, dominatori e dominati: si potrà essere dominati in fabbrica ma, magari, dominatori in famiglia.

Un potere che pervade la vita sociale, indirizza le azioni degli individui e, addestrando i loro corpi, li veicola e che, per questo, necessita di conoscere il suo bersaglio, le sue energie, le sue forze e le sue debolezze.

È questa la inevitabile relazione che Foucault individua tra potere e sapere che pervade le sue opere. È nelle istituzioni disciplinari che si manifesta quel legame tra sapere e potere che caratterizza il pensiero di Foucault: queste, mentre esercitano un controllo nel senso comune, permettono di «formare, attraverso la continua visibilità del suo oggetto, un sapere in merito alle sue capacità o attitudini» [G. Campesi, 2009, 19].

Accanto all'istituzione giudiziaria, come osserva Foucault in una delle conferenze del 1973 raccolte in *La verità e le forme giuridiche*, si sviluppa nel XIX secolo “un gigantesco meccanismo di istituzioni” che eserciteranno una funzione di controllo degli individui anche a livello di pericolosità.

«È un'età di “ortopedia sociale”³, in cui si realizza, come Foucault sottolinea in *Sorvegliare e punire*, il passaggio dalla punizione alla sorveglianza, in cui l'esercizio della pratica penale si serve di saperi extragiudiziari che si concentrano non più sul corpo per infliggere sofferenze, ma sull'anima per rieducarla. È un tipo di società basata su una rete di sorveglianza che coinvolge l'intero corpo sociale e che attraverso le sue istituzioni, per l'appunto disciplinari, riesce ad assicurarsi l'obbedienza al suo potere ed ai suoi meccanismi di inclusione per l'esclusione e di normalizzazione che caratterizzano il XIX secolo» [G. Palermo, 2019, 15].

³ Ad es. l'ospedale psichiatrico non si limita più ad escludere, ma diviene anche punto di riferimento per “la sorveglianza medica della popolazione esterna”, per riunire informazioni e tenere sotto controllo lo “stato sanitario della regione”.

Le esigenze organizzative di queste istituzioni, esplicate dalla metafora panoptica, comportano una costante osservazione degli individui presi in carico, conseguita attraverso la pratica dell'*esame* - «piccole tecniche di annotazione, registrazione, costituzione di dossiers, di messa in colonna e in quadro che ci sono familiari» [M. Foucault, 1975, 208]. L'esame fa sì che i corpi si trasformino in cose, in numeri, in codici, creando una documentazione scritta di ogni corpo, con la funzione di costituire l'individuo come oggetto descrivibile e comparabile con gli altri. «Ogni vita così viene descritta e incasellata in spazi, schedata, pronta per poter essere riutilizzata in futuro. La descrizione diventa così un mezzo di assoggettamento» [G. Palermo, 2019, 19].

È a partire dall'esame che si è prodotto l'accumulo di saperi. Ogni modalità di esercizio del potere ha bisogno di conoscere il suo bersaglio per predisporre le tecniche e le strategie più opportune: il sapere costituisce il "complesso di conoscenze" da cui dipende il successo nel controllo dell'individuo.

Foucault, osservava Deleuze [1990, 240] «ha collocato le società disciplinari tra il Diciottesimo e il Diciannovesimo secolo; giungono al loro apogeo all'inizio del Ventesimo. Procedono all'organizzazione di grandi ambienti di reclusione. Ma ciò che Foucault conosceva era anche la brevità di questo modello ... le discipline conosceranno a loro volta la crisi a vantaggio di nuove forze che si metteranno lentamente al loro posto, precipitando dopo la Seconda guerra mondiale: le società disciplinari sono già qualcosa che non siamo più, qualcosa che cessiamo di essere. Ci troviamo in una crisi generalizzata di tutti gli ambienti di reclusione, prigione, ospedale, fabbrica, scuola ... queste istituzioni sono finite, a scadenza più o meno lunga. Si tratta soltanto di gestire la loro agonia e di tenere occupata la gente fino all'installazione di nuove forze che premono alle porte. Queste sono le società del controllo che stanno per sostituire le società disciplina-

ri. "Controllo" è il nome che Burroughs ha proposto per designare questo nuovo mostro e che Foucault riconosce come nostro prossimo avvenire».

La libertà di circolazione, di scambi ed in genere la crescente globalizzazione, con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche e con il suo capitalismo leggero, il cui modello di produzione è delocalizzato in ogni parte del mondo, favorisce questo passaggio dalla società disciplinare a quella di controllo, in cui, ancora una volta, si rafforza l'idea che sia proprio il sapere a costituire il potere.

È un nuovo tipo di sorveglianza, che nella prospettiva di Deleuze passa dalle discipline ai moduli. Una sorveglianza che può, per l'appunto, *modularsi* e cambiare in base al luogo e che, quindi, non necessita più di spazi chiusi.

Nella società del controllo si fa strada appunto la nuova sorveglianza di cui parla G. T. Marx, meno visibile e capace di sfruttare tutte le nuove tecnologie per esercitarsi. Una sorveglianza che dall'occhio del controllore sposta l'accento sugli altri sensi, diventando più mimetizzata e che ricalibra il focus dalla repressione dei reati alla prevenzione. Una sorveglianza non più, però, solo al servizio dell'ordine, dell'equilibrio sociale e politico, ma anche di enti ed organizzazioni con finalità non collettive, ma commerciali.

Si fa, così, avanti l'idea che il corpo non debba essere soltanto oggetto di controllo, ma esso stesso sia portatore di dati che consentano sempre di identificarlo e di controllarlo.

Non più e non solo un corpo da controllare, ma anche un corpo controllore.

Il corpo, come osserva Gary T. Marx, diventa un insieme di dati con caratteristiche biometriche uniche per ciascuna persona che ci consente di accedere alla società dell'informazione [G. Deleuze, 1990; G.T. Marx, 2001; D. Lyon, 2001 ed 2002].

La sorveglianza di cui ci parla Gary T. Marx, dunque, consente al potere di classificare i corpi, di oggettivizzarli, arrivando a descrivere ognuno per poi renderlo calcolabile per assoggettarlo.

La descrizione diventa, così, un mezzo di controllo e di assoggettamento.

Come rileva il sociologo statunitense «Le nuove tecnologie estrattive sono fondamentali in questo contesto. ... sono un'ampia famiglia di computer, sensori, trasmettitori, analisi biochimiche, spettrografi, lenti video, software e pratiche di gestione che costruiscono la "nuova sorveglianza", e che trascendono i sensi, lo spazio e il tempo, così come i confini tradizionali del sé, del corpo e del gruppo. ... I dati rivelati possono avere una concreta qualità lapalissiana, ad esempio a che ora una persona si trova in una determinata posizione. Oppure i dati possono creare nuove identità organizzative per la persona ... In un certo senso si fabbricano nuovi tipi di persone. Le tecnologie offrono possibilità di "finestre nell'anima" nelle forme e in scala precedentemente immaginate solo nella fantascienza e nelle fantasie dei supereroi dei bambini» [G. T. Marx, 2017, 1-2.; la traduzione è mia].

Con *Windows into the Soul*, in cui, soprattutto nel quarto capitolo, dove approfondisce le dimensioni e la complessità delle informazioni personali e discute il ruolo che informazione e conoscenza giocano nella vita quotidiana, emerge l'influenza che Erving Goffman ha avuto su Gary T. Marx.

L'autore vuole realizzare «sia una mappatura concettuale che un'enciclopedia fonte di riferimento» [ivi, x] per gli studi sulla sorveglianza ed anche se è costretto in alcuni casi a resoconti empirici non troppo approfonditi, possiamo ritenere che abbia raggiunto il suo scopo.

Così nella prima parte fa chiarezza sui termini e le definizioni che si ritrovano negli studi sulla sorveglianza, offrendo una mappatura concettuale, osservando che « Yet classification is central to know-

ledge, and scientific advances require specification of the minute and policies need to relect context» [*Ibidem*] e sforzandosi di superare la mancanza di un “linguaggio comune” [*Ivi*, xv].

Nella seconda e nella terza parte il sociologo statunitense passa, poi, ad analizzare la complessa vita sociale della sorveglianza, offrendo un’elencazione dei vari modi in cui opera, esplorando una serie di tecnologie, per arrivare infine a sottolineare come le misure di neutralizzazione servano a resistere alla sorveglianza [*Ivi*, 144]⁴.

Il sociologo nordamericano intende sottolineare come le nuove tecnologie siano usate per acquisire informazioni, non più con metodi coercitivi, ma attraverso una nuova modalità di sorveglianza “morbida” e silente che non consente alle persone di percepire l’esercizio del controllo.

Come afferma egli stesso, uno dei suoi obiettivi è «... far progredire la comprensione degli aspetti sociali ed etici del controllo delle informazioni personali... per capire come gli individui e le organizzazioni si presentano attraverso il controllo e il rilascio delle informazioni personali, e come gli altri rispondono a questo» [*Ivi*, X; la traduzione è mia].

In *Windows into the Soul* Gary T. Marx, infatti, esplora il campo della sorveglianza, coinvolgendo questioni teoriche, empiriche ed etiche con continui riferimenti alla letteratura, al cinema e alla cultura pop, affrontando questioni difficili con la sua visione ampia e il suo senso della giustizia sociale.

Ci troviamo, in definitiva, di fronte ad un’opera complessa che racchiude la vita di ricercatore del sociologo americano, mettendone in evidenza le raffinate doti di studioso esperto, che tratta tematiche

⁴ In particolare, in "Cultura e contesti" [*Ivi*, cap. 7,8,9,11], presenta diversi casi di resoconti satirici per evidenziare i potenziali, sempre incerti, futuri della sorveglianza.

importanti e di grande attualità, rendendole accessibili ai più in modo semplice, diretto, intuitivo e, spesso, con una raffinata nota di umorismo.

Riferimenti bibliografici

Bauman Z., (1998), *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University, New York.

Beck U., (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore, Roma.

Campesi G., (2009), *Il controllo delle «nuove classi pericolose» Sotto-sistema penale di polizia ed immigrati*, <http://www.adir.unifi.it/rivista/2009/campesi/index.htm> (visitato il 15 febbraio 2019)

Cesareo V., (1977), *Socializzazione e controllo sociale*, Franco Angeli editore, Milano.

Cohen S., (1985), *Visions of social control*, Polity Press, Cambridge.

Deleuze G., (1990), *Post-scriptum sur les sociétés de contrôle*, in *L'autre journal* e poi in *Pourparler (1972-1990)*, Minuit, Paris.

Foucault M., (1967), *Le parole e le cose. Un'archeologia del scienze umane*, Rizzoli, Milano.

Foucault M., (1975), *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris.

Foucault M., (1977), *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino.

Foucault M., (1978), *La volontà del sapere*, Feltrinelli, Milano.

Foucault M., (ed. 1994), *La verità e le forme giuridiche*, introduzione di Lucio d'Alessandro, La città del sole, Napoli.

Foucault M., (1997), *Archivio Foucault 2. Interventi, colloqui, interviste. 1971-1977. Poteri, saperi, strategie*, a cura di Alessandro dal Lago, Feltrinelli, Milano.

Lyon D., (1997), *L'occhio elettronico. Privacy e filosofia della sorveglianza*, Feltrinelli Interzone, Milano.

Lyon, D., (2001, ed. 2002), *La società sorvegliata*, Feltrinelli, Milano.

Marx G. T., (1985), *Undercover: Police Surveillance in America*, University of California Press, Berkeley.

Marx G. T., (2001), *Surveillance and society*, «International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences», da <http://web.mit.edu/gtmarx/www/surandsoc.html> .

Marx G. T., (2002), *What's New About the "New Surveillance"? Classifying for Change and Continuity*, «Surveillance & Society», Vol 1, n. 1, pp 9-29.

Marx G. T., (1985) *The Surveillance Society: The Threat of the 1984-Style Techniques*, «The Futurist», Bethesda (USA), pp.21-26.

Marx G. T., (2016), *Windows into the Soul. Surveillance and Society in a Age of High Technology*, The University of Chicago Press.

Oligiati V., Tomeo V., (1991), *Agenti e agenzie del controllo sociale*, «Sociologia del Diritto» n. 22, 1991, pp. 71-72.

Palermo G., (2016), *Prospettive socio-giuridiche della mediazione penale in Spagna*, III edizione rivisitata e aggiornata, Cuam University Press, Benevento.

Palermo G., (2019), *Storicità del controllo sociale*, «Rivista Italiana di Conflittologia», 38.

La nebulosa circolazione e gestione dei rifiuti: prospettive di analisi e di contrasto

di Pasquale Peluso

Abstract

L'articolo analizza la gestione dei rifiuti ed il loro commercio internazionale che rappresenta una grande attrazione anche per la criminalità organizzata per i facili guadagni che può produrre. Quest'ultima, poi, non può essere più racchiusa nelle definizioni presenti in letteratura, poiché si avvale sempre più dell'apporto quella area grigia composta da imprenditori, politici e professionisti che le permettono di aggirare le normative nazionali ed internazionali che si presentano variegata e lacunosa. Le eco-mafie presentano peculiarità e caratteristiche proprie e per questo da più parti viene auspicata una maggiore cooperazione a livello internazionale, anche con l'introduzione di norme condivise che regolamentino la circolazione ed il commercio dei rifiuti pericolosi affinché il contrasto possa essere efficace, come avvenuto recentemente con la Convenzione di Basilea.

The paper analyzes waste management and their international trade which is also a great attraction for organized crime due to the easy earnings it can produce. The latter, then, can no longer be enclosed in the definitions present in the literature, since that gray area made up of entrepreneurs, politicians and professionals is increasingly making use of the contribution that allows it to circumvent the national and international regulations that arise, variegated and incomplete. Eco-mafias have their own peculiarities and characteristics and for this reason greater cooperation is hoped for at an international level, also with the introduction of shared rules that regulate the circulation and trade of hazardous waste so that the fight can be effective, such as which took place recently with the Basel Convention.

Parole chiave: smaltimento rifiuti pericolosi, commercio rifiuti, convenzione di Basilea, contrasto circolazione illecita rifiuti.

Keywords: hazardous waste disposal, waste trade, Basel Convention, contrasting the illegal circulation of waste.

Non può essere ignorato che i rifiuti costituiscano, oggi, una merce globale, che si caratterizza per la produzione continua e per la circolazione costante attraverso i diversi Paesi del pianeta e, pertanto, rappresentano un bene che richiama l'attenzione per i possibili guadagni che possono offrire. La movimentazione dei rifiuti è, in gran parte, dovuta alla ricerca del maggiore profitto ricavabile dal loro smaltimento da parte di alcuni soggetti, che non sempre agiscono legalmente.

Alcuni autori evidenziano che la produzione e la differente distribuzione dei rifiuti pericolosi rappresenta un fenomeno permanente e violento ascrivibile alla globalizzazione che può essere descritto anche con il concetto di *ecoviolenza* poiché minaccia direttamente i diritti ed i bisogni fondamentali degli individui e riduce le aspettative di vita di coloro che risiedono nelle aree in cui i rifiuti vengono smaltiti [L. Downey e M.V. Willigen, 2005].

La scarsa considerazione che i *policymaker* hanno di tale fenomeno e dei suoi possibili risvolti [O. Barsalou e M. Picard, 2018; J. Baird et al., 2014; J. Clapp 2002] ha dato vita a quello che è stato definito il «colonialismo dei rifiuti tossici» [L.A. Pratt, 2011]. Invero, è noto, non soltanto alle cronache giudiziarie, che i Paesi industrializzati decidono di esportare i rifiuti, spesso tossici, nei Paesi del Sud del mondo o in quei Paesi cosiddetti in via di sviluppo, per nascondere alla vista ed alla mente dei loro abitanti la parte più percepibile dello smaltimento dei rifiuti e dell'inquinamento [D.N. Pellow, 2009].

Tali condotte sono rese possibili anche in virtù di quanto disposto dall'art. 11 della Convenzione di Basilea che riconosce la possibilità per gli Stati di negoziare con accordi bilaterali o multilaterali il commercio di rifiuti, purchè lo stesso avvenga «*environmentally sound manner*», si potrebbe dire «in modo ecologicamente corretto» [traduzione mia].

La possibilità di potersi disfare di rifiuti in modo più o meno legale, attraverso tali clausole normative, anche in virtù del consenso, talvolta non del tutto consapevole, espresso dai Paesi in via di sviluppo all'importazione di rifiuti tossici o pericolosi a tariffe di smaltimento imbarazzanti o talvolta utilizzando un'etichettatura volutamente errata per far passare come materiali riciclabili rifiuti pericolosi, giustifica ed amplia le disuguaglianze tra Nord e Sud del pianeta.

Per quanto sopra, è, altresì, chiaro che le disuguaglianze globali prodotte dalla moderna società comportano per gli abitanti di alcuni Paesi un maggiore rischio [Beck, 2000] di essere esposti ai rifiuti tossici e di essere, più genericamente, vittime di ingiustizie ambientali.

Per provare a limitare la circolazione dei rifiuti tossici sotto le spoglie di rifiuti non pericolosi o, addirittura, di materiale usato ma ancora utilizzabile occorre affrontare uno dei maggiori e dei più difficili problemi da risolvere e cioè la definizione di rifiuti pericolosi, a cui, poi, è collegato l'ulteriore problema relativo alla *governance* globale dei rifiuti.

La difficoltà di definizione in modo univoco di rifiuti pericolosi e le diverse lacune normative esistenti, che rendono possibile una movimentazione transfrontaliera degli stessi che riesce a sottrarsi al controllo legale, sono giustificate dalla complessità concettuale del termine rifiuti tenuto conto, poi, che non esistono definizioni di rifiuti pericolosi univoche nella normativa internazionale.

Secondo la World Bank, i rifiuti tossici si caratterizzano per le specifiche pericolose, per le componenti tossiche, per i tipi di materiali, per i pericoli che possono creare ed per i rifiuti da cui derivano che possono essere sia di origine industriale che domestica [R. Batstone et al., 1989].

Per la più recente definizione resa dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente degli Stati Uniti, invece, sono rifiuti tossici quelli che derivano da scarti di processi produttivi o costituiscono prodotti inu-

tilizzati di attività industriali che sono infiammabili, corrosivi, reattivi e tossici [Environmental Protection Agency, 2019].

La definizione sicuramente più completa di rifiuti pericolosi è quella contenuta nella Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti transfrontalieri di rifiuti pericolosi e del loro smaltimento che distingue i rifiuti pericolosi tra i rifiuti clinici, farmaceutici, fitofarmaci e biocidi, quelli derivanti dall'uso di prodotti chimici per la conservazione del legno, da solventi organici, dal trattamento termico e contenenti cianuri, oli minerali, plastificanti, coloranti, esplosivi, ecc.

Tuttavia, è noto che la Convenzione di Basilea non sia riuscita ad incidere significativamente sulla circolazione e sul commercio internazionale di rifiuti tossici, anche perché la produzione di rifiuti è costante e la globalizzazione consente di gestire e trasportare i rifiuti all'interno dei vari Paesi sfruttando i *network* esistenti e le lacune normative derivanti anche dalla scarsa armonizzazione delle disposizioni legislative tra i vari Stati che consentono di classificare in modo diverso i rifiuti.

La volontà di diversi Paesi di emendare la Convenzione di Basilea del 1995 con un divieto totale all'esportazione di rifiuti pericolosi ha incontrato molte resistenze da parte di diversi Stati e ciò lo si può comprendere considerando che se è vero che le nazioni ricche esportano illegalmente rifiuti pericolosi verso le nazioni più povere per eludere le normative ambientali [D. Kellenberg, 2012], è altrettanto vero che diversi Paesi basano le loro economie sull'importazione di rifiuti pericolosi [E. Nost et al., 2017].

Il mercato generato dal movimento transfrontaliero dei rifiuti e il loro smaltimento illegale ha cominciato a rivestire un ruolo sempre più centrale nell'economia dei gruppi criminali per i quali non costituisce più un mercato emergente, essendo questi ultimi ben radicati all'interno di tale settore. Diverse inchieste e molteplici studi hanno evidenziato che la criminalità organizzata ha, da tempo, cominciato

ad interessarsi al commercio e allo smaltimento illecito di rifiuti pericolosi non solo in Italia [P. Peluso, 2015] ma anche in Europa ed oltre oceano come ad esempio degli Stati Uniti [A. Block e F. Scarpitti, 1985].

Infatti, la criminalità organizzata si muove all'interno dei mercati illeciti in cerca di nuove opportunità di profitto scegliendo quelle attività caratterizzate da un *modus operandi* non complesso e che garantiscono guadagni elevati ed un rischio minore.

Per questo, la movimentazione transfrontaliera dei rifiuti è ormai influenzata dalla presenza di gruppi criminali organizzati [P. Stoet, 2019; D. Lambrechts, M. Hector, 2016] costituendo un'attività criminale particolarmente redditizia. La criminalità organizzata è attratta da tale mercato per la sua capacità di trasformarsi in un'organizzazione criminale transeuropea basata sulle sue reti transnazionali che le permettono di violare le norme ambientali massimizzando i profitti derivanti dall'importazione e dall'esportazione di rifiuti pericolosi [D. Banks et al., 2008].

Il rapporto dell'Interpol [2020] «Analisi strategica sulle tendenze criminali emergenti nel mercato globale dei rifiuti di plastica da gennaio 2018» ha evidenziato un aumento negli ultimi due anni delle spedizioni illegali di rifiuti, dirette verso Paesi del Sud-Est asiatico attraverso più Paesi di transito per camuffare il luogo di partenza degli stessi.

Un dato su cui occorre soffermare l'attenzione è la difficile quantificazione di quanto la criminalità organizzata riesca a guadagnare dalla partecipazione a tale mercato illecito. Ciò deriva da almeno due ragioni. La prima è costituita dalla scarsità di dati e dall'elevato numero oscuro che caratterizza ogni mercato illecito. Le stime dei proventi prodotti dalle organizzazioni criminali variano già all'interno di ogni Paese per cui risulta difficile operare una valutazione corretta in

assenza di una valida documentazione o in mancanza di evidenze empiriche [M. Singer, 1971; P. Reuter, 1984; F. Calderoni, 2014].

In secondo luogo, la complessità dei mercati illegali rende difficile non solo stimare le dimensioni di questi ma anche la partecipazione in essi della criminalità organizzata. Altra caratteristica dei mercati illegali, infatti, è la pluralità di attori che li compongono i quali rivestono ruoli, collaborazioni e relazioni sempre diversi ed in costante cambiamento [Transcrime, 2013].

Dalle inchieste condotte dalla magistratura e dalle forze dell'ordine è, finora, emerso che la criminalità organizzata ha assunto un ruolo chiave nel trasporto dei rifiuti. Infatti, uno dei settori in cui le imprese criminali organizzate investono è quello della logistica poiché le aziende di trasporto offrono importanti coperture avendo a disposizione containers, camion ed altri mezzi leciti per operare trasporti di merci illecite, in un settore, quello della gestione dei rifiuti o degli scarti delle lavorazioni come i materiali ferrosi, in cui la criminalità organizzata è particolarmente presente. Attraverso le aziende, collegate alle consorterie criminali, che gestiscono, poi, direttamente le discariche queste ultime possono smaltire, comodamente ed illegalmente, con diverse tecniche i rifiuti pericolosi [P. Peluso, 2016].

Occorre, altresì, evidenziare un'ulteriore peculiarità della criminalità organizzata ambientale. Lo stereotipo dell'impresa criminale che agisce di nascosto, trasportando o smaltendo rifiuti pericolosi in modo illecito sembra appartenere al passato. Oggi, infatti, si assiste a nuove forme di eco-criminalità transnazionale che mettono in crisi le definizioni di criminalità organizzata [T. Boekhout van Solinge, 2014]. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale [2000] aveva definito quest'ultima come un gruppo strutturato composto da almeno tre persone, che agiscono di concerto, per un determinato periodo di tempo, al fine di commettere

uno o più crimini gravi per ottenere, direttamente o indirettamente, un vantaggio di tipo materiale o economico.

Tale definizione, seppur particolarmente ampia e generica, non implica necessariamente la presenza di vittime, né pone l'attenzione, come la precedente elaborata sempre dalle Nazioni Unite [ONU, 1990], sull'uso della violenza e della minaccia che, anzi, risultano essere tra le modalità operative tipiche di tali consorzierie criminali riscontrandosi in molti dei casi riportati in letteratura.

Una descrizione che, invece, fa riferimento anche alle relazioni sistematiche tra gli attori coinvolti, alla rete che può unire gli imprenditori all'ambito della politica, ai professionisti, ai sistemi criminali tradizionali è quella data da Block [1983, p. 7] che definisce la criminalità organizzata come «un sistema sociale e un mondo sociale. Il sistema è composto da rapporti che vincolano criminali, professionisti, politici, forze dell'ordine e vari imprenditori».

La commistione tra lecito ed illecito dà vita a contesti in cui diventa difficile distinguere l'imprenditore corretto da quello che pone in essere condotte illecite, lo stesso dicasi per il politico o il funzionario. Questa area, definita area grigia, non rappresenta una zona di contiguità tra l'area del penalmente rilevante e quella del penalmente irrilevante o che si estende oltre le consorzierie criminali, ma è simile ad una nebulosa, pur non essendo evanescente [R. Sciarrone, 2017].

Infatti, a differenza delle consorzierie criminali in cui gli associati sono legati da vincoli di appartenenza, nell'area grigia i legami trovano fondamento nella logica degli affari poiché tutti coloro che si muovono in tale contesto sono alla ricerca di una utilità economica.

Appare necessario chiarire, però, che non è detto che nell'area grigia siano i criminali a ricavare i maggiori benefici poiché, nell'area grigia, tutti, instaurando diversi rapporti di scambio, hanno sempre qualcosa da guadagnare.

I criminali entrano nell'area grigia insieme agli altri soggetti per cercare di raggiungere obiettivi diversi ma complementari, in «reti di relazioni a geometria variabile permeate dalla logica dello scambio collusivo-corruttivo» [R. Sciarrone, 2017]. L'area grigia si caratterizza, quindi, per questa confusione che permette alla stessa di sopravvivere, di espandersi e di riprodursi.

La criminalità ambientale ha evidenziato che le tradizionali distinzioni tra crimine societario, crimine economico, crimine governativo e crimine organizzato non sempre sono corrette, poiché tale forma di criminalità si connota rispetto alle altre per le relazioni simbiotiche che si formano tra gli attori legali e quelli criminali, per la varietà di rapporti e collaborazioni tra imprenditori legali ed illegali che traggono profitto dal commercio e dallo smaltimento illecito dei rifiuti piuttosto che dallo sfruttamento illecito delle risorse naturali [N. Passas 2002].

Ciò rappresenta quanto già evidenziato da Ruggiero [1996] secondo il quale la differenza tra reati societari, in particolare i *corporate crimes*, e la criminalità organizzata risulta difficile da delineare, a maggior ragione in relazione ai reati ambientali. Infatti, in alcuni casi è stato dimostrato che i reati societari non possono essere facilmente distinti dai c.d. crimini governativi, dovendosi intendere con tale termine l'intera gamma di crimini commessi in un contesto governativo [D.O. Friedrichs, 2000]. La criminalità governativa può chiaramente produrre condizioni strutturali e generare un ambiente che facilita o promuove varie forme di criminalità dei colletti bianchi, che può anche essere definita criminalità politica dei colletti bianchi [J.I. Ross, 2000].

Anche il rapporto dell'Interpol [2020] ha, da ultimo, ancora una volta sottolineato il legame esistente tra le reti criminali e le attività legittime di gestione dei rifiuti che sono utilizzate per camuffare le operazioni illegali. Spesso le reti degli eco-criminali utilizzano reati

finanziari e falsificano documenti per portare a termine i loro traffici globali.

Bisogna avere la consapevolezza che la questione più importante da affrontare riguarda la connessione sempre più stretta tra criminalità economica e dei colletti bianchi e criminalità organizzata, connessione che trova proprio nell'area grigia il punto massimo di incontro e di congiunzione [R. Sciarrone, 2017].

Per diverso tempo la criminalità ambientale è stata considerata come una forma di criminalità secondaria, meno dannosa, probabilmente anche per il minore clamore sociale che suscitava dovuto ad un numero di vittime minore o non definibili rispetto ai tradizionali crimini predatori e, quindi, ha richiamato minore attenzione sia da parte degli studiosi che delle forze dell'ordine. Solo in tempi relativamente recenti, infatti, si è affermata la nozione di danno ambientale come *species* di danno autonomo ed esplicito [P. Beirne e N. South, 2007] grazie all'estensione del concetto di vittimizzazione che non si limita più soltanto all'individuo ma contempla l'ambiente come oggetto di protezione diretta, come bene giuridicamente tutelato in sé [B. White, 2008], dando vita, così, anche al concetto di giustizia ecologica [B. White, 2010].

È, altresì, evidente che la criminalità ambientale produce una serie di costi che devono essere sostenuti dalla società derivanti dall'incremento della spesa sanitaria, dagli interventi necessari a limitare la diffusione nel suolo, nell'acqua e nell'aria di sostanze tossiche; dalla diminuzione del gettito fiscale per la perdita di imposte derivante dalla violazione della normativa sull'I.V.A. e sulle accise, ecc. A questi costi occorre aggiungere, poi, quelli derivanti dall'inquinamento dell'economia legale per la distorsione della concorrenza, non potendo le società che operano in modo lecito competere con prezzi offerti per lo smaltimento dalle società che operano in maniera illecita che possono abbattere così una serie di costi [E. Sa-

ona, 2014]. Infine, anche le attività di prevenzione poste in essere dalle agenzie di controllo sociale formale e la repressione della criminalità organizzata hanno specifici costi che non possono che essere sopportati dalla collettività [E. Savona e M. Riccardi, 2015].

È agli occhi di tutti, non solo degli addetti ai lavori, che gli interventi legislativi non riescono a tenere il passo con le pratiche illegali poste in essere da coloro che operano nella gestione e commercio illegale di rifiuti pericolosi. Appare, inoltre, il caso di segnalare anche qualche distorsione che si ripercuote sul contrasto alle eco-mafie.

In Italia, per esempio, l'emanazione della legge 68/2015, ha acceso un vivace entusiasmo tanto che, dopo due anni dalla sua entrata in vigore, nel rapporto di Legambiente si afferma che «con l'introduzione degli ecocreati nel Codice penale l'Italia ha dichiarato finalmente guerra agli ecocriminali» [Legambiente, 2017]. Simili asserzioni, però, evidenziano l'errore in cui si può cadere confondendo le norme emanate per contrastare la criminalità ambientale come il fine e non lo strumento [E. Savona, 2021]. È stato anche già evidenziato come sia scarsa l'armonizzazione tra le diverse disposizioni normative vigenti nei singoli Stati e che la normativa sovranazionale, quando non di origine pattizia, assume sem sempre più spesso i connotati della *soft law* prevedendo flessibilità delle procedure pur producendo effetti giuridici rilevanti, ma mancando della sanzione e della forza coattiva che tradizionalmente è associata agli atti normativi di *hard law* [A. Algostino, 2016].

L'Interpol nel suo ultimo rapporto ha sottolineato la necessità di aumentare il controllo sull'applicazione delle leggi sugli ecocreati attraverso una maggiore cooperazione internazionale, tenuto conto della capacità delle organizzazioni criminali di sfruttare tali normative a proprio vantaggio [Interpol, 2020]

Appare evidente che il contrasto alla circolazione ed al commercio illecito dei rifiuti non può avvenire soltanto attraverso la repressione

delle condotte illecite dovendo basarsi anche su attività di prevenzione che prevedano ad esempio pesanti sanzioni finanziarie per la produzione di rifiuti nocivi [D. DeVroom, 2013] o incentivi, al contrario, nel caso di metodi di riduzione della produzione di rifiuti, o attraverso l'attività di sorveglianza svolta sullo stoccaggio dei rifiuti che appare un'altra componente critica del ciclo di gestione dei rifiuti [L. Fazzo et al., 2017].

A livello internazionale è emersa la necessità di comprendere le modalità che le organizzazioni criminali utilizzano per sfruttare le vulnerabilità del mercato legale della gestione e trasporto dei rifiuti rafforzando l'azione delle forze dell'ordine [Interpol, 2020]. Per questo appaiono necessarie analisi dei rischi per poter costruire *policies* mirate, basate su indicatori di probabilità e di vulnerabilità [E. Savona, 2021].

Al momento, non resta che sperare in una presa di coscienza collettiva degli Stati sulla necessità di una effettiva cooperazione internazionale. Un primo passo è stato fatto durante la Conferenza di Basilea del 2019 in cui 186 Paesi hanno accettato un emendamento che ha posto, a partire dal 1 gennaio 2021, nuove restrizioni alla circolazione ed al commercio dei rifiuti in plastica non destinati al riciclo ecocompatibile, includendoli nel quadro giuridicamente vincolante della Convenzione. Anche l'U.E., in concomitanza con tale decisione, ha introdotto nuove regole che disciplinano la spedizione di rifiuti in plastica non differenziati verso Paesi non O.C.S.E.

L'auspicio è che queste politiche possano rappresentare l'avvio di un nuovo corso storico poiché come sosteneva Einstein se l'umanità vuole sopravvivere, avremo bisogno di un vero e proprio nuovo modo di pensare.

Bibliografia

Algotino A., (2016), *La softlaw comunitaria ed il diritto statale: conflitto fra ordinamenti o fine del conflitto democratico?*, «Costituzionalismo.it», 3, <https://www.costituzionalismo.it/la-soft-law-comunitaria-e-il-diritto-statale-conflitto-fra-ordinamenti-o-fine-del-conflitto-democratico> (visitato il 25 Maggio 2021).

Baird J., Curry R., Cruz P., (2014), *An overview of waste crime, its characteristics, and the vulnerability of the EU waste sector* “Waste Manag Res”. 32, 2, pp. 97-105.

Banks D., Davies C., Gosling J., Newman J., Rice M., Wadley J., Walravens F., (2008), *Environmental Crime: A Threat to Our Future*, Environmental Investigation Agency, London.

Banks, D., C. Davies, J. Gosling, J. Newman, M. Rice, J. Wadley, and F. Walravens. 2008. *Environmental Crime: A Threat to Our Future*. London: Environmental Investigation Agency.

Barsalou O., Picard M., (2018), *International Environmental Law in an Era of Globalized Waste*, «Chinese Journal of International Law», 17, 3, pp. 887–906.

Batsone R., Smith J.E., Wilson D., (a cura di) (1989), *The Safe Disposal of Hazardous Wastes*, «World Bank Technical Paper» 83, 1, 4.

Beck U., (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci Editore, Roma.

Beirne P., South N., (a cura di) (2007), *Issues in Green Criminology. Confronting Harms Against Environments, Humanity and Other Animals*, Willan Publishing, London.

Block A., (1983) “East Side-West Side: Organizing Crime”, in *New York 1930–1950*, 2nd ed. Transaction, New Brunswick.

Block A., Scarpitti F., (1985), *Poisoning for Profit: The Mafia and Toxic Waste in America*, William Morrow, New York.

Boekhout van Solinge T., (2014), “The Illegal Exploitation of Natural Resources”, in Paoli L., (a cura di), *The Oxford Handbook of Organized Crime*, Oxford University Press, Oxford.

Calderoni F., (2014), *Mythical numbers and the proceeds of organised crime: estimating mafia proceeds*, «Italy. Global Crime» 15, 1-2, pp. 138–163.

Clapp J., (2002), “The Distancing of Waste: Overconsumption in a Global Economy”, in Princen T., Maniates M., Conca K., (a cura di) *Confronting Consumption*, MIT Press, Cambridge, pp. 155–176

DeVroom, D., (2013), *Wal-Mart Agrees to Pay \$81.63 Million for Dumping Hazardous Waste*, <https://blog.idrenvironmental.com/walmartagresto-pay-81-63-million-for-dumping-hazardous-waste> (visitato il 25 Maggio 2021).

Downey L., Willigen M.V., (2005), *Environmental Stressors: The Mental Health Impacts of Living Near Industrial Activity*, «Journal of Health and Social Behavior». 46, 3, pp. 289–305.

Environmental Protection Agency, (2019) *Resource Conservation and Recovery Act (RCRA) State Authorization Performance Measures*, EPA, Washington.

Fazzo L., Minichilli F., Santaro M., Ceccarini A., (2017), *Hazardous waste and health impact: a systematic review of the scientific literature*, «Environmental Health», 16, 1, pp.107–126.

Friedrichs D.O., (2000) “State Crime or Governmental Crime: Making Sense of the Conceptual Confusion”, in Ross J.I. (a cura di), «*Controlling State Crime*», Routledge, N.Y.

Interpol General Secretariat, (2020), *Strategic Analysis Report Emerging criminal trends in the global plastic waste market since January 2018*, https://www.interpol.int/en/content/download/15587/file/INTERPOL%20Report%20_criminal%20trends-plastic%20waste.pdf (visitato il 25 Maggio 2021).

Kellenberg D., (2012), *Trading Wastes*, «Journal of Environmental Economics and Management» 64, 1, pp. 68–87.

Lambrechts D., Hector M., (2016), *Environmental Organised Crime: The Dirty Business of Hazardous Waste Disposal and Limited State Capacity in Africa*, «South African Journal of Political Studies», 43, 2, pp. 251–268.

Legambiente, (2017), *Ecoreati nel Codice penale: numeri e storie di una legge che funziona*,

https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/ecoreati_nel_codice_penale_2017.pdf (visitato il 24 Maggio 2021).

Nost E., Rosenfeld H., Vincent K., Moore S., Roth R., (2017), *HazMatMapper: An Online and Interactive Geographic Visualization Tool for Exploring Transnational Flows of Hazardous Waste and Environmental Justice*, «Journal of Maps» 13, 1, pp. 14–23.

Passas N., (2002), “Cross-Border Crime and the Interface Between Legal and Illegal Actors”, in van Duijne P.C., van Lampe K., Passas N., (a cura di), *Upperworld and Underworld in Cross-Border Crime*, Wolf Legal Publishers, Nijmegen.

Pellow D.N., (2009), “The Global Waste Trade and Environmental Justice Struggles.”, in Gallagher K., (a cura di), *Handbook on Trade and the Environment*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham.

Peluso P., (2016), “Organized Crime and Illegal Waste Disposal in Campania”, in Spapens T., White R., Huisman W., (a cura di), *Environmental Crime in Transnational Context. Global Issues in Green Enforcement and Criminology*, Routledge, London.

Peluso, P., (2015), *Dalla terra dei fuochi alle terre avvelenate: lo smaltimento illecito dei rifiuti in Italia*, «Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza» 9, 2, pp. 13–30.

Pratt L.A., (2011), *Decreasing dirty dumping? A reevaluation of toxic waste colonialism and the global management of transboundary hazardous waste*, «William & Mary Environmental Law and Policy Review» 35, 2, pp. 581–623.

Reuter P., (1984), *The (continued) vitality of mythical numbers*, «National Affairs», 75, http://www.nationalaffairs.com/public_interest/detail/the-continued-vitality-of-mythical-numbers (visitato il 25 Maggio 2021).

Ross J.I., (2000), “Controlling State Crime: Toward an Integrated Structural Model”, in Ross J.I. (a cura di), «*Controlling State Crime*», Routledge, N.Y.

Ruggiero V., (1996), *Organized and Corporate Crime in Europe: Offers That Can't Be Refused*, Aldershot, Dartmouth.

Savona E., *Covid 19 and Organized Crime. An opportunity for connecting*, <https://esc.designatives.com/blog/covid-19-and-organized-crime-an-opportunity-for-connecting-reliable-data-with-policies> (visitato il 25 Maggio 2021).

Savona E.U., Riccardi M., (a cura di) (2015), *From illegal markets to legitimate businesses: the portfolio of organised crime in Europe. Final Report of Project OCP – Organised Crime Portfolio*, Transcrime – Università degli Studi di Trento, Trento.

Sciarrone R., *Il Mondo di mezzo e l'area grigia*, «Rivista di Cultura e di Politica», <https://www.rivistailmulino.it/a/il-mondo-di-mezzo-e-l-area-grigia> (visitato il 24 Maggio 2021).

Secretariat of Basel Convention, (2019), *Call for Information and Follow-Up to the Decisions Adopted by the Conference of the Parties to the Basel Convention at Its Fourteenth Meeting*, United Nations Environment Programme, Geneva.

Singer M., (1971), *The vitality of Mythical numbers*, «The Public Interest», 23, 3, 9.

Stoett P., (2019), *Global Ecopolitics: Crisis, Governance, and Justice*, 2nd edition., University of Toronto Press, Toronto.

Transcrime, (2013), *Progetto PON Sicurezza 2007-2013. Gli investimenti delle mafie. (Rapporto Linea 1, Deliverable D1.3)*. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, <https://www.transcrime.it/investimentioc/wp-content/uploads/2017/07/Gli-investimenti-delle-mafie-1.pdf> (visitato il 24 Maggio 2021).

United Nations General Assembly, (2000), *United Nations Convention Against Transnational Organized Crime*, United Nations General Assembly, N.Y.

United Nations, (1990), *Eighth United Nations Congress on the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders*, United Nations, N.Y.

White R., (2008), *Crimes against Nature: Environmental Criminology and Ecological Justice*, Willan Publishing, London

White R., (2010), “Globalisation and environmental harm”, in White R., (a cura di), *Global environmental harm: Criminological perspectives*, Willan Publishing, London.

Settlement in the global tourist sector as an alternative means of dispute resolution

di Clara Mariconda

Abstract

L'attuale stato di emergenza sanitaria ha gravemente danneggiato il settore turistico che, a causa del prolungarsi dello stato di emergenza, ha difficoltà a ripartire. Questa emergenza richiede la rimodulazione degli strumenti giudiziari che inevitabilmente danno luogo a una cultura alternativa per risolvere le controversie derivanti dall'impossibilità per gli operatori turistici di rispettare i termini contrattuali. La mediazione ancora una volta in tutti i paesi europei sembra essere lo strumento più adatto per risolvere rapidamente tali conflitti.

The current state of health has substantially damaged the tourist sector, which, owing to the extension of the state of emergency, has difficulties to get back on track. This emergency requires the remodulation of the judicial tools which inevitably give rise to an alternative culture to resolve disputes arising from the impossibility for tourist players to comply with contractual deadlines. Mediation once again in all European countries appears to be the instrument most suitable for resolving those conflicts quickly.

Parole chiave: strumenti alternativi di risoluzione delle controversie, emergenza sanitaria, contratti turistici, assistenza al turista.

Keywords: alternative dispute resolution, health emergency, tourist contracts, tourist assistance.

1. The impact of COVID-19 on tourism in Europe

In an open and globalized world, when several safe and stamps become traded and relations between peoples, at a time characterized by major changes in means and modes of communication (including via the internet), tourism occupies an important place.

It is a complex event (cultural, social, economic and legal) which meets the human demand for movement, cultural exchange, knowledge of the other and the universe, and it is therefore at the center of new prospects also in the legal world.

This is made clear in all the legislation on tourism contained in the EU Treaties, in the Charter of Fundamental Rights of Nice, in the Italian Tourism Reform Law, and in Italian regional laws [P. Battilani, 2014, 65-80].

Around the tourist phenomenon of various interests, which those frameworks sought in time to protect and differentiate, in such a way as to create autonomous institutions, each of them with its specific prerogative, but all of them to classify time freely and regularize it.

Following the emergence of the initial year and the need for drastic clippings due to pandemic, the tourist sector is slow by resuming its activities in certain European countries, complying with a whole series of measures and restrictions connected with Covid-19 [A. Berrino, 2011, 77].

Countries in the Northern Mediterranean area, including Italy, Greece and Spain, for which the revenue from tourism constitutes a very significant source, have been the first to address the question of reopening to visitors in the summer season.

The dilemma of the Governments of Madrid, Rome and Athens lies above all in seeking a balance between the requirements of the economy and those of safeguarding the health of citizens.

It is well known that the main tourist flows to Spain, Greece and Italy come from the countries of the north of Europe which have been permanently affected by the virus and which have revealed high levels of contamination, due also to the different approaches taken by the respective governments in relation to the containment of the virus.

It is interesting to note that, by contrast, Greece was one of the countries least affected by pandemic throughout the European Union.

It is Athens, followed shortly thereafter by Madrid, which has gradually reopened the beaches for tourism, initially internal [U. Bernardi, 2004, 44].

However, the real question mark concerns the management of tourist flows from north and seeking sun, culture and history in the Mediterranean [F. Paloscia, 1967, 17-30].

The European Union recognized the pressing need to reopen internal communication channels in order to enable nationals of its Member States to go safely on holiday, a central aspect in that re-opening process since the virus has been present for over a year.

Alongside those formal statements, however, there appears to be a delicate problem to solve, namely the conclusion of bilateral agreements between EU Member States — health safety agreements specifically in anticipation of summer tourist flows.

In particular, the difficult question revolves around agreements between Germany and certain other countries often forming part of the extension of Berlin's foreign policy, which could damage Italy and Spain in that mill.

It is an additional demonstration that, in exceptional situations dictated by urgency, the European Union is preparing a common policy and that, in those situations, the interests of each Member State tend to be asserted.

The analysis of certain economic data provides information which makes it possible to understand one of the two aspects of the dilemma faced by European leaders.

Economic values at stake are very high, as the Mediterranean basin (including the shores of Africa and Asian countries) is responsible for more than 50% of worldwide tourism turnover.

Five countries of the European Union are situated at the first 10 places as destinations overall favorite by tourists, of which three concern the Mediterranean: Italy, Spain and France, with millions of visitors.

The case of Spain is particularly important since, apart from the fact that it is the second largest in the EU, it is the third world destination after France and the United States.

With 16 % of total EU turnover, corresponding to approximately EUR 55 billion, the Iberian State is clearly in the first place among the Mediterranean countries.

Italy declared itself third in Mediterranean Europe (after Spain and France) and over last years benefited from new arrival flows in particular from Asia [G. Grisi, S. Mazzamuto, 2017, 161].

The Italian tourism turnover is approximately EUR 36 billion. Greece is also a very healthy destination in the European Union.

What probably constitutes a differentiating factor for Greece from the Spanish and Italian cases is the impact on GDP of turnover linked to tourism in the country and the links between tourist flows and migration questions.

In 2019, Athens was able to count on 13 billion turnover, with a reduction of 7% compared to the previous year, because of massive migrant flows from Turkey.

It is appropriate to analyze the general framework of the analysis of the data which reveal the hard core damage suffered by tourism due to the pandemic crisis in Europe.

The tourist industry employs around 13 million people in the EU and is estimated to have lost approximately EUR 1 billion per month during the period of lockdown as a result of the discontinuance of the activity of restaurants, bars, tourist attractions, theme parks and museums, but also of fairs, congresses and cultural events cancelled or postponed [F. Morandi, 2010, 288].

In addition, the 2020 European Football Championship — a prominent sporting event and a strong player for the tourism sector — was postponed to 2021, with a significant impact on estimated turnover relating to that type of occasional tourism.

As mentioned above, the Mediterranean countries are already paying a high price. As regards the Italian case, according to Assoturismo, Italy will still lose about 60 % of tourist flows [A. Sandulli, R. Avantage, 2012, 168-169].

It is, admittedly, premature to make estimates of the damage caused to tourism in the Mediterranean countries, but the Unwto shows an overall reduction of 20 to 30% compared with previous years due to the low turnover.

Recently, the European Commissioner for Economic Affairs stated that Spain, Italy and Greece will undergo a historical recession, the most serious after the world wars: Italy and Spain for approximately 9.5% and Greece for 6.5%.

On the basis of the data and considerations set out above, it seems that once again, in a delicate situation, the Brussels institutions were not in a position to engage in conduct and coordination between Member States, but rather demonstrated some reluctance to regulate domestic affairs with negative results [F. Fabris, 2004, 366].

It is precisely at the time of crisis that political issues emerge, and the pandemic seems to have once again highlighted certain European Union limits as a supranational body.

More specifically, a Union which sometimes seems to lack the characteristics of unity, coordination and collegiality in decisions, and which tends to propose a dichotomy between richer northern countries and poorer southern countries [A. Napolitano, 2008, 13].

This time, the unsuccessful party between North and South also has a variant: the European management has managed to create divisions also between Mediterranean countries which, on the

contrary, on numerous fronts — finance, migration and tourism — have an interest in adopting similar measures to strengthen policies and responsibilities for all Member States.

2. Management of the ‘new’ conflict with regard to the current health situation in the European countries

All European countries unfortunately felt in the altered living situation and affected by health needs and have suffered a significant drop in profits, which is unfortunately difficult to resolve today.

Un World Tourism Organization (WTO), part of the United Nations (UN) recorded a fall of 70% overall, due to the Covid-19 Covid- pandemic, in particular during the summer months, which were catastrophic: a loss of 81% according to the estimates of the United Nations agency established in Madrid [F. Carnelutti, 1933, **5**].

This reduction is caused by 700 million tourists’ arrival at a lower rate and a loss of USD 730 billion for the global tourist sector, more than eight times the loss recorded after the overall financial crisis in 2009.

Asia-Pacific, affected first by the pandemic, is the most affected, followed by Africa and the Middle East, the European and the American Continent.

The fall in summer arrivals in Europe was slightly lower than elsewhere over a short period, insofar as new travel restrictions were reintroduced further to a resurgence of new covid cases.

For the whole of 2020, the organization recorded a 70% drop in arrival of passengers and excludes a steep resumption before the end of 2021, or even 2022.

According to WTO, tracing in tourism is attributable to slowness in the district of the virus, to the lack of coordinated response by the

various countries for the development of common protocols and to deterioration in the economic context.

In 2019, overall tourism increased by 4% of arrivals.

France had been the first destination in Spain and the United States.

That statement led the global tourist sector to have to suffer a genuine decline.

Thus, the tourist sector arriving at Coronavirus ceases to be regarded as a sector which is slow but constant change with excellences capable of meeting an increasing international demand.

This explains why, as a matter of urgency, there has never been a multiplicity of disputes and conflicts within that sector, determined above all by the difficulty of dealing with contractual acts due to the forced suspension of activities [F. Donati, 2007, 60].

The management of disputes arising during the period and as a result of lockdown has not been answered by the auspices of the courts, which, having remained closed, in fact paralyzed the justice system.

The economic crisis had inevitable consequences in sectors that were very weak [M.R. Ferraresi, 2002, 37].

This includes supplies not paid for need of liquidity, impossibility to pay rent, claims for reimbursement in the tourist and hotel sector, cancellation of festive, marriages, religious ceremonies, and of fairs, sporting events, shows and events of any kind.

The cancelled marriages (or, in any event, postponed) in the present country, for example, were almost 17 thousands. The wedding business feeds a large number of farms, such as those in the flower, textile, photographic and gifts sectors, so that it is not only the hospitality rooms but also a series of commercial activities, even small ones, which are affected.

From that perspective, civil and commercial mediation, governed by L. 28 of 2010, undoubtedly constitutes in the justice system, the easiest and most rapid instrument. Its duration may not exceed 3 months to settle conflicts by weighing up the needs of the parties, which is the principal characteristic of this mechanism.

Throughout the mediation procedure, the role of a mediator who, properly formed, is to promote an amicable settlement between the parties, assisted by their own lawyers, including by formulating a proposal for a settlement of the dispute.

The effects determined by the Coronavirus on all contractual obligations arising from and following lockdown also *revealed* the social function of the mediation for the purposes of conciliation, the initiation of which becomes a condition for the admissibility of legal proceedings [C. Notarstefano, 1993, 581].

The conversion into law of DD 28/2020 was the opportunity by the Parliament to add a measure of particular importance and interest to the array of regulatory measures to deal with disputes arising from pandemic emergency.

More specifically, the Italian legislative body introduced, by emergency decrees, provisions to facilitate the possibility to settle civil disputes, in particular those of a contractual nature [M. Fragola, 1996].

When Decree-Law No 28/2020 was converted into law, the legislature introduced a new subparagraph into Article 3 of Decree-Law No 6/2020 by providing for recourse to civilian and commercial brokerage as a condition of admissibility for any legal action which must be brought in the event of a dispute arising from the breach of contract attributable to the so-called 'Covid 19 emergency' situation.

The impossibility of reaching an independent agreement between the parties to a contract concerning the correct performance of one or more obligations may well be overcome by recourse to a third party.

This enables the affected parties to *assess* all aspects of the case, including the consequences of any judicial challenge to the dispute, such as the length of the proceedings, the associated costs and the definitive interruption of personal and/or professional relations.

Today, through the legislative intervention referred to above, the scope of the disputes or matters for which the attempt at conciliation provided for in Article 5 L. 28/10 is extended.

The aim is to make the debtor and the creditor meet and resolve the problem of contractual performance, quickly and with reduced costs, deducted in full or in part, perhaps in the shared opinion that the main interest lies precisely in the pursuit of a contractual relationship which, only if it is carried out in such a way as to adapt to the situation in the main proceedings, is capable of producing its best effects for the common benefit of the parties.

The settlement agreement, as planned since 2010, is the subject of a report which may be registered and recorded in accordance with the procedures laid down by law.

The various competent bodies receive applications relating in particular to the non-payment of rental payments, especially for commercial use.

The objective of mediation is to identify solutions to problems arising because of the need to comply with the coronavirus limitation measures, such as to enable the negotiating link to be maintained and to leave the contractual balance unchanged.

If the parties are indeed prepared to find a solution for the payment of rent, but the tenant was in fact unable to pay it and, by themselves, they have not succeeded in reaching an agreement, by mediation they may seek solutions - even temporary ones - capable of safeguarding the initial contract in whole or in part failing.

For each non-performance, contract, obligation, there are not only legal provisions but also persons, families, undertakings.

In that regard, the legislature's encouragement to mediation may perhaps be a signal intended to deal with the various circumstances, not only and not so much from a technical point of view, but above all from a human point of view.

With good competence, mediation now — more than never — is in a position to remedy conflicts and to restore the interruptible communication between the parties, especially in the tourism sector affected.

It is therefore easy to understand how, in such a globalized overall view, there are numerous conflicting situations and the incidents requiring rapid and efficient handling of the conflict.

Conflict situations may be treated either directly by the persons concerned, by recourse to third parties or avoided.

Although it is immediately possible to avoid dealing with the challenge at times of receipt and stability, that approach does not lead, in the long term, to a definitive resolution of the problem, but allows it to be made provisionally pending the urgent need to address it [C. Paglietti, 2006, 346].

The management of a conflict may take place through the use of persons outside the Community or, by direct and first person involvement of the persons who are parties to the dispute and who can deal effectively with it, in so far as they are aware of the techniques enabling it to be converted into cooperation.

The same applies where two or more persons are involved in disputes in the main proceedings.

In that case, the parties may choose to manage the dispute in a way which I could indicate as traditional, and thus in the Court's remit, either by choosing an alternative route, using different forms of settlement of the dispute such as arbitration, negotiation, mediation, or hybrid forms between them, still unknown in my view but practiced in the Anglo-Saxon growing countries.

3. Voluntary forms of agreements in the tourism sector

It may be noted that this need for an alternative resolution of a disputed question, owing to the present situation, is effectively felt affecting, above all, the tourism sectors which, more than all, have been affected by the ongoing pandemic.

The tourism sector already in recent years has witnessed an increase in litigation, due not to an unannounced imbalance in the sector, but to an improvement in the level of protection for travelers, which has recorded critical situations for consumers who previously remained in the shadow [E. Minervini, 1999, 519].

The Italian legislature, even in furtherance of Community law, has regulated the matter in greater detail, by ensuring that tourists are better able to enjoy the quality, effectiveness and safety of holidays.

Despite that, even if the tourism phenomenon has become very broad, the judicial charge of those disputes may be regarded as still limited. The reasons are different.

From the point of view of operators, commercial expediency needs are important: not to cause harm to the undertaking, maintain a good mutual cooperation relationship between agents, by avoiding bringing proceedings to recover sums which are often not substantial, and overcome the objective difficulty with insurance policies to cover the risks of tourist contracts.

In addition, the practice of resorting to deposits and advances in order to prevent the bringing of legal proceedings has been disseminated.

There are, in any event, disputes which are not available on the sole ground that victims prefer to avoid slowness and costs of proceedings, faced with insignificant claims.

In relation to this underground micro-conflictuality, the solution may be sought, in disputes which are alternatives to ordinary justice, such as the conciliatory and arbitral procedures following simplified

rules, typical of British *arbitral small claims*, and ensure justice within a short period and at minimum expense.

In order to facilitate settlement of disputes, the Community legislature has also provided for settlement procedures.

On the one hand, the Italian Government has accorded tourists the most rights to be protected by legal proceedings and, on the other hand, established settlement and arbitration instruments for greater rapid protection of those tourists [E. Minervini, 2003, 45].

Article 4 (3) of the Framework Law on Tourism (Law on tourism No 135/2001) provided for conciliation procedures with chambers of commerce for the resolution of disputes between undertakings and users in relation to tourist services, with a view to simplifying the rules of the litigation and to have the remaining conflicts dealt with [M. Renna, 200, 1995].

Settlement is not only an instrument facilitating access to the justice of individuals who would otherwise not have recourse to the ordinary procedure, but also a means to reduce legal disputes in courts.

The conciliator's mediation work is intended to settle the dispute to the satisfaction of all the parties involved, who agree with the option proposed by the mediator, as in the best solution possible. There are therefore friendly solutions to the complaints of tourists with amicable settlements.

Conciliators must be either experts in the field of tourism legislation or persons able to reconcile content, leading them to fair solutions to their disputes.

The Ombudsman must inspire his conduct on the principles of reality, transparency, impartiality, efficiency and fairness, of the essential fees for the activities of all out-of-court bodies.

In those circumstances, the procedure could lead to very good results: a considerable decrease in time and costs in order to achieve

an effective resolution of the dispute and the maintenance of very good relations between travelers and travel agents, guaranteeing their reputation and their image. Conciliation fees have been set up at chambers of commerce which, in addition to dealing with the training of subsequent mediators, also ensure the appointment, through a Commission, of a panel of conciliators, chosen from persons meeting appropriate professional requirements [F. Morandi, 2001, 377].

The parties are not obliged to choose such proceedings unless they have previously agreed to it.

The settlement procedure shall be governed by a regulation issued by each population body. The settlement report is of a contractual nature and is not enforceable, unlike in proceedings between traders, industrial sub-suppliers.

Next, Article 4 n.135/2001 established a charter of tourist rights, drafted by the Ministry of Productive Activities, after hearing the trade unions and trade union organizations in the tourism sector and consumer associations.

That document must also contain information on alternative dispute resolution procedures [F. Morandi, 2003, 306].

In such proceedings, passengers may have recourse to the Association des consommateurs (Consumer Association) either by inviting the conciliators or the Appointing Commission, a representative of the Association, or by requesting his competition in the conciliation procedure, but not in arbitration.

The Framework Law does not deal with disputes which may arise between tourists and local authorities arising from breach of the prohibitions laid down by public administration.

Unlike the previous rules, which relate either in the alternative to disputes between undertakings or to disputes between undertakings and consumers, the Framework Law on Tourism both concerns and

lays down the obligation, and not merely the option, as happened in the past, for cameral bodies to create settlement links for the composition of disputes relating to the provision of tourist services.

Even though today the phenomenon of recourse to conciliation procedures is indeed growing, beyond a few networks of travel agencies, a culture of mediation [E. Minervini, 2002, 517] has not yet spread in the tourist sector [E. Minervini,].

Traders were not invited to insert in their contracts clauses providing for the necessary use of settlement procedures prior to the judicial proceedings, nor did they give adequate publicity for tourists to compose disputes by approaching the Chambers of Commerce or cause the traveler to believe that, even after the passage of time, the dispute could be resolved positively.

It seems necessary in order to promote and distribute a settlement culture to involve all members active in the hospitality sector: local authorities, consumer associations, local authorities, businesses and consumers so as to ensure that arbitration fees can successfully perform the functions for which they were create i.e. tourist assistance, legal obligations (insurance and warranty policies) [N. Soldati, 2003, 232].

The development of mass tourism which took place over the last decades led the Community institutions and the member countries to implement legislative instruments for the protection of travelers rights in the event of improper conduct on the part of organizers, sellers and intermediaries.

4. Insurance schemes for the consumer tourists in the Consumer Code and in the practice of negotiations

New development and innovation strategies for the mediation procedure were introduced by the Code of State legislation on the

law and the tourism market, better known under the Tourism Code [G. Fiscela, 2003, 302].

The former Framework Law on Tourism N. 135 expressly provided in Article 4 that chambers of commerce, industry, crafts and agriculture, individually or in an associated form within the meaning of Article 2 (4) (a) of Law n. 580/1993, shall constitute arbitration and settlement commissions for the resolution of disputes between undertakings and consumers and users relating to the provision of tourist services. In the same vein, the Tourism Code accords considerable attention to the settlement of disputes amicably.

The settlement of disputes by recourse to conciliation in the tourism sector fell within the particular features of Law n.135/2001, now repealed by express provision of Article 3 of Legislative Decree n.79/2011, in view of the significant potential of that limited instrument in the tourism sector [A. Musio, 2005, 4, 329].

Following the adoption of Legislative Decree No 28 of 4 March 2010, Article 68 of the Tourism Code is the first normative reference adopted in our legal order to the rules governing civil and commercial mediation laid down by Legislative Decree n. 28/2010.

The alternative dispute resolution tool opens the way for discipline administered by mediation in the face of a previous dissemination of the conciliatory instrument even outside the framework of chambers of commerce.

Article 67 of Legislative Decree n.79/2011 (as already known as the Tourism Code) has been specifically concerned with the resolution of disputes in the tourism sector.

Paragraph 1 states that mediation procedures, with a view to reconciling disputes in the field of tourism, are governed by Legislative Decree n. 28/2010 and constitute a condition for the admissibility of legal or arbitration proceedings if that is provided for

in a clause in the contract for the provision of tourist services within the meaning of Article 5(5) of Legislative Decree o 28/2010.

It was therefore considered that that clause, in so far as it had a vexatious content, had to be specifically approved in writing.

Furthermore, Article 67 (2) states that a tourist is always entitled to have recourse to either voluntary or joint mediation procedures or the conciliation procedure before the arbitration or conciliation committees established at the chambers of commerce and, in that case, have the option of being assisted by consumer associations.

In that case, the procedure to be followed is laid down by Legislative Decree n.206/2005, Consumer Code [G. Silingardi, M. Riguzzi, 1980, 666].

It is therefore also considered by a detailed reading of the legislation in force that the Tourism Code, in order to promote and increase ADR (Alternative dispute resolution), does not exclude voluntary and joint negotiations, or the complaints procedures which may be provided for in service cards.

It would have been preferable, in my view, for that provision to provide that the implementation of the attempt at mediation would be a condition for the admissibility of legal proceedings for all disputes arising from contracts for the provision of tourist services because in the current wording it is only possible if the ombudsman clause is present in the contract, and it is limited to the most important tourist contracts in which written form is compulsory (for example, the contract for the purchase of a package tour or the contract for the purchase of multi-ownership).

In practice, it is always a matter of voluntary mediation for smaller tourist contracts (for example, the reservation of a hotel room), for which a written form is not necessary, but for disputes in which mediation is preferable to ordinary civil proceedings.

Furthermore, since the 1th paragraph of Article 67 lays down no limitation, ‘contract for the provision of tourist services’ means not only that concluded between a tourist undertaking and a consumer, but also between the latter and a non-profit organization (for example, an association), or that concluded between two undertakings or between an undertaking and an organization which does not benefit at least one of which operates in the tourism sector providing tourist services to the other (for example, a *tour* operator who purchases hotel rooms from the enterprise managing it).

On the other hand, the 2th paragraph of Article 67 is a rather confused rule which provides that, in the event of a dispute arising from a contract for the provision of tourist services, it remains without prejudice to the right of a tourist-consumer to have recourse to other voluntary or joint bargaining procedures or to the settlement procedure before the conciliators of chambers of commerce established pursuant to Article 2(2)(g) of Law No 580 of 1993 [M. Franzoni, 1996, 396].

Those commissions, after the adoption of Legislative Decree 28/2010, became mediation bodies, with the result that that provision has no practical significance, nor does it point out that the parties may be assisted by consumer associations.

It is also in that regard that the provisions which provide that the conciliation procedure at chambers of commerce is governed by Articles 140 and 141 of Legislative Decree No 206 of 2005, the Consumer Code, must also be considered carefully, since it can apply only to the rules governing mediation provided for by Legislative Decree 28/2010 and Royal Decree 180/2010 [A. De Gregorio, G. Fanelli, 1987].

In the same line, that is to say, to avoid a situation in which the claims of the weak party to obtain valid compensation are made in favor of the party to the contract which is manifestly the strongest,

the Community legislature first and the Italian legislature imposed an obligation to convert business risks into insurance costs in Articles 99 and 100 of the Consumer Code.

In order to protect tourist users, two compulsory instruments are provided (insurance and guarantee fund: Articles 99 (1) and 100) and an optional contract (tourist assistance contract: Article 99 (2)), with the aim of protecting legitimate expectations.

The purpose of insurance and guarantee funds is to provide victims with security for compensation and to protect him from the insolvency and bankruptcy of the seller or supplier by providing additional security for those provided by his assets.

The usefulness of an insurance arises from the structure and content of the tourist contract, since a traveler usually pays the whole of the price in advance and does not have any guarantees as to the exact performance of the other party.

The limitation of an insurance obligation, even the protection of the victim, also benefits the seller or supplier, who would otherwise risk repairing even high sums.

It is on the part of the seller or supplier that he assumes liability for the risk of an undertaking which is not absolute but attenuated by three forms of exemption: the event attributable to the tourist, to third parties or to unforeseeable circumstances, to excessive costs.

Hence the need to transfer the risk in full to another contractor, consistently with the trend, inherent in modern legal systems, which are intended to replace the system of fault liability with an objective supported by a compulsory insurance system.

The head-care insurance lessors are cover taken out in order to eliminate the effects arising from emergencies which may arise both before the start of the journey and during the journey.

The risks insured may be the most varied, namely cover for cancellation of the travel in return for which the company undertakes

to compensate the insured party in so far as he will be obliged to pay as a penalty to the seller of the package, insurance for healthcare during holidays, insurance for the theft of property such as baggage, vehicle etc. [A. La Torre, 2007, 259].

In the content of the policies, there is however exclusion and it is easy to find that the aggravation of the liability of the tour operator is not followed by changes to the insurance models. Although the rules have varied, the types of policy are traditional those of civil liability.

The legislation lays down the compulsory nature of insurance cover for personal injuries (Article 94 of the Civil Code) and for damage other than damage caused to the person as a result of the non-performance or incorrect performance of the services owed by the organizer or retailer (Article 95) [G. Scalfi 1991].

Contrary to the principles laid down by Directive 90/314, there are no cases of refund or repatriation among the circumstances which must be transferred.

For the latter situations, in any event, the tourist is protected by the National Fund. Another legislative lacuna is that there is no direct action by the consumer against the insurance company, which would have represented the most safe and fast method to ensure compensation for the third party, by abolishing any interim transition and by accelerating the compensation proceedings.

Although the compulsory nature of the insurance cover should protect the tourist specifically, it has no effect since it is not accompanied by a direct action by the injured party against the insurance company.

Since the establishment of the insurance contract is based on a mandatory provision, the contract is classified as a mandatory requirement.

The provision does not prohibit, but lays down a positive obligation to contract, so that the conduct of an undertaking which

does not satisfy itself is unlawful. However, no express penalty is provided for either because the contract has not been concluded or for failure to comply with the obligation to provide for [M. Fragola, 1998, 417].

The solution to this problem will be found in hermeneutic and will vary according to the time when the lack of insurance becomes apparent.

If the absence from the policy appears *ex ante* with regard to the conclusion of the tourist contract, the traveler may terminate the negotiations under Article 1337c.c.821; if, on the other hand, non-coverage occurs *ex post* in relation to the conclusion, a distinction must be made as to whether the circumstance is relevant before or after the departure.

In the former case, there is a failure to fulfil obligations among the essential elements of the travel contract.

The tourist may either terminate the contract for serious failure on the part of the opposing party (pursuant to Article 86 (d) of the Civil Code), or he may terminate the contract under Article 1453 of the Italian Civil Code, also claiming compensation for loss or retarded holidays where the cancellation was done in such a way as to make it impossible to organize an alternative holiday to that which he had chosen [M. Corrado, 1998, 628].

The insurance shall be subject to an obligation to contract and to lay down an obligation to provide.

Article 86 (e) of the Consumer Code imposes between obligations to provide information both the references of compulsory insurance and any policies available and taken out by the traveler.

If the seller or supplier does not undertake in advance a breach of a contractual obligation, even if the obligation is statutory in nature. Thus, the tourist will be able to seek a resolution for failure to perform that obligation.

If, on the other hand, the absence of the contract becomes apparent after departure, the termination of the default, which may be envisaged when the traveler is returned, is of little use.

The rules governing tourist activity fall within the competence of the region and are characterized by a system of authorizations issued by the regions only under statutory conditions, including the insurance cover of travel agents, and by a system of serious administrative penalties for operators who have not taken out compulsory insurance [A. La Torre, 1979, 559].

In addition to compulsory policies, there are voluntary emergency contracts because they are handed over to the will of the parties alone, which constitute insurance agreements for emergency situations.

Originally, the contract provided for assistance only to persons (in particular for medical services), but, subsequently, the operational field was widened and also included insurance for goods such as luggage, cars. Currently, those agreements provide for a general guarantee of operational intervention offered by certain undertakings at a flat price in the event of negative events which occur for persons or things when they travel from their homes [E. Quadri, 1986, 124].

The benefits are generally in kind (rarely in money) and the undertaking providing them can have its own organization or use the staff or equipment of third parties.

In that context, the concept of assistance has a unambiguous meaning: I admit to providing services, but above all of facets.

Assistance may constitute a guarantee to prevent damage, rather than compensation for damage, given that an organization intervenes in order to resolve any problems that may arise. Others, on the other hand, consider that the assistance comes to an end when the damage has already occurred, failing which the traveler does not need the assistance.

Thus, tourist assistance does not have a preventive function because it is more likely to prevent damage (which has already occurred), it seeks to contain the consequences of having a compensatory and compensatory function.

In the absence of urgency, the rescue undertaking will not have to perform any services and what is paid by the tourist in return shall not have to be refunded. It is a random contract, attributable to the insurance genus [S. Zunarelli, 2010, 243].

There are, in any event, differences between assistance and insurance, which do not entail a change in the contractual type.

In addition to the nature of the service, another particular aspect is the urgency necessary for performance.

The provision of the insurer, in the assistance contract, covers aid and the stage of completion: a late intervention will be totally pointless.

In view of its external importance and the relationship with the tourist contract, the assistance may take two different connotations: independent or related contract.

In the first case, if it takes place independently of a particular journey, it is intended to cover all journeys occurring over a given period of time and the policy's condition of action is the general absence of home.

In that case, the contract shall not suffer the consequences of the history of each transfer and shall remain valid even if no vacancy is carried out: the insured person will, in any event, be obliged to pay the premium.

On the other hand, if the assistance is provided by way of a specific package, the following will then be known as a tourism contract: these are two separate times of a single economic transaction which are close to the common goal of pursuing the good result [C. Isola, 1990, I, 468].

The two strands, although autonomous, will be subject to unitary rules, so that the arising out of the insurance contract is inseparably linked to those arising from the accommodation contract.

Depending on the unilateral link between the two reports, if the tourist agreement is cancelled or declared void, the same fate will follow that of assistance, and vice versa.

Among the various types of optional policies, those covering events likely to affect travel [G. Oppo, 1942, 76] have been affirmed in practice.

In the absence of cancellation policy, a tourist who, because of unforeseeable and accidental circumstances, would be forced to give up departure, is not entitled to restitution of what has been paid and is even required to pay the penalties provided for, because his conduct constitutes a failure to fulfil obligations.

The Consumer Code did not amend the existing rules in this area because of its poor innovative capacity and its limited systematic impact.

As regards compulsory insurance, Article 99 (1) of the Consumer Code forms part of a legislative framework which exaggerates the role of that agreement as an instrument for protecting the policy holder.

This forms part of the new legal policy code, which, on the one hand, reserves increasingly extensive areas for private autonomy and freedom of competition, but, on the other hand, places a system of safeguards for the weaker parties.

Following an approach which has now been consistently adopted by the Community legislature, the aim is to strike a balance between both consumer protection requirements and the particular features of the various activities: the professional is heavily conditional on the protection of tourist operators and the possible infringements by different service providers [G. Lener, 1970, 13].

Balance is achieved by weakening the evidential costs borne by the tourist as a result of a quantitative limitation of the repairs.

That reduction makes it easier to guarantee the risk, quantitatively predetermined, which becomes a means of guarantee.

Article 99(1) of the Consumer Code thus constitutes a normative indication of that general phenomenon of movement of the interest of damage to that of the victim, by virtue of which it seeks to have recourse to insurance or guarantee as a means of socialization of costs.

As regards optional polices, on the other hand, assistance contracts tend to develop into an ever larger number of contracts.

Either they reproduce insurance contracts or service contracts (depending on the degree of random nature of the service), the assistance is intended to provide services designed to make travel more safe, such as the provision of care to people or goods, and relates to a trade fair.

The trader seized there in order to make his offer of travel enriched.

Where it is linked to the travel contract and is granted free of charge, the insurance represents a premium which the seller offers to the tourist to encourage him to purchase and thus becomes a means of competition with the price.

If, on the other hand, the insurance is granted for remuneration, it enables the organizer to change the organizational cost assistance provided to a benefit element.

That is frequent in the case of cancellation policies, in which the prior conclusion of the insurance is required as a condition of the end of the journey [F. Messineo, 1962, 48].

The first decade of the new millennium was characterized by a crisis in the tourism sector, which was broken down after the attack to the Twin Towers and had not yet been resolved because of

international tensions, which reduced the propensity to charter holidays to trades which were traditionally ambiguous.

Thus, the risks of financial ties of small local operators increase the risk of take-offs, but also of large industrial groups operating in the sector.

In that scenario, the inadequacy of the rules protecting the tourist and the urgency of legislative action which that change of scenario takes appropriate is clearly apparent.

If the resolution as such, that is to say extrajudicial, is a valid alternative to court proceedings, on the other hand, those also cause delay spreading for the weak information on existing procedures [C. Alvis, 2007, 190].

It is for those reasons that the tourist matter appears to be intended to provide collective protection: as a preventive measure, the Consumer Association plays an important work in the field of consumer education, objective information and competent assistance. For the sake of completeness, by bringing actions for an injunction which have had significant consequences in terms of transparency, fairness, quality and efficiency of tourist services, for the benefit of operators and beneficiaries, as well as actions for damages, just as the North American class actions.

Bibliography

Alvis C. (2007), *Il diritto privato del turismo nell'ordine giuridico del mercato*, Torino, 190.

Battilani P. (2014), *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Mulino, Bologna.

Bernardi U. (2004), *Dal turismo ai turismi: trasformazioni sociali e sfide culturali*, in *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, Franco Angeli, Milano.

-
- Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Candian A.D. (1993), *Responsabilità civile e assicurazione*, Milano.
- Carnelutti F. (1933), *Teoria giuridica della circolazione*, Padova.
- Corrado M.D. (1998), *Rischi di insolvenza o fallimento dell'organizzatore e tutela del viaggiatore*, «Contratti», 628.
- De Gregorio A., Fanelli G. (1987), *Il contratto di assicurazione*, Milano.
- Donati F. (2007), *Diritto naturale e globalizzazione*, Rubettino, Roma.
- Ferrarese M.R. (2002), *Il diritto al presente*, Il Mulino, Bologna.
- Fiscela G. (2003), *Nuovi modelli di risoluzione delle controversie. Il servizio SOS Conciliazione turismo di Buon Viaggio s.p.a.*, «Diritto del Turismo», 302.
- Fragola M. (1998), *Ancora sulla tutela prevista dall'art. 7 della Direttiva n. 90/314/CEE che l'agente di viaggio deve garantire in caso di insolvenza o fallimento*, «Diritto comunitario e degli Scambi Internazionali», 417.
- Fragola M. (1996), *Profilo comunitario del turismo*, Padova.
- Franzoni M. (1996), *Responsabilità civile (Assicurazione della)*, «Digesto commentato», XII, Torino, 396.
- Grisi G., Mazzamuto S. (2017), *Diritto del turismo*, Giappichelli Editore, Torino.
- Indovino Fabris F. (2004), *Legislazione turistica*, Cedam, Padova.
- Isola C. (1990), *Spunti per un inquadramento dei rami di difesa legale e di assistenza turistica nel sistema*, «Assicurazioni», I, 461.
- La Torre A. (2007), *Le assicurazioni*, Milano, 259.
- La Torre A. (1979), *Azione diretta e assicurazione*, «Scritti di diritto assicurativo», Milano, 559.
- Lener G. (1999), *Profili del collegamento negoziale*, Milano, 13.
- Messineo F. (1962), voce *Contratto collegato*, «Enciclopedia del diritto», X, Milano, 48.
- Minervini E. (2003), *La conciliazione stragiudiziale delle controversie. Il ruolo delle Camere di Commercio*, Napoli, 45.
- Minervini E. (1999), *La tutela collettiva dei consumatori in materia contrattuale*, «I contratti dei consumatori», I, 519.
- Morandi F. (2010), *Manuale di diritto del turismo*, Giappichelli Editore, Torino.

Morandi F. (2003), *L'informazione nella Carta del turista*, «Diritto del turismo», 306.

Morandi F. (2001), *La nuova disciplina del turismo: alcune considerazioni a prima lettura*, «Rivista giuridica circolazione», 377.

Musio A. (2005), *Lo strumento della conciliazione al servizio del settore turistico*, «Diritto del Turismo», 4, 329.

Napolitano A. (2008), *La legislazione nazionale e regionale sul turismo*, LED Edizioni Universitarie, Milano.

Notarstefano C. (1993), *Lineamenti giuridici dei rapporti turistici*, «Rivista di diritto commerciale», I, 581.

Oppo G. (1942), *I contratti parasociali*, Milano, 76.

Paglietti C. (2006), *I sistemi di assicurazione per il consumatore turista nel codice del consumo e nella prassi negoziale*, «Diritto del Turismo», 346.

Paloscia F. (1967), *Storia del turismo nell'economia italiana*, Le opere, Roma.

Quadri E. (1986), *Indennizzo e assicurazione, Responsabilità civile e assicurazione obbligatoria*, Milano, 124.

Renna M. (2001), *La nuova legge quadro sul Turismo: lo Stato ritorna protagonista*, «Giornale di diritto amministrativo», 1195 ss.

Sandulli A., Santagata R. (2012), *L'ordinamento del mercato turistico*, Giappichelli Editore, Torino.

Scalfi G. (1991), *I contratti di assicurazione. L'assicurazione danni*, Torino.

Silingardi G., Riguzzi M. (1980), *Rischio di impresa dell'organizzatore di viaggi e assicurazione della responsabilità civile*, «Rivista giuridica dei trasporti», 666.

Zunarelli S. (2010), *Le assicurazioni nel turismo, turismo, dello sport, e della cultura*, «Trattato dei contratti», diretto da P. Rescigno, Milano, 243.

Le trasformazioni socio-politiche nelle città plurali: Identità, cultura e simbolo

di Michele Lanna

Abstract

L'articolo analizza le trasformazioni che si producono nelle città, allorché i flussi migratori si stabilizzano, con l'affermarsi delle seconde generazioni, determinando cambiamenti profondi nelle pratiche giuridiche, sociali e politiche. Una parte centrale del lavoro si sofferma, inoltre, sul proficuo dibattito, animatosi negli ultimi anni all'interno delle scienze sociali, volto ad indagare il superamento della cittadinanza nazionale, in direzione di forme di cittadinanza multipla e di una sua sostanziale "denazionalizzazione".

The paper analyzes the transformations that occur in cities, when migratory flows stabilize, with the affirmation of second generations, leading to profound changes in legal, social and political practices. A central part of the work also focuses on the fruitful debate, which has arisen in recent years within the social sciences, aimed at investigating the overcoming of national citizenship, in the direction of multiple forms of citizenship and its substantial "denationalization".

Parole chiave: immigrazione; identità; cultura; simbolo; cittadinanza; seconde generazioni.

Keywords: immigration; identity; culture; symbol; citizenship; second generations.

Premessa

I processi migratori producono profondi cambiamenti nella dimensione culturale, sociale, economica, politica e, finanche, urbanistica dei paesi di destinazione.

Possiamo, pertanto, considerarli come uno di quei "fatti sociali totali", descritti da Marcel Mauss, che da una prospettiva strutturalista, così definiva quei fenomeni in grado di influenzare, coinvolgere e

modificare nel profondo gran parte delle dinamiche profonde di una comunità [M. Mauss, 1925].

Le migrazioni rappresentano, pertanto, un tema di grandissimo interesse per le scienze umane e sociali nella misura in cui coinvolgono la dimensione sociale, culturale e politica dei paesi di destinazione.

In questa breve riflessione saranno analizzate le trasformazioni che si producono nelle città, allorquando i flussi migratori si stabilizzano, con l'affermarsi delle seconde generazioni, determinando cambiamenti profondi nelle pratiche giuridiche, sociali e politiche.

Le trasformazioni dei contesti urbani, innescate dai processi migratori, appaiono di grande interesse scientifico in momenti storici come quello contemporaneo in cui l'Occidente, in particolare, è «invischiato in una impegnativa e anche drammatica, fase epocale di trapasso [...] culturale, sociale, politico ed economico che, come tutte le analoghe frasi di trapasso, porta con sé numerosi (e onerosi) problemi di comprensione, sostituzione e adattamento. Problemi che, a loro volta, possono dar luogo, come danno, a situazioni di elevata conflittualità: sia a livello globale, che limitatamente ad alcune aree geo-politiche, sia all'interno che all'esterno del corpo sociale, come pure a livello individuale» [C. Bonvecchio, 2008, 1].

1. Identità, cultura e simbolo¹

Negli ultimi anni i flussi migratori dai paesi del terzo mondo verso quelli industrializzati sono diventati particolarmente consistenti e, quindi, visibili: si è, così, determinata, la compresenza nello stesso territorio di culture, caratterizzate da miti, costumi e visioni della vita

¹ Alcuni dei materiali per l'elaborazione di questo paragrafo sono tratti dal mio articolo Lanna M. (2020).

e del mondo fra loro, talvolta, anche molto differenti [M. Ambrosini, 2005].

Entrare in contatto con gli immigrati, con gli stranieri, con gli “altri”, significa pertanto confrontarsi con il concetto di «identità culturale», nell’esigenza di definire soprattutto se stessi [A. Sayad, 1991].

L’identità, nell’accezione comune, indica la percezione che ogni individuo ha di se stesso, cioè della propria coscienza di esistere come persona in relazione ad altri individui.

Il termine “culturale”, poi, si riferisce al patrimonio globale evolutivo dell’individuo e dei gruppi sociali ai quali questi appartiene [M. Lanna, 2006].

Quando parliamo di “identità culturale” di un soggetto indichiamo, quindi, la sua identità globale: una costellazione di svariate identificazioni particolari, riferite ad altrettante appartenenze culturali distinte, in un processo dinamico costante [*Ibidem*].

Il concetto di “identità culturale” è di straordinaria importanza per il nostro discorso perché rappresenta il luogo di formazione del legame sociale e politico e si costruisce attraverso un processo interattivo di assimilazione e differenziazione in rapporto all’altro.

Sul punto si osservi come, soprattutto in materia d’immigrazione, l’identità “culturale” sia spesso assimilata e, così, ridotta a quella “etnica”, benché la prima indichi un universo più ampio.

In antropologia culturale, infatti, per “etnia” s’intende un raggruppamento umano, determinato in base a criteri di classificazione che possono essere di tipo molto diverso (linguistici, culturali, fisici, etc). Gli antropologi tendono, comunque, a considerare tale concetto come strumento d’indagine, piuttosto che come determinazione della realtà [U. Fabietti, 2015].

Le etnie, quindi, lungi dall’essere realtà naturali, sarebbero piuttosto creazioni e rappresentazioni collettive, con la funzione di delimitare e di suggerire uno spazio relazionale e sociale privilegiato.

L'etnia rappresenterebbe, dunque, una forma simbolica, una categoria di relazioni composte da rappresentazioni reciproche.

Già Talcott Parsons definiva “gruppo etnico”, quel gruppo i cui membri possiedono, ai loro propri occhi e «agli occhi degli altri», un'identità distinta, radicata nella coscienza di una storia o di un'origine comune [T. Parsons, 1994].

Questa coscienza collettiva del gruppo etnico è fondata su dei dati oggettivi come la lingua, la razza, la religione o, addirittura, un territorio e delle istituzioni comuni. Pertanto, possiamo associare l'identità etnica all'identità sociale, in quanto non c'è nulla che possa distinguere nettamente le due identità [V. Cotesta, 2009].

Per tali ragioni, fattori quali razza, religione e lingua, che assumono nell'identità etnica una rilevanza preponderante e una notevole capacità d'influenza, possono essere molto complicati da gestire ed anche potenzialmente pericolosi [M. Lanna, 2011]. Essendo questi ultimi, allo stesso tempo, «realtà e simbolo» [A. Cesaro, 2013], sono suscettibili di acquisire, se sollecitati da spinte ideologiche e nazionaliste, una dimensione mitica in grado di falsare la realtà e generare intolleranza e fanatismo.

Sul punto, si osservi come il simbolo non è qualcosa di semplicemente immaginario².

Esso è anche reale, sebbene, allo stesso tempo, non semplicemente reale, perché prodotto dell'immaginario esistenzialmente partecipato: una realtà “immaginale”, in cui si fondono l'immaginario, con

² Le civiltà, d'altra parte, si sono costruite, ma anche trasformate e distrutte, col concorso dell'immaginario di cui il simbolico costituisce la forma comunicativa e rappresentativa. Come il suo etimo greco ci ricorda, simbolo significa unione, organizzazione di nessi, possibilità di stabilire relazioni con le cose, con gli altri esseri, col mondo, con se stessi [A. Cesaro, 2018].

le sue componenti di emozione e sentimento e la materia fisica, visibile, tangibile e, perciò, misurabile e intelligibile [A. Cesaro, 2018].

Inteso nella sua realtà fenomenica, il simbolo, a differenza del segno, che ha mero carattere informativo, può essere definito come la manifestazione di uno stato di “coscienza liminare”. «Esso è, allo stesso tempo, “coscienza”, perché è consapevolmente percepito da chi ne è partecipe e “liminare”, perché attinge a componenti incontrollate del profondo, senza però annullarsi completamente nell'inconscio. Esso si situa tra il visibile e l'invisibile, il definito e l'indefinito, il dicibile e l'indicibile, incontrandoli contestualmente e rendendoli compatibili nella medesima entità» [G.M. Chiodi, 2006].

L'identità etnica, quindi, se dal punto di vista classificatorio può essere considerata un sottosistema del sistema culturale; dal punto di vista simbolico, si carica di una forza arcaica, mitica, dirompente, capace di evocare una storia ed un'origine simboleggiata da una comune genia. La lingua, la religione e la razza assumono, così, nell'identità etnica una rilevanza preponderante ed una notevole capacità d'influenza. La lingua, infatti, pur essendo uno degli elementi della cultura ha la capacità, al tempo stesso, di trascendere tutti gli altri elementi dell'identità etnica, nella misura in cui ha il potere di denominarli, di esprimerli e di veicolarli.

La religione rappresenta uno strumento altrettanto potente in quanto, pur facendo parte di un determinato sistema culturale, è in grado di trascenderlo, includendolo in una più ampia visione del mondo, collocandolo per certi versi in un sistema diverso, superiore. La razza, infine, rinviando simbolicamente ad un'origine comune, evoca seppur a livello fantasmatico, le forze oscure dell'istinto, del sesso, del sangue.

L'identità etnica, inoltre, emerge soprattutto nei momenti di crisi e con una connotazione quasi sempre negativa, quando il gruppo etni-

co entra in contrasto con altri gruppi e quando i sistemi culturali corrispondenti si affrontano [M. Lanna, 2011].

L'uomo, pertanto, deve essere considerato un "animale simbolico" nella misura in cui non può prescindere da questa "realtà", presente in tutte le strutture culturali e sociali di cui è parte e, allo stesso tempo, in tutte le dinamiche sociali e politiche³. E tutto questo perché l'immaginario teatralizza, attraverso il suo stesso linguaggio, immagini primordiali o schemi universali di produzione di simboli e narrazioni che hanno la funzione di conferire un senso alla realtà [G. Durand, 2006].

Esso si configura come «un oggetto stratificato sospeso tra la produzione di concetti puramente astratti e la materialità delle cose» [P. Bellini, 2014, 13], i cui elementi costitutivi non sono la cosa in se stessa, la rappresentano e, allo stesso tempo, «non ne sono neanche una descrizione analitica, ma permettono all'osservatore di intuirne la natura, evitando complessi ragionamenti di ordine astratto» [*Ibidem*].

³ Occorre riflettere sulla differenza teoretica che separa gli studi e le ricerche di simbolica politica in Italia e la nozione di simbolo che emerge dalla Filosofia delle forme simboliche di Cassirer. Il filosofo tedesco, infatti, pur convinto della superiorità della conoscenza simbolica su quella razionale, concepisce, però, il simbolo come un fenomeno sensibile portatore di significato, un'attribuzione di significati al sensibile, piuttosto che come realtà immaginale. In questo modo Cassirer, nel solco della tradizione neokantiana, riduce la sua prospettiva simbolica a criteri di performance del linguaggio, che trovano quindi la loro esplicitazione in una dimensione riconducibile agli spazi della coscienza cognitiva, con il rischio di ridurre il linguaggio a indagine epistemologica tesa alla costituzione di una pretesa oggettività del mondo.

E, così, attraverso il linguaggio simbolico, è possibile cogliere immediatamente un significato che rimanda a uno specifico modo di intendere e conferire senso alla realtà.

I linguaggi mediatici, del resto, sono ricchi di tali simbologie e le usano al fine di trasmettere contenuti e significati di ogni genere [*Ibidem*].

Pertanto, l'immaginario rappresenta il luogo dove nascono, crescono, si diffondono e muoiono le narrazioni che danno un significato alla realtà e condizionano profondamente la percezione che si ha di se stessi e dell'universo culturale a cui si appartiene [P.L. Berger, T. Luckmann, 1997].

Il linguaggio dell'immaginario rappresenta il vero «codice di riferimento di una civiltà o cultura, poiché contiene in se stesso la possibilità di definire la propria identità personale in relazione a un sistema coerente di immagini e simboli collettivamente condivisi» [P. Bellini, 2014, 32].

La stessa politica può, così, essere intesa come una gerarchizzazione del simbolico che produce energie patiche e si avvale di miti fondativi e aggregativi, da considerare, a loro volta, proiezioni oggettivate dell'immaginazione simbolica [E. Cassirer, 1975].

L'essere umano protagonista delle dinamiche sociali è stato, invece, troppo spesso inteso come depositario di un'intelligenza meramente cognitiva che, rendendolo a pieno titolo "animale politico", ha richiesto il superamento, prima, e il progressivo abbandono, poi, della dimensione emozionale, immaginativa e immaginale.

In questo modo, si è voluta creare un'antropologia razionalista che del simbolico ha voluto considerare l'aspetto ambivalente e velante, piuttosto che quello produttore di forme di verità e di realtà [G. Sartori, 2000].

Proprio in riferimento al rapporto tra simbolico e realtà, invece, è possibile porre in evidenza le sue caratteristiche fondamentali. Ciò ci

permette di allontanare ogni riserva sulla reale consistenza del simbolico e di considerarlo a pieno titolo strumento privilegiato di analisi nell'ambito delle scienze sociali [G.M. Chiodi, 2011].

Ma un simbolo è anche energetico, poiché infonde energia in chi, vivendolo, è coinvolto nel suo vissuto. Esso irradia energie patiche, che producono, cioè, un particolare stato di *pathos* che agisce nell'intimo e nelle rappresentazioni soggettive e collettive, condizionandone i comportamenti [A. Cesaro, 2018].

E, così, per le sue caratteristiche intrinseche (valore costitutivo, energetico, identitario, forza, specularità, non arbitrarietà, enantiodromia) il simbolico rappresenta la cifra ermeneutica del reale, coinvolgendo pensiero e sentimento, senso e intuizione e stimolando l'intero essere dell'uomo a una relazione totale⁴.

L'identità culturale, inoltre, quale insieme di quei criteri che permettono una definizione sociale dell'individuo o del gruppo e che consentono di situarlo nella società, può essere definita "consensuale", nel senso che è attribuita dagli altri, è profondamente "relazionale".

Tale prospettiva è stata efficacemente descritta da Sartre per il quale «io mi situo come europeo in rapporto agli asiatici e ai neri, come vecchio in rapporto ai giovani, come magistrato in rapporto ai delinquenti, come borghese in rapporto agli operai» [J.P. Sartre, ed. it., 2014, 77].

La riflessione sull'identità, sul rapporto tra coscienza ed Ego, costituisce uno dei temi centrali del pensiero sartiano, che evidenzia

⁴ Vengono, così, richiamate alla mente le peculiarità della cosiddetta ermeneutica in senso forte, insieme costitutiva, creativa, rappresentativa e interpretativa della realtà [Bellini P. et al., 2018].

come il “per-sé” si strutturi, attraverso la dimensione intersoggettiva, in relazione al “per-altri” [J.P. Sartre, 1936].

Un'altra prospettiva dalla quale, pure, possiamo guardare all'identità, riguarda la sua matrice costitutiva in relazione alla dimensione temporale.

Da un punto di vista diacronico, infatti, l'identità può essere considerata da differenti prospettive, riconducibili sostanzialmente a due impostazioni di fondo [M. Lanna, 2006].

Una visione statica ed originaria, in cui il tempo degrada l'identità ed un'altra, evolutiva e flessibile, di matrice darwiniana, per la quale il tempo è costruttore dell'identità.

La teoria evuzionistica ci dice che ciò che è superfluo, eretico è importante perché introduce variazioni e produce evoluzione: il superfluo di oggi è ciò che costruisce nuova identità [C. Darwin, 1859].

Sono, pertanto, la diversità e la varietà che producono evoluzione.

Secondo la prima visione, che potremmo definire “conservatrice” il ritorno all'identità è, invece, un ritorno al passato.

Sul punto si considerino ad esempio alcuni conflitti etnici il cui nucleo centrale si avviluppa intorno al rischio percepito della contaminazione prodotta dall'alterità e, conseguentemente, sulla necessità, vissuta come vitale, di un ritorno alla purezza e alla propria integrità, ad un passato che andrebbe depurato da inquinamenti esterni [M. Lanna, 2017].

L'altra prospettiva, che potremo definire progressista, definisce invece l'identità come un prodotto dinamico, in continua evoluzione, una realtà di confine⁵.

⁵ Nella prospettiva di Darwin, secondo la quale da una specie si passa all'altra, ripresa successivamente dalla biologia evolutiva, il “confine”, ossia la specie, esiste ma è “provvisorio”. Corollario di tale assunto è, inoltre, quello per il quale la di-

Pertanto, secondo tale visione, l'identità salda non è quella rigida, ma quella flessibile, in grado di fluttuare, di (ri)costruirsi continuamente, strutturandosi in un perenne equilibrio dinamico.

In questo paradigma, la diversità, l'integrazione con l'alterità, rappresentano un momento centrale nella costruzione, nell'evoluzione e nella sopravvivenza di tale processo: le specie, del resto, secondo la teoria evuzionistica si estinguono quando si riduce la loro varietà genetica, la loro diversità [M. Lanna, 2012].

E, così, il confine può essere inteso, oltre che come linea di demarcazione e come limite, anche come interfaccia o scheda di comunicazione: come meccanismo di assimilazione e interazione col mondo esterno, ciò che consente di avvicinarsi a realtà che non si possiamo cum-prendere.

Secondo questa visione, pertanto, il confine può essere considerato un elemento di definizione dell'identità, in quanto l'io in fondo è una realtà tipicamente di confine e l'identità si costruisce, quindi, proprio sul confine⁶.

L'idea di un "Io" unitario e continuo nel tempo, può essere considerata una mera finzione, certamente indispensabile per fondare la nostra identità di persone, ma pur sempre una finzione, in quanto, non esiste alcuna reale identità in grado di permanere nel tempo, che possa essere definita "Io" [A. Freud, 1936].

Gli esseri umani hanno però qualcosa in più, il *linguaggio he è capace di strutturare* l'inconscio [M. Recalcati, 2012].

versità è uguale all'equazione Tempo/Variatione: piccole variazioni nel tempo possono produrre grandi "diversità" [C. Darwin, 1859].

⁶ L'identità, pertanto, non è altro che "il racconto egemone di se stessi", i cui confini hanno senso solo se permeabili ed in grado di consentire variazioni microscopiche di stato [D.C. Dennett, D.R. Hofstadter, 1985].

Lacan parte, infatti, dalla parola, e non solo perché la psicoanalisi si serve del potere della parola per curare, ma perché ritiene che essa possieda il potere di far “sorgere” l’interlocutore, ponendosi come base stessa della relazione intersoggettiva.

Ed è proprio grazie a questo processo dialettico che l’altro ha la possibilità di essere (ri)conosciuto: la parola dell’Io è, infatti, una parola sostanzialmente vuota, mentre è la dimensione dialettica a strutturarla come esistenza [*Ibidem*].

Facendo ricorso ad una metafora, l’identità può essere paragonata al bagnasciuga o ad una scogliera: essa è qualcosa di forte e solido, in grado di contenere il mare, il limite tra la terra e l’acqua; ma, allo stesso tempo qualcosa di estremamente flessibile e permeabile.

La forza dell’identità risiede, quindi, secondo la nostra prospettiva, proprio nella sua attitudine ad essere superata.

2. Dinamiche migratorie e seconde generazioni

Le trasformazioni sociali prodotte dalle dinamiche migratorie diventano importanti, soprattutto, al consolidarsi delle cosiddette “seconde generazioni”.

E ciò anche perché, la nascita della seconda generazione sconvolge i taciti meccanismi di (precaria) accettazione dell’immigrazione, basati sul presupposto della sua provvisorietà [M. Lanna, 2017].

Il tema è tanto più interessante in quanto, convenzionalmente, si ritiene che i legami di natura etnica, se anche sono influenti per le prime generazioni, tendono a indebolirsi fino ad estinguersi nella successiva e, se persistono, sono piuttosto la conseguenza dei processi di discriminazione che tendono a produrre fenomeni di auto-ghettizzazione [M. Lanna, 2011].

Dal punto di vista socio-politico, le fasi dell’immigrazione vengono concettualizzate attraverso diverse schematizzazioni, in rapporto

prevalentemente al percorso d'inserimento lavorativo dell'immigrato e alla sua condizione di lavoratore.

Il modello proposto da Bohning, molto discutibile, è estremamente rigido, in quanto divide i cicli dell'immigrazione in quattro stadi principali, tenendo conto quasi esclusivamente, del percorso lavorativo dell'immigrato, scandito dagli stadi d'età del lavoratore [W.R. Bohning, 1984].

Altri modelli, più articolati, come quello elaborato da Bastenier e Dassetto, distinguono tre momenti: a) quello della "marginalità salariale", condizione primaria dello straniero, operaio-dipendente; b) quello della "localizzazione" dell'immigrato e della sua famiglia, che inizia fra i cinque ed i quindici anni dall'arrivo nel paese di destinazione; c) quello, infine, della "stabilizzazione" della popolazione di origine straniera, con l'integrazione delle seconde generazioni di immigrazione nella società [A. Bastenier, F. Dassetto, 1990].

La trasformazione del mercato del lavoro e l'intensificarsi dei ricongiungimenti familiari ma, soprattutto, la nascita o la prima scolarizzazione dei figli degli immigrati producono, così, una progressiva stabilizzazione della presenza degli immigrati, con implicazioni di tipo economico, sociale, demografico e culturale.

La fotografia più nitida dell'insediamento durevole degli immigrati appare dalla sempre maggiore presenza nelle scuole italiane dei loro figli⁷.

Sul punto si sottolinea come la frequenza scolastica dei figli degli immigrati, produca situazioni di grande complessità psicologica, so-

⁷ Del resto una norma di grande civiltà, il D.P.R. n. 394/99, prevede che tutti gli alunni con cittadinanza non italiana in età scolare, quale che sia la condizione giuridica dei loro genitori, debbano essere iscritti alla scuola dell'obbligo.

ziale e culturale che riguardano il personale docente ed i ragazzi sia autoctoni che stranieri.

Mentre la prima generazione d'immigrazione deve affrontare problemi di adattamento, di lingua e, più in generale, pregiudizi razziali, quando la permanenza si stabilizza ed i figli degli immigrati cominciano a frequentare la scuola, la percezione dell'immigrato e dell'immigrazione, da parte della comunità ospitante muta profondamente.

Non è facile definire le “seconde generazioni” in maniera precisa, in quanto confluiscono in questa categoria numerose casistiche differenti.

Dal punto di vista definitorio si utilizza il termine "seconde generazioni", per indicare chi è emigrato nella prima infanzia o è nato nel paese di accoglienza⁸.

La spasmodica ricerca di identità rappresenta, sicuramente, tra gli elementi di discontinuità nel rapporto tra prime e seconde generazioni, quello di maggiore criticità per le seconde generazioni.

Del resto l'immigrazione è uno dei casi frequenti d'incontro tra culture e, quindi, di acculturazione tra gruppi umani, in cui i due sistemi culturali a contatto, si scambiano e magari trasformano, i modelli di comportamento di ciascun gruppo [M. Ambrosini, 2012].

Nel cambiamento culturale si distingue abitualmente tra inculturazione ed acculturazione.

Con il primo termine s'indicano i processi attraverso i quali l'individuo acquisisce la cultura del proprio gruppo (famiglia, etnia, co-

⁸ Alcuni autori preferiscono parlare di “generazione 1.5” [A. Portes, R.G. Rumbaut, 2001] e “in-between generation” [M. Crul, H. Vermeulen H., 2006] per far emergere la condizione di sospensione o di doppia appartenenza fra il contesto di origine e il luogo di accoglienza.

munità religiosa, classe sociale, nazione etc.); mentre l'insieme dei processi di acquisizione, cosciente o incosciente, della cultura o almeno di alcuni dei tratti culturali, di un altro gruppo sociale viene definito acculturazione.

Quest'ultima presuppone, dunque, come condizione necessaria la presenza di due modelli, di due sistemi culturali differenti [M. Lanna, 2006].

Benché, da un punto di vista etimologico, il termine acculturazione, suggerisca un movimento *ad quem*, in senso quindi univoco, evidentemente, lo scambio sarà comunque biunivoco pur se molto spesso, quantitativamente assai differente⁹.

Altro aspetto da tenere presente è che nessun sistema o gruppo riceve passivamente gli apporti provenienti da altri gruppi, ma anzi sviluppa, spesso, una sorta di opposizione.

Tale fenomeno è stato descritto e teorizzato attraverso i concetti di «resistenza» e «contro-acculturazione» [M. Lanna, 2006].

Nell'incontro e nel confronto tra individui e gruppi sociali e culturali differenti, però, non c'è solo da tenere in conto la differenza culturale ma anche quella giuridica, sociale, economica e politica, tra il gruppo ospitante e quello ospitato e, di conseguenza, le nuove configurazioni culturali che ne risultano.

È proprio partendo dal contesto di disuguaglianza che si può comprendere l'emergere di individui/gruppi inferiorizzati, che rendono ancor più evidente, come non si possano ridurre i fenomeni di acculturazione al semplice scambio di tratti culturali.

⁹ Del resto la Storia insegna come i Romani e tutti i conquistatori, siano stati a loro volta conquistati dai popoli che soggiogarono: anche la cultura donatrice si contamina ed è modificata da ciò che riceve dalla cultura a cui essa dà.

Dal punto di vista dell'analisi sociale e politica, il tema della seconda generazione è importante, perché mette in crisi la presunta omogeneità dei paesi riceventi e tende a portare alla formazione di minoranze etniche.

Secondo vari studi e ricerche, l'accento, l'appartenenza, l'ascendenza, persino il cognome ed il nome "stranieri" sono fattori di discriminazione [M. Lanna, 2017].

Dopo qualche anno dall'arrivo nel paese ospitante, la presenza della seconda generazione diventa visibile nella scuola e, successivamente, nella formazione professionale e nel mercato giovanile del lavoro: i figli degli immigrati diventano parte integrante della complessa problematica giovanile di ogni Paese e della stessa Europa.

La situazione giovanile locale si colora e si complica proprio a causa della presenza di ragazzi e di giovani che vivono problematiche particolari, legate alla loro duplice appartenenza di giovani e figli di stranieri.

Al di là delle legislazioni, più o meno favorevoli, essi rimangono nel loro profondo e nella percezione della società, figli di stranieri e, quindi, stranieri essi stessi.

Da qui la fragilità e la complessità della loro identità personale e sociale, soggetta ad un'altalena d'identificazioni e di appartenenze.

La miopia e l'impreparazione delle istituzioni è quella di non capire che, quando un flusso migratorio si stabilizza e la presenza degli stranieri diventa funzionale alla società ospitante, si passa da una situazione di semplici "lavoratori stranieri", alla presenza di una popolazione immigrata complessa ed organica, che andrebbe affrontata al di fuori delle politiche emergenziali sull'immigrazione.

Si dovrebbe passare, così, dall'assistenza e dalle politiche emergenziali a vere e proprie politiche d'inserimento e d'integrazione, mentre lo stato nazionale, come osserva Sayad, va in direzione diametralmente opposta [A. Sayad, 1991].

E, così, per (re)esistere, per proteggersi e preservarsi dall'impatto con la diversità culturale, sociale e politica che l'immigrazione "importa", deve discriminare, tracciare una linea sempre più marcata e profonda tra "noi", che possediamo la nazionalità del paese e gli "altri" che non la possiedono.

Si consideri, inoltre, che l'identità del migrante si configura solo ed esclusivamente attraverso la mediazione del paese di immigrazione, costituendosi come un'eterna privazione: il migrante è un soggetto "altro" rispetto al tutto, a cui vengono revocate, di fatto o di diritto, implicitamente o esplicitamente, la qualifica di persona e le relative attribuzioni [A. Dal Lago, 1999].

E, così, anche nel lessico comune, all'immigrato ci si riferisce solo per negazione, definendolo per quello che non è: un extracomunitario (non-comunitario), non-cittadino, non regolare e, mai, invece, per l'affermazione di una caratteristica intrinseca alla sua persona.

Un migrante, semplicemente, non-è.

Da questa opacità linguistica deriva, progressivamente, una neutralizzazione sociale e politica.

Il migrante diviene, così, il luogo controverso di una "doppia assenza": egli è al contempo assente sia dalla società d'origine, che da quella presso cui risiede; escluso dall'ordine politico e sociale di entrambi i luoghi che ha abitato e che abita, come fosse straniero presso il mondo intero.

La società d'origine può infatti accusare l'emigrato di "fuga", di "rinnegamento", lasciando nell'individuo un perpetuo tormento, un senso di colpa inestinguibile.

Al medesimo tempo però, Sayad individua l'immigrato come *atopos*, una «persona fuori luogo», un soggetto non classificabile e privo di un proprio spazio all'interno della società di destinazione [A. Sayad, 1999, 101].

Egli, in definitiva, non è né cittadino né straniero, votato all'eterna contraddizione e alla non-appartenenza.

3. La dimensione locale: trasformazioni sociali, giuridiche e politiche

Tra i fattori che determinano il grado di inserimento delle seconde generazioni nella società è sicuramente centrale il tema della cittadinanza, rispetto al quale la legislazione vigente appare inadeguata e carente.

Mentre la prima generazione d'immigrazione si caratterizza per la speranza di “tornare a casa”, le seconde generazioni non solo non hanno deciso di emigrare, ma provano sentimenti di appartenenza verso il paese dove sono (spesso) nati e cresciuti e del quale si sentono “cittadini”.

Se l'eterogeneità delle migrazioni riflette la molteplicità dei progetti migratori sono, prevalentemente, le politiche e gli orientamenti della società d'accoglienza a produrre il segno distintivo delle relazioni fra autoctoni e migranti [M. Lanna, 2017].

Le società multiculturali e multietniche rappresentano oramai i nuovi contesti all'interno dei quali devono orientarsi, formarsi e integrarsi le identità individuali e collettive.

Si è soliti rappresentare i possibili approcci alla gestione dei fenomeni migratori in termini di modelli idealtipici, in genere a partire da esperienze nazionali assunte come emblematiche.

Si individuano, così, il modello “temporaneo” associato all'esperienza tedesca, quello “assimilativo” francese, quello “multiculturale”, variamente ricondotto al caso britannico, olandese o svedese.

Corollario di tale impostazione è diventato il giudizio di fallimento nei confronti di quel “multiculturalismo” che, una trentina di anni fa, rappresentava il paradigma egemone nel dibattito politico-

culturale sulle modalità di incorporazione delle popolazioni immigrate nelle società riceventi.

Oggi, invece, prevale la presa di distanza dei governi europei da quel linguaggio, ritenuto responsabile della formazione di comunità autoreferenziali e separate e della richiesta di riconoscimento di diritti culturali contrastanti con i principi normativi dei paesi ospitanti, come pure della mancata integrazione delle minoranze immigrate nelle società in cui vivono.

Si è così passati, soprattutto dopo i fatti del 2001, a politiche smaccatamente neo-assimilazioniste, espresse in termini di “integrazione civica”, ma marcate da un ritorno alla richiesta di adesione e conformità alla società ricevente ed alle sue istituzioni, da verificare al momento dell’ingresso o in altri passaggi salienti come la naturalizzazione [*Ibidem*].

Da qui, l’importanza attribuita alla conoscenza della lingua, della storia, delle costituzioni e delle istituzioni politiche dello stato “ospitante”.

Tutto ciò determina una ricodificazione della cittadinanza come “relazione contrattuale”.

E così dalla posizione liberale, che considera la cittadinanza un veicolo di integrazione, si torna, almeno parzialmente, ad una concezione più conservatrice e restrittiva della cittadinanza come “premio all’integrazione”.

Se si guarda però alle politiche effettive, soprattutto in ambito locale, molte differenze tra i presunti modelli nazionali sfumano, con uno scarto enorme tra le posizioni ufficiali e le pratiche locali.

E così, nel caso francese, a livello nazionale, permane il mito dell’omogeneità culturale e della laicità plasmata dal giacobinismo, mentre al livello locale si assiste a pratiche multiculturali, che ricorrono a differenti linguaggi e strategie.

Mentre sul piano nazionale la Politica difende strenuamente il modello repubblicano, al livello locale, con i propri sindaci, negozia con i rappresentanti delle comunità etniche, come ad esempio a proposito dei luoghi di culto, come si fa in Gran Bretagna.

E, così, in Germania diversi Lander, a guida social-democratica, hanno istituito servizi per l'integrazione degli immigrati, in contrasto con il modello nazionale del *Gastarbeiter*, del lavoratore ospite.

Per tale ragione, la dimensione locale europea si presenta come un ibrido variegato e complesso in cui coesistono elementi assimilativi (corsi di lingua, politiche per il lavoro e per l'alloggio) ed elementi multiculturali (sostegno all'associazionismo ed al culto).

A ciò s'aggiunga che la ricerca delle scienze sociali ha evidenziato come le politiche locali dipendono dal *framing*, ossia dalla visione mediante la quale vengono inquadrati i nuovi residenti: un pericolo per la sicurezza, una popolazione marginale e bisognosa, una risorsa economica e culturale per lo sviluppo del territorio.

Ebbene, a seconda del differente framing, cambiano così linguaggio, priorità e impostazione delle misure ad essi rivolte.

Il livello locale si caratterizza, così, per politiche, prevalentemente, più inclusive di quelle nazionali, che costituiscono, spesso, laboratori di innovazione, anticipatori di nuove soluzioni più avanzate di quelle statuite a livello nazionale.

Esse tendono a massimizzare l'utilità dell'immigrazione e a contenere gli effetti negativi, a tutelare benessere e integrità delle persone immigrate, attraverso la concessione di diritti e l'erogazione di servizi correlati, puntando a realizzare una interazione positiva e a basso conflitto tra immigrati e autoctoni.

La complessità e l'eterogeneità che caratterizza i flussi migratori, si declina così compiutamente nella dimensione locale, ove si misurano concretamente i processi di inclusione dei migranti e si strutturano i percorsi di cittadinanza sociale, in grado di fornire risposte

adeguate per garantirne i diritti e le pari opportunità e, così, assicurare una convivenza pacifica, civile e democratica [M. Ambrosini, 2012].

Per tali ragioni, nella gestione dei fenomeni migratori le città giocano un ruolo sempre maggiore fino a costituire il motore di un vero e proprio processo, che potremmo definire di “localizzazione” delle dinamiche migratorie, in cui il livello di governo locale è considerato l’ambito privilegiato entro cui osservare le caratteristiche e l’efficacia delle politiche “di” integrazione degli immigrati, a differenza delle politiche “per” l’immigrazione che operano invece a livello nazionale.

Così, a fronte di una legislazione nazionale che fissa alcuni elementi generali sull’integrazione sociale degli stranieri (requisiti di accesso, durata e tipologia dei permessi di soggiorno, etc.), il contesto regionale, ma anche distrettuale e comunale, ha elaborato proprie forme ed interventi di “governance”, in ragione di una molteplicità di fattori quali la specificità e l’intensità con cui si presenta l’immigrazione nei diversi territori, le tradizioni politiche di governo locale, la dimensione stessa dei territori, etc.

Non è più una novità, pertanto, che il governo dell’immigrazione, in Italia così come in altri Paesi europei, abbia assunto una forte caratterizzazione locale ed avvenga all’interno dei contesti urbani.

Si registra, così, sempre più, un notevole scarto tra le politiche dichiarate a livello nazionale, con il loro apparato retorico e quanto realmente praticato a livello periferico.

Tale fenomeno non stupisce affatto, se si considera che è soprattutto a livello locale che i problemi emergono, sono percepiti e devono essere affrontati.

Gli immigrati che si insediano nei vari territori cercano casa, mandano i figli a scuola, si rivolgono alle strutture sanitarie, esprimendo una domanda di servizi che si rivolge, principalmente, al welfare locale e, ancora più specificamente, a quello municipale.

Le politiche locali si configurano, così, non solo come ambito autonomo delle politiche di regolazione e di gestione dell'immigrazione, ma come elaborazione di vere e proprie pratiche di cittadinanza.

4. Nuove forme di cittadinanza

4.1. La prospettiva epigenetica

Gli interrogativi che pongono i rapporti tra popolazioni già insediate e nuovi residenti si configurano come una delle maggiori sfide per la coesione sociale nei prossimi decenni e non a caso la questione della regolazione e gestione dei fenomeni migratori è diventata uno dei temi prioritari dell'agenda politica dei paesi sviluppati.

E, così, mentre con la Globalizzazione aumentano flussi di capitali, merci, informazioni, prodotti culturali, la risposta all'accresciuto bisogno di mobilità umana è andata paradossalmente in direzione della riaffermazione dei confini e della sovranità nazionale [M. Ambrosini, 2008].

I Governi nazionali, sempre più spaventati e incapaci di governare nel profondo fenomeni globali sempre più sfuggenti e incontrollabili, cercano di recuperare legittimazione agli occhi dei cittadini-elettori, attraverso il disperato controllo delle frontiere, contro l'ingresso di estranei provenienti dai paesi poveri, percepiti come ostili e minacciosi.

Ma poiché questi estranei, per molti aspetti, sono indispensabili al mercato del lavoro ed al welfare familiare, le retoriche politiche "nazionali", sono miseramente smentite dai fatti, soprattutto a livello locale.

E, così, mentre il livello "nazionale" ha difficoltà ad elaborare i fenomeni migratori entro lo schema della sovranità nazionale; più in basso, le politiche locali si configurano sempre più come ambito parzialmente autonomo ed indipendente, generatore di "politiche" di

prossimità, per regolare e gestire l'immigrazione, capace di elaborare nuovi concetti e pratiche di cittadinanza [M. Lanna, 2017].

Eppure, nella tradizione politica, come pure nell'immaginario collettivo, la cittadinanza è ancora percepita in maniera verticistica, qualcosa che discende dall'alto: a fronte di lealtà politica e doveri civici richiesti al cittadino, lo stato concede una serie di diritti.

La concezione di una cittadinanza, da intendersi come una collettività chiusa e culturalmente omogenea, rappresenta un'idea oramai superata che ha ceduto il passo ad un concetto differente, più ampio, stratificato, complesso, problematico.

Sarebbe, allora, più corretto immaginare la cittadinanza più che come una condizione rigida e definita, come uno status malleabile, flessibile, sfumato, l'esito mai completo di un processo multifattoriale e multidimensionale, basato sull'interazione tra autoctoni, immigrati, istituzioni pubbliche, organizzazioni del terzo settore e mercato del lavoro [S. Benhabib, 2008].

Secondo il filosofo americano Walzer si possono individuare 3 differenti concezioni della cittadinanza [M. Walzer, 2018].

Secondo la prima concezione, che è anche la più antica e restrittiva, le comunità nazionali sono viste come "famiglie", di cui si diventa membri per nascita o per matrimonio [M. Walzer, 2014].

La seconda prospettiva guarda, invece, alle comunità nazionali come ad una sorta di "circoli o club", nei quali si può entrare a far parte se si è ammessi da chi è già membro di diritto.

La terza concezione, più liberale, paragona la cittadinanza ad un “quartiere”, in cui ci si può trasferire e risiedere a proprio piacimento¹⁰.

I tre modelli di cittadinanza sopradescritti prevedono differenti criteri di riconoscimento dell'appartenenza allo Stato: a) lo “*ius sanguinis*”, che rappresenta il criterio più antico e diffuso, in genere accompagnato da un trattamento di favore per chi si unisce in matrimonio con i cittadini; b) lo “*ius soli*”, che pone come principio di base la nascita sul territorio nazionale; c) lo “*ius domicili*”, che costituisce il criterio più liberale, per cui alcuni anni di residenza (in molti paesi sono cinque anni) sono sufficienti per poter diventare cittadini¹¹.

Un'altra prospettiva da cui possiamo guardare la cittadinanza riguarda, invece, le modalità attraverso cui essa si struttura.

Secondo la basilare teoria di Marshall, volta a definire la “cittadinanza sociale”, essa si struttura epigeneticamente a partire dai diritti civili (libertà di opinione, di religione, diritti di proprietà), poi da quelli politici (elettorato attivo e passivo), per giungere infine a quelli sociali (educazione, tutela della salute, previdenza sociale) [T.H. Marshall, 1987].

¹⁰ Relativamente alla dimensione giuridica, i tre criteri sopradescritti possono essere assimilati, il primo allo “*ius sanguinis*”, il secondo allo “*ius soli*”, il terzo infine allo “*ius domicili*”.

¹¹ In Danimarca, Grecia ed Austria è molto difficile ottenere la cittadinanza, per chi vi è nato da genitori stranieri. In Germania, pur vigendo lo *ius sanguinis*, esistono facilitazioni per chi nasce sul suo territorio nazionale da stranieri residenti, essendo sufficiente che uno solo dei due genitori viva legalmente in territorio tedesco da almeno 8 anni. In Irlanda, i nati da genitori stranieri possono ottenere la cittadinanza, se uno dei genitori ha un permesso di residenza permanente o vi abbia risieduto regolarmente per almeno tre anni.

Questa prospettiva, sicuramente valida, per gli appartenenti alla comunità nazionale, si rivela inadeguata a descrivere l'acquisizione di forme di cittadinanza da parte degli immigrati, per i quali la sequenza marshalliana s'inverte.

Così, quando gli immigrati si stabiliscono sul territorio e s'inseriscono nel mercato del lavoro, acquisiscono innanzitutto quel "set" di diritti sociali, connessi alla condizione lavorativa, che secondo la prospettiva marshalliana costituirebbero invece solo l'esito del processo di localizzazione ed integrazione e, solo successivamente (e neanche sempre) gli altri diritti.

E' opportuno sottolineare, però, come tali diritti sociali, non supportati da una solida base di diritti politici, siano provvisori, revocabili, evanescenti e assai fragili.

4.2 La stratificazione civica: una cittadinanza "orizzontale"

A dire il vero, neppure la contrapposizione dicotomica "cittadini nazionali/immigrati", come descritta nel paragrafo precedente, esaurisce la complessità della cartografia sociale, politica e giuridica delle città contemporanee.

Nel tempo, infatti, si è andata configurando una sorta di "stratificazione civica", in cui il principio di uguaglianza viene ridefinito da categorizzazioni che comportano trattamenti differenziati, che vedono al livello più basso gli immigrati irregolari e a quello più alto i cittadini.

Possiamo, così, distinguere «i "super-cittadini", ossia le élites cosmopolite, i "cittadini marginali", in quanto deprivati economicamente dalla povertà e socialmente dal razzismo, "i quasi cittadini", ossia gli immigrati lungo-residenti, i "sub cittadini", immigrati senza occupazione o senza titoli per accedere ai benefici sociali (es: familiari ricongiunti, richiedenti asilo in attesa di risposta), i "non cittadi-

ni”, immigrati non autorizzati e soggetti a deportazione» [M. Ambrosini, 2012, 132].

Per quanto riguarda specificamente la condizione degli immigrati, le categorizzazioni si traducono in una ulteriore serie di figure giuridiche diverse, con una differente dotazione di diritti.

Al livello più alto si collocano «i “cittadini nazionali”, seguono gli “immigrati interni all’Unione Europea”, poi i “lungo-residenti” (quelli che in Italia dispongono della carta di soggiorno, determinante anche per l’accesso a diverse prestazioni sociali [n.d.a.]), più o meno sullo stesso livello si collocano i rifugiati *pleno iure*, accolti sulla base di convenzioni internazionali, seguono gli immigrati in possesso soltanto di un permesso di soggiorno da rinnovare, periodicamente, poi gli “immigrati in attesa di regolarizzazione”, infine, gli immigrati “irregolari”» [L. Bordogna, 2012, 112].

Come si può ben comprendere, in questo contesto caleidoscopico e frammentario, le politiche locali finiscono col giocare un ruolo centrale per quanto riguarda l’erogazione dei servizi e degli interventi sociali, che vanno dalle cure mediche, al sostegno all’istruzione, ai contributi sociali, all’edilizia popolare.

E, così, appare evidente come la cittadinanza può essere analizzata anche in un’altra prospettiva, non verticistica, ma orizzontale, ossia dal punto di vista delle pratiche effettive, delle negoziazioni in cui gli immigrati assumono ruoli attivi nell’esercizio e nella fruizione di determinati benefici sociali [M. Ambrosini, 2012; L. Bordogna, 2012].

La cittadinanza appare, così, un concetto politico più fluido e mobile, soggetto a continui conflitti e rinegoziazioni, che sale dal basso e che si costruisce quotidianamente come processo orizzontale, che si articola attraverso l’interazione tra immigrati, istituzioni pubbliche, organizzazioni del terzo settore, mercato del lavoro ed altri attori della società ricevente.

5. Conclusioni

Negli ultimi anni, nelle scienze sociali, si è animato un proficuo dibattito teorico sul superamento della cittadinanza nazionale, in direzione di forme di cittadinanza multipla e di una sua sostanziale “denazionalizzazione” [S. Sassen, 2006].

L’idea di fondo che anima tale discussione si fonda sul presupposto che le due componenti della cittadinanza, i “diritti individuali” e la “identità collettiva”, si siano progressivamente divaricate [M. Lanna, 2017].

E, così, la sensazione è che l’appartenenza legale ad uno “Stato”, con l’apparato di diritti fruibili che ne consegue e quella alla “Patria”, come luogo di identificazione politica, non si sovrappongano più automaticamente.

Tale fenomeno è evidente nella formazione delle “identità miste”, rappresentate proprio dalle seconde generazioni, per le quali il paese di origine continua ad essere matrice identitaria, mentre quello di destinazione fonte di diritti [S. Sassen, 2006].

A questo proposito Linda Bosniak parla di “cittadinanza transnazionale”, distinguendo e, quindi, scomponendo, la cittadinanza in quattro aree: a) una “legale” che designa lo status di membro di una comunità politica; b) quella che collega la cittadinanza al godimento di determinati diritti; c) quella che vede la cittadinanza come partecipazione attiva alla vita politica, nel senso della tradizione civica repubblicana; d) quella, infine, che collega la cittadinanza all’identificazione e solidarietà che una persona manifesta nella vita collettiva o pubblica, con un evidente svincolamento dai confini nazionali [L. Bosniak, 2008].

Questo stesso fenomeno è stato invece visto da taluni, nei termini di una “disaggregazione della cittadinanza”, di una dissociazione delle sue dimensioni costitutive, messa in crisi dalla richiesta di un numero crescente di soggetti, non appartenenti alle maggioranze autoc-

tone occidentali, di diventare cittadini *pleno jure* dei paesi dove vivono e lavorano [S. Benhabib, 2006].

Alle “maggioranze autoctone” viene, così, rivolta la richiesta di un riconoscimento “multi-etnico”, non solo dei diritti individuali dei cittadini immigrati, ma delle identità collettive, da parte di minoranze culturalmente molto diverse e, talvolta, portatrici di valori assai differenti.

Si tratta di quei diritti che Kymlicka definisce “*diritti poli-etnici*” che avrebbero lo scopo di aiutare i gruppi etnici e le minoranze religiose ad esprimere la loro particolarità e l’orgoglio culturale [W. Kymlicka, 1995].

Il rischio, però, è che il progressivo riconoscimento di questi diritti spinga verso la creazione di nuove e pericolose forme di comunitarismo, che finirebbero per disgregare ulteriormente, stati nazionali sempre più deboli.

La rivendicazione di questi diritti, infatti, pone la questione, spinosa e complessa, dell’intreccio fra diritto all’identità culturale e libertà personale che, spesso, si configura come un conflitto tra diritto collettivo e diritto/libertà del singolo di non subire le tradizioni culturali del gruppo sociale di appartenenza.

In definitiva, la sensazione è che oggi all’interno dei confini degli stati nazionali, la lettura delle dinamiche in atto, in termini di semplice dualismo tra membri della nazione e stranieri, oppure tra cittadini e immigrati, risulti sempre più inadeguata a spiegare la complessità dei fenomeni sociali e politici, in quanto la dinamica sociale, culturale e politica, appare ben più fluida e complessa delle demarcazioni giuridiche.

E questo perché i confini tra “*ethnos*”, la nazione fondata sull’affinità di memorie e legami ancestrali e “*demos*”, l’insieme dei cittadini atti alla democrazia, sono soggetti ad una continua negoziazione: le democrazie hanno bisogno pur sempre di confini, per quan-

to permeabili e porosi, mentre il popolo è una realtà dinamica e fluttuante.

Riferimenti bibliografici

- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna;
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino, Bologna;
- Ambrosini M., Abbatecola E. (2009), *Migrazioni e società. Una rassegna di studi internazionali*, Franco Angeli, Milano;
- Ambrosini M. (2012), *Governare città plurali. Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*, Franco Angeli, Milano;
- Balibar E., Wallerstein I (1991), *Race, Nation, Class: Ambiguous Identities*, Verso Books, New York; edizione italiana: *Razza, nazione, classe*, Edizioni Associate, Roma;
- Balibar, E. (2006), *Strangers as Enemies: Further Reflections on the Aporias of Transnational Citizenship*, «Globalization Working Papers», 6, 4, pp. 1-17;
- Bohning W.R. (1984), *Studies in International Labour Migration*, Palgrave Macmillan, London;
- Bastener A., Dassetto F., *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in Bastener A. et al (1990) *Italia, Europa e nuove migrazioni*, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino;
- Bauman Z. (2003), *City of Fears, City of Hopes*, Goldsmith's College, London; edizione italiana (2005), *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano;
- Bauman Z. (2000): *Liquid Modernity*, Polity, Cambridge; edizione italiana (2002): *Modernità liquida*, Laterza, Roma - Bari;
- Bauman Z. Battiston G. (2009), *Modernità e globalizzazione*, Edizioni dell'Asino, Roma;
- Bauman Z. (1999), *In Search of Politics*, Stanford Univ Pr, Stanford; edizione italiana (2000): *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano;
- Benhabib S. (2002), *The Claims of Culture: Equality and Diversity in the Global Era*, Princeton University Press, Princeton; edizione italiana (2005): *La rivendica*

dicazione dell'identità culturale. Eguaglianza e diversità nell'era globale, Il Mulino, Bologna;

Benhabib S. (2006), *Another Cosmopolitanism*, Oxford University Press, Oxford; edizione italiana (2008): *Cittadini globali. Cosmopolitismo e democrazia*, il Mulino, Bologna;

Beck U. (1992), *Risk Society: Towards a New Modernity*, Sage publications, New York; edizione italiana (2000): *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma;

Bellini P. (2014), *Civiltà e conflitto come forme di rappresentanza della realtà*, «Metabasis», 14, pp. 1-10;

Bellini P. et al (a cura di) (2018) *Simboli, politica e potere. Scritti in onore di Claudio Bonvecchio*, AlboVersorio, Milano;

Berger P.L., Luckmann T. (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna;

Bonvecchio C. (2008), *Il destino dell'identità*, «Metabasis», 5;

Bosniak L. (2008), *The Citizen and the Alien: Dilemmas of Contemporary Membership*, Princeton University Press, Princeton;

Cassirer E. (1975), *Essai sur l'homme*, Éditions de Minuit, Paris; edizione italiana (2004): *Saggi sull'uomo. Un'introduzione alla filosofia della cultura umana*, Armando Editore, Roma;

Castles S., Miller M.J. (1993), *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*, Guilford Press, New York;

Castels S. (2002), *Migration and community formation under conditions of globalization*, «International Migration Review», 4; Cesareo V. (2001), *Società multiethniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano;

Cesaro A. (2013), *Sguardi in ascolto. Il simbolo tra parola e immagine*, Mucchi, Modena;

Cesaro A. (2018), *Il sovrano demiurgo. Federico II, ideologia e simbolica del potere*, Artetetra Edizioni, Capua;

Chiodi G.M. (2006), *Propedeutica alla simbolica politica I*, Franco Angeli, Milano;

-
- Chiodi G.M. (2011), *La coscienza liminare. Sui fondamenti della simbolica politica*, Franco Angeli, Milano;
- Cotesta V. (2009), *Sociologia dei conflitti etnici*, Laterza, Bari - Roma;
- Cotesta V. (2012), *Sociologia dello straniero*, Carocci, Roma;
- Crul M., Vermeulen H. (2006), *The second generation in Europe*, «International migration review», 37, 4;
- Dal Lago A. (1990), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano;
- Darwin C. (1859), *On the Origin of Species*, London, John Murray Editor; edizione italiana (2011): *L'Origine della specie*, Bollati Boringhieri, Torino;
- Declich S., Marchetti G., *Immigrazione. Dossier Statistico 2019*, Idos Centro Studi e Ricerche, Roma;
- Dennett D.C., Hofstadter D.R. (1985), *The Mind's I: Fantasies And Reflections On Self & Soul*, Basic Books, New York; edizione italiana (1992): *L'io della mente. Fantasie e riflessioni sul sé e sull'anima*, Adelphi, Milano;
- Derrida J. (2003), *Voyous*, Galilée, Paris; edizione italiana (2003): *Stati canaglia*, Raffaello Cortina, Milano;
- Douglas M. (1994), *Credere e pensare*, Il Mulino, Bologna
- Durand G. (2006), *Les structures anthropologiques de l'imaginaire: Introduction à l'archétypologie générale* Dunod, Malakoff; edizione italiana (2009): *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, Dedalo, Bari;
- Durkheim E. (1972), *Durkheim. Selected Writings* (a cura di Giddens A.); edizione italiana (1998): *Durkheim*, Il Mulino, Bologna;
- Fabietti U. (2015), *Elementi di antropologia culturale*, Mondadori Università, Milano;
- Foucault M. (1978), *La governamentalità*, «Aut aut», n. 163, pp. 167-168;
- Fariello S. et al. (2011), *Vittime immigrate. Esigenze regolative e tutela dell'identità nella società complessa*, Franco Angeli, Milano;
- Freud A. (1936), *Das Ich und die Abwehrmechanismen*. Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien; edizione italiana (2013): *L'Io e i meccanismi di difesa. Psicoanalisi e civiltà contemporanea*, Giunti Editore, Firenze;

Freud S. (1921), *Massenpsychologie und Ich-Analyse*. Internationaler Psychoanalytischer Verlag, Wien; edizione italiana (1978): *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Bollati Boringhieri, Torino;

Freud S. (1916), *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse. Erster Teil*, Leipzig, Wien; edizione italiana (2014): *Introduzione alla psicoanalisi*, Newton Compton, Roma;

Giddens A. (2000), *Runaway World. How Globalization is Reshaping Our Lives*, Routledge, London; edizione italiana (2000): *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino, Bologna;

Giddens A. (1991), *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Stanford Univ Pr, Stanford; edizione italiana (2001): *Identità e società moderna*, Ipermedium Libri, Santa Maria Capua Vetere;

Giddens A. (1991), *The Consequences of Modernity*, Polity Pr, Cambridge; edizione italiana (1994): *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna;

Kaczynski G., (a cura di) (2013): *Il paesaggio multiculturale. Immigrazione, contatto culturale e società locale*, Franco Angeli, Milano;

Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford Univ Pr, Oxford; edizione italiana (1999): *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna;

Lanna M. (2006), *Mediazione, Sistemi e Culture*, Edizioni Melagrana, Caserta;

Lanna M. (2011), "La presenza degli immigrati in Campania tra sfruttamento e integrazione", in Fariello S. et al., *Vittime immigrate. Esigenze regolative e tutela dell'identità nella società complessa*, Franco Angeli, Milano;

Lanna M. (2011), *Ermeneutica del conflitto. La prospettiva sociologica. Vol. I*, Edizioni Labrys, Benevento;

Lanna M. (2012), *Ermeneutica del conflitto. Struttura, dinamiche e trasformazioni. Vol. II*, Edizioni Labrys, Benevento;

Lanna M. (2012), *L'immigrazione in Campania. Dinamiche culturali e prospettive d'integrazione*, Edizioni Labrys, Benevento;

Lanna M. (2017), *Migration Governance in Urban Areas: A socio-juridical analysis*, Edizioni Labrys, Benevento;

Lanna M. (2018), *Kindynos e Fides. Lineamenti di sociologia del rischio*, Edizioni Labrys, Benevento;

Lanna M. (2020), *La dimensione simbolica della diversità: le matrici della conflittualità etnico-culturale*, «Metabasis», 15;

Limone G. (1997), *Dimensioni del simbolo*, Arte Tipografica, Napoli;

Luhmann N. (1993), *Risk: A Sociological Theory*, De Gruyter, München; edizione italiana (1996): *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano;

Luhmann N. (1996), *Social Systems*, Stanford Univ Pr, Stanford; edizione italiana (2001): *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, Il Mulino, Bologna;

Marshall T.H. (1987), *Citizenship and Social Class*, Pluto Press, London; edizione italiana (2002): *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma – Bari;

Mauss M. (1925), *Essai sur le don: Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques* Presses universitaires de France (PUF), Paris; edizione italiana (2002), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino;

Palidda S. (2008), *Mobilità umane, Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Raffaello Cortina, Milano;

Parsons T. (1994), *Comunità societaria e pluralismo. Le differenze etniche e religiose nel complesso della cittadinanza*, Franco Angeli, Milano;

Parsons T. (2006), *I giovani nella società americana*, (a cura di M. Merico), Armando Editore, Roma;

Portes A. (1995), *The economic sociology of immigration*, Russel Sage Foundation, New York;

Portes A., Rumbaut R.G. (2001), *Rumbaut, Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press and Russell Sage Foundation, Berkeley - New York;

Recalcati M. (2012), *Jacques Lacan, Vol. I*, Raffaello Cortina, Milano;

Sartori G. (2000), *Homo videns. Televisione e post-pensiero*, Laterza, Roma – Bari;

Sartre J.P. (1943), *L'être Et Le Néant: Essai d'ontologie phénoménologique*, Gallimard, Marseille; edizione italiana (2014): *L'Essere e il Nulla*, Il Saggiatore, Milano;

Sartre J.P. (1936), *La transcendance de l'ego: esquisse d'une description phénoménologique*, Vrin, Paris; edizione italiana (2011): *La Trascendenza dell'Ego*, Marinotti;

Sassen S. (1994), *Cities in a World Economy*, Sage Publications, New York; edizione italiana (2010): *La città nell'economia globale*, Il Mulino, Bologna;

Sassen S. (2006), *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages* Princeton University Press, Princeton; edizione italiana (2008) *Territorio, autorità, diritti*, Mondadori, Milano;

Sassen S. (2007), *A Sociology of Globalization*, W W Norton & Co Inc, New York, edizione italiana (2008): *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino;

Sayad A. (1991), *L'immigration ou Les paradoxes de l'altérité 1. L'illusion du provisoire*, De Boeck-Wesmael, Bruxelles; edizione italiana (2008): *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona;

Sayad A. (1999), *La Double Absence. Des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*, Éditions du Seuil, Paris; edizione italiana (2002): *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano;

Walzer M. (2014), *Citizenship, Pluralism and Political Action*, in «Reset Dialogues», <https://www.resetdoc.org/story/citizenship-pluralism-and-political-action/> (visitato il 4 maggio 2021);

Walzer M. (2018), *Libertà e uguaglianza*, Feltrinelli, Milano.

The blanquitud conflict in postcolonial States

di Paola Daniela De la Rocha Rada

«Desde hace siglos el Estado ha sido una de las formas de gobierno humano, de las más extraordinarias y también de las más terribles. El hecho de que la crítica política haya reprochado al Estado que sea simultáneamente un factor de individualización y un principio totalitario resulta muy revelador. Basta observar la racionalidad del Estado naciente y conocer cuál fue su primer proyecto de policía para darse cuenta que, desde sus comienzos, el Estado fue a la vez individualizante y totalitario»

Michel Foucault

(La vida de los hombres infames, 1996, 05)

Abstract

Para Bolívar Echeverría, la piel blanca no es garantía de blanquitud. Sin embargo, esto último es de hecho un requisito esencial para el estilo de vida que demanda la modernidad capitalista. La diferencia entre piel blanca y blanquitud no es solo un juego de palabras. Sin duda, es una provocación que desafía la identificación de larga data de la blanquitud racial con la imagen o representación de la forma de vida moderna y su *ethos* dominante. El concepto de blanquitud introduce algunas preguntas fundamentales: ¿hasta qué punto la forma capitalista de vida moderna está necesariamente entrelazada con la categoría identitaria que establece la piel blanca? O, en otras palabras ¿de qué manera se relaciona la blanquitud con las luchas por la identidad en los estados poscoloniales? El hecho de que el requisito nunca se pueda cumplir por completo da lugar a múltiples tipos de conflictos, este artículo examinará estos conflictos.

For Bolivar Echeverría, white skin is not a guarantee of *blanquitud*. However, the latter is in fact an essential requirement to the lifestyle demanded by capitalist modernity. The difference between white skin and *blanquitud* notions is not just a play on words or a subtle linguistic shift. Without a doubt, it is a provocation that challenges the long-standing identification of racial *blanquitud* with the image or representation of the modern way of life and its dominant ethos. The concept of *blanquitud* introduces some fundamental questions: to what extent is the capitalist

way of modern life necessarily entwined with the identity category established by white skin? Or, in other words, in what way is *blanquitud* related to the struggles for identity in post-colonial states? The fact the requirement can never be completely fulfilled gives rise to multiple kind of conflicts; this article will examine these conflicts.

Palabras clave: Blanquitud, modernidad, estados poscoloniales, identidad nacional, conflictos étnicos.

Keywords: Whiteness, modernity, postcolonial states, national identity, ethnic conflicts.

1. Introducción

En muchos Estados con pasado colonial, existe una cultura dominante que ha delineado la estructura jurídica y las instituciones estatales exigiendo, por medio de ellas, una identidad y un comportamiento - en tanto conjunto de actitudes, de predisposiciones y prácticas - que se desarrollarían en una supuesta racionalidad y un patrón cultural más afín con las culturas occidentales y, en consecuencia, afines a la producción capitalista y a la reproducción de las condiciones de explotación capitalista. Esta identidad de la población del Estado - en tanto conjunto de actitudes, predisposiciones, hábitos, modos de ser y prácticas, en otros términos *ethos* - ha sido bautizada, por el sociólogo ecuatoriano Bolívar Echeverría, como exigencia de blanquitud.

La blanquitud no se refiere necesariamente al color de la piel, sino a la existencia de un *ethos* - una forma de ser, de comportarse - que habita en la práctica del sujeto que asume un lugar en los espacios producidos por la cultura dominante. Dicho de otra manera, la blanquitud supone parecerse en todo lo posible al hombre blanco, remedar su conducta, sus gestos, su manera de hablar, su *ethos*, o en términos de Bourdieu [2019], su *habitus*.

En palabras de Echeverría: «Es esta la razón de que, en principio, en la modernidad capitalista, los individuos de color puedan obtener la identidad moderna sin tener que ‘blanquearse’ completamente; de que les baste con demostrar su blanquitud. Podemos llamar blanquitud a la visibilidad de la identidad ética capitalista» [B. Echeverría, 2007, 19]. En consecuencia, la exigencia de una identidad del Estado, afín con la blanquitud puede ser encontrada y contrastada, justamente cuando, los Estados con pasado colonial llegan en sus procesos políticos a intentar constituir una identidad estatal distinta a la identidad moderna, de blanquitud, a la que hace referencia Bolívar Echeverría.

Siguiendo la intuición de Bolívar Echeverría: «(B)asta con que el Estado capitalista entre en situaciones de recomposición de su soberanía y se vea obligado a reestructurar y redefinir la identidad nacional que imprime a las poblaciones sobre las que se asienta para que la definición de la blanquitud retorne al fundamentalismo y resucite a la blancura étnica como prueba indispensable de la obediencia al "espíritu del capitalismo", como señal de humanidad y de modernidad» [Ivi, 22].

Es decir que basta con que el Estado se asome a reconfigurar políticamente su identidad - a partir de otras identidades - para que se levante un muro con tendencias totalitarias y racistas, de discursos de blanquitud y modernidad, revelando de esta manera la construcción racista del Estado moderno, un racismo que se encuentra en el punto fundante mismo del Estado-nación, pues no debe olvidarse que el nacionalismo, como ideología homogeneizadora, tuvo sus antecedentes y consecuencias en el racismo¹.

¹ Para una mayor referencia sobre nacionalismo y racismo puede revisarse a Wiewiorka M. (2009), *El racismo, una introducción*, Gedisa, Barcelona.

2. ¿A qué llamamos blanquitud? Una categoría conflictiva

Blanquitud, no posee una traducción exacta a otros idiomas. En inglés se la podría denominar *whiteness* y en francés *blanchité*, en italiano no he encontrado un término exacto, pero podría ser *bianchezza*. La ausencia de un término que nos convoque a un significado, compartido en nuestras lenguas e idiomas nos lleva a la necesidad de exponer, en la medida de lo posible, ¿qué se entiende por blanquitud?

Para Echeverría la categoría blanquitud es una derivación de la idea de *ethos*, propia del espíritu del capitalismo desarrollado por Max Weber². La noción misma de espíritu - en alemán *geist* - supone en si misma una disposición de ánimo, de cuerpo, que hace en si a la exigencia de blanquitud.

Max Weber llama espíritu a la demanda de un tipo de comportamiento en la vida económica que la sociedad exige a sus miembros.

Extendiendo el concepto espíritu, a espíritu capitalista, este segundo concepto consiste más bien en el requerimiento que hace la vida práctica moderna, a partir de la producción de riqueza social, de

² Max Weber, en su famoso ensayo “La ética protestante y el espíritu del capitalismo”, se refiere a cierta demanda o petición de un cierto tipo de comportamiento que el capitalismo hace a los miembros de las sociedades contemporáneas. El “espíritu” es un requerimiento de comportamiento, un *ethos* de entrega al trabajo, de conducta moderada y virtuosa, de búsqueda de beneficio estable y continuo. Según Weber este *ethos* es el del cristianismo protestante que salió de la Europa del norte, se extendió por los Países Bajos, Holanda, Inglaterra y finalmente Estados Unidos. Max Weber también dejó planteada la idea de que esta aptitud, este *ethos*, podría tener un fundamento étnico y estar conectado con ciertas características raciales de los individuos. En palabras de Weber «Si sólo en Occidente encontramos determinados tipos de racionalización, parece que hay que suponer que el fundamento de hecho se encuentra en determinadas cualidades hereditarias. El autor declara que se halla dispuesto a justipreciar muy alto el valor de la herencia biológica» [M. Weber, 2014, 67].

un comportamiento humano, un tipo específico de humanidad (personalidad, identidad) capaz de adecuarse mejor a las condiciones de producción de la vida capitalista. Es decir el *ethos* que exige la vida productiva capitalista es un tipo de conducta entregada al trabajo y a la racionalidad productiva, la auto-represión productivista capitalista del individuo. En otras palabras lo que intenta hacer el espíritu del capitalismo es lograr producir individuos que sólo vivan dentro de una pseudo virtud productiva de una sociedad, lograr ingresar a una humanidad predeterminada por la vida práctica moderna³.

Al problematizar a Weber respecto a su concepción de ética moderna capitalista, puede leerse en ésta un fundamento, un principio respecto a diferentes características raciales, a partir del requerimiento de la blanquitud de orden étnico o civilizatorio como condición de la civilización moderna. Es decir que, para formar parte de la civilización moderna y relacionada al capitalismo, uno tiene que cumplir los requisitos que ésta demande.

Para la noción de blanquitud, el grado cero de identidad del ser humano moderno, puede entenderse como el grado de mayor funcionalidad ética o mayor nivel civilizatorio que los individuos

³ Christiane Zschirnt en el libro introductorio a lecturas clásicas denominado «Libros: todo lo que hay que leer», hace una presentación irónica a la obra de Max Weber «La Ética protestante y el espíritu del capitalismo», de la siguiente manera: «El católico va a la Iglesia. El protestante va a trabajar. El católico santifica el domingo. El protestante santifica el día de labor. El católico se hace monje, se retira al convento y se ejercita en la práctica del ascetismo. El protestante se convierte en un adicto al trabajo, desarrolla su carrera y práctica el ahorro. Los santos de la iglesia católica viven en el reino de los cielos e inteceden ante Dios por los habitantes de la tierra. Los santos del protestantismo habitan este mundo y fundan empresas multinacionales en el transcurso de una generación. Si peca el católico dispone de la confesión. El protestante tiene un montón de deudas y ninguna confesión. Debe trabajar» [C. Zschirnt, 2004, 121]

consiguen mediante la reproducción de riqueza como proceso de acumulación del capital, por lo tanto se refiere a satisfacer siempre a las exigencias que presenta el espíritu del capital.

La forma natural es considerada como una forma de sociedad pre-moderna o no-moderna, los individuos que pertenecen a esta forma natural son oprimidos o reprimidos a lo largo de la historia, en el camino que lleva a este grado cero⁴ de la identidad humana moderna, son precisamente las identidades que estorban para la construcción del ser humano solicitado para el mejor funcionamiento de la producción capitalista de mercancías, por lo tanto deben ser reconstruidas en el *ethos* histórico capitalista. En otras palabras la historia necesita construir sujetos que estén dispuestos a sustituir o reconstruir la historia, para ser localizadas dentro de la humanidad moderna capitalista. «Los negros, los orientales o los latinos que dan muestras de 'buen comportamiento' en términos de modernidad capitalista estadounidense pasan a participar de la blanquitud. Incluso, y aunque parezca anti-natural, llegan con el tiempo a participar de la blancura, a parecer de raza blanca» [B. Echeverría, 2010, 65].

El grado cero de la identidad moderno-capitalista se reconoce con la santidad económica que debe ser visible, debe tener un conjunto de características visibles, que los diferencie como ganadores, es decir que diferencie los ganadores - modernos y capitalistas - de los

⁴ Se entiende por grado cero a la ficción de naturaleza que presenta al ser humano como naturalmente moderno, es decir si el ser humano dejara de lado su cultura, sus inclinaciones, sus circunstancias, emergería el grado cero, en tanto naturaleza humana. Este grado cero, para la modernidad, es la naturaleza racional del ser humano. Esta noción de grado cero se la puede encontrar en pensadores moderno como Kant, Rawls y otros. Como ejemplo Kant establece que «este principio de la humanidad y de toda naturaleza racional en general como fin en sí misma, principio que constituye la suprema condición limitativa de la libertad de las acciones de todo hombre, no se deriva de la experiencia» [I. Kant, 2004, 99]

perdedores - premodernos o no-modernos, pueblos indígenas, por ejemplo - que les proporcione una mayor capacidad productiva, además de que debe contar con una determinada apariencia física limpia y ordenada de su cuerpo y su entorno hasta la propiedad de su lenguaje, la posibilidad discreta de su mirada y la compostura de sus gestos y movimientos.

Se entiende al grado cero como un grado primero o inicial de concreción identitaria, el grado de identidad que corresponde a la identidad nacional, las masas de la sociedad moderna son masas amorfas y anónimas, y por lo general son masas identificadas con el proyecto histórico estatal de acumulación del capital - el pueblo trabajador, el pueblo obrero - es decir que son masas dotadas de una concreción falsa, pero que tiene una concreción de consistencia nacional [B. Echeverría, 2007].

La identidad nacional moderna, por más que se conforme en función de empresas estatales asentadas sobre sociedades no europeas por su color o su cultura, es una identidad que no puede dejar de incluir, como rasgo esencial y distintivo suyo, un rasgo muy especial al que Bolívar Echeverría llama blanquitud.

«La nacionalidad moderna, cualquiera que sea, incluso la de Estados de población no blanca, requiere la blanquitud de sus miembros» [B. Echeverría, 2007, 18], en tanto la manera de comprender la nación, como unidad comunitaria no tiene nada que ver con el contenido étnico de la misma.

Continuando con las palabras de Bolívar Echeverría, los individuos de color «pueden obtener la identidad moderna sin tener que "blanquearse completamente", es decir sólo deben de mostrar, hacer visible su blanquitud. Podemos llamar blanquitud a la visibilidad de la identidad ética capitalista» [B. Echeverría, 2007, 19].

La economía moderna - capitalista y puritana - como vida concreta de una identidad política estatal, tuvo lugar sobre la base

humana de las poblaciones racial e identitariamente blancas del noroeste europeo; hecho que hizo que la apariencia blanca de esas poblaciones se asimilara a esa visibilidad indispensable de la santidad capitalista del ser humano moderno. En palabras de Bolívar Echeverría: «Es gracias a este *quid pro quo* que el ser auténticamente moderno llegó a incluir entre sus determinaciones esenciales el pertenecer de alguna manera o en cierta medida a la raza blanca y consecuentemente a dejar en principio en ámbito impreciso de lo pre-, lo anti- o lo no moderno (no humano) a todos los individuos, singulares o colectivos, que fueran "de color" o simplemente ajenos, "no occidentales"» [Ivi, 18].

Es entonces, gracias a este *quid pro quo* que el Estado moderno exige blanquitud a sus miembros.

3. El conflicto de la blanquitud en los estados post coloniales

Para Bolívar Echeverría, la población de un Estado moderno, es necesariamente una población cuya condición de ser es el requerimiento, la exigencia de una pertenencia al ethos de la blanquitud.

Veamos a continuación esta cita de Bolívar Echeverría que consideramos necesaria para nuestro argumento.

«Pero la explicación de este dato está en el hecho de que la constitución fundante, es decir, primera y ejemplar de la vida económica moderna, capitalista-puritana⁵, como vida concreta de una entidad política estatal, tuvo lugar casualmente sobre la base humana de las poblaciones racial e identitariamente "blancas" del noreste

⁵ Por capitalista puritana Echeverría se refiere a las aseveraciones de Weber en sus reflexiones sobre el protestantismo y el espíritu del capitalismo.

europeo; hecho que hizo que la apariencia "blanca" de esas poblaciones se asimilara a esa visibilidad indispensable» [B. Echeverría, 2007,18].

Así el Estado se caracterice como multicultural, como plural, incluso como plurinacional, su sola condición de ser población para el Estado moderno, su constitución, su requerimiento no es otro que el de la blanquitud.

¿Cómo explicar que un Estado multicultural⁶, plural o plurinacional siga exigiendo blanquitud?

Bolívar parece esbozar una respuesta a nuestra pregunta en un texto en el que analiza y critica la presencia de Barack Obama en el gobierno de EE.UU.⁷, un cambio percibido por el asenso del primer hombre de raza negra a la Presidencia de los Estados Unidos de América.

Al parecer - señala Echeverría - lo que persiguen las masas no es un cambio real, sino que esperan que las cosas cambien para que todo siga igual, lo que esperan alcanzar es la apariencia de un cambio estructural.

«La negritud de Obama es, en palabras de muchos racistas inconcientes, la de alguien que "es negro, pero guapo", es decir, la de un negro en el que la blanquitud ha "corregido los excesos" de la raza negra» [B. Echeverría, 2011,162].

⁶ Esta pregunta se basa en L. Tapia [2008], quien señala que el modelo neoliberal se ha mundializado como algo normal que reconoce la multiculturalidad, pero busca la homogenización económica, es decir sigue exigiendo la blanquitud. Asimismo, S. Zizek caracteriza al multiculturalismo como la lógica cultural del capitalismo multinacional [S. Zizek, F. Jameson, 2005]. Para finalizar, es necesario recordar que W. Kymlicka, uno de los más conocidos expositores del multiculturalismo se califica así mismo como un pensador liberal.

⁷ El breve artículo originalmente publicado en el periódico ecuatoriano llamado *El telégrafo* se titula «Obama y la blanquitud» y ha sido recuperado en la antología de Echeverría [2011] titulada «Crítica de la modernidad capitalista».

Por lo tanto, se estaría hablando de un Obama con negritud *light*, o un negro en el que la blanquitud ha logrado eliminar los excesos de su raza. De la misma manera un Estado que reconozca la multiculturalidad inherente en su población, o incluso que avance a declararse plurinacional, no necesariamente abandona la exigencia de blanquitud, pues no necesariamente se desmarca de la condición de Estado, como síntesis de las relaciones de poder que transitan interna y externamente.

Sin embargo, para Echeverría, esta tensión es mucho más visible, como exigencia, cuando los Estados intentan recomponer su soberanía, reestructurar y redefinir su identidad y se asoman posibilidades discursivas que atenten con efectos de verdad las posibilidades del requerimiento de blanquitud, en estos casos Echeverría señala que la blanquitud retorna con lógicas fundamentalistas, como señal de humanidad y modernidad.

Entonces, es en estos momentos en los que es posible visibilizar esta exigencia de blanquitud y reflexionar acerca de lo que pone en juego la condición del Estado, y lo que pone en juego, por ejemplo un proceso constituyente.

Entonces, estos momentos de recomposición de la soberanía del Estado y/o de reestructuración y redefinición de su identidad nacional, no deben entenderse sino como las secuelas de un proceso de dominación mayor, de entramados de relaciones de poder más complejos que permiten dar cuenta de los Estados modernos, y su clara relación con la modernidad, el capitalismo y el colonialismo⁸.

⁸ Si bien la obra más conocida de Foucault no brinda evidencias sobre su preocupación con los procesos coloniales, el curso de 1976 del *College de France* presenta una preocupación sobre la denominada guerra de razas, asimismo en una entrevista recientemente traducida [El poder una bestia magnífica, entrevista con Manuel Osorio, 1977], Foucault dice expresamente: «Quiero decir que muchas cosas, muchas prácticas sociales, prácticas políticas, prácticas económicas, nacieron y se

Asimismo, estos momentos de recomposición de la soberanía del Estado y/o de reestructuración y redefinición de su identidad nacional, deberían permitir ampliar el consenso de la asociación en libertad de los sujetos, posibilitar el ejercicio de derechos, eliminar las coacciones, posibilitar la autonomía y autogobierno a los pueblos indígenas y atender a una nueva posibilidad de ciudadanía y de relación entre sociedad y Estado. Pero retornando a la argumentación de Echeverría, las condiciones de modernidad del *ethos* realista (o capitalista) que exige la blanquitud como condición de modernidad, no es posible de descentrar sino invirtiendo las relaciones de poder en la constitución de una identidad distinta de Estado. Dicho de otra manera, el descentramiento de la exigencia de blanquitud debería dar paso a un Estado alternativo a la modernidad.

Como señala Quijano:

«El patrón de dominación entre los colonizadores y los otros fue organizado y establecido sobre la base de la idea de "raza", con todas sus implicaciones sobre la perspectiva histórica de las relaciones entre los diversos tipos de la especie humana. Esto es, los factores de

desarrollaron con una fuerza enorme, en una especie de región geográfica que se sitúa entre el Vístula y Gibraltar, entre las costas del norte de Escocia y la punta de Italia, no quiero decir en absoluto que el mundo árabe, por ejemplo, no haya tenido influencia sobre todo eso... o el Medio Oriente o el mundo persa... pero no por eso deja de ser cierto que, con todo, nuestro destino de hombre moderno se tramó en esta región y durante cierta época que se sitúa entre comienzos de la Edad Media y los siglos XVIII y XIX. A partir del siglo XIX hay que decir sin duda que los esquemas de pensamiento, las formas políticas, los mecanismos económicos fundamentales que eran los de occidente se universalizaron por la violencia de la colonización [...] Y eso es lo que entiendo por Occidente, esa suerte de pequeña porción del mundo cuyo extraño y violento destino fue imponer finalmente sus maneras de ver, pensar, decir y hacer al mundo entero» [M. Foucault, 2012, 31]. Las traducciones más recientes de las obras de Foucault, sean entrevistas, cursos y otros textos inéditos en castellano, han ido mostrando la preocupación de Foucault por el fenómeno colonial.

clasificación e identificación social no se configuran como instrumentos de conflicto inmediato, o de las necesidades de control y de explotación del trabajo, sino como patrones de relaciones históricamente necesarias y permanentes, cualesquiera que fueran las necesidades y conflictos originados en la explotación del trabajo» [A. Quijano, en W. Mignolo, 2001, 120].

Es decir, la diferencia racial es necesaria si la misma es ventajosa para la explotación capitalista moderna, y siguiendo la misma lógica de argumentación de Quijano, pero rescatando a Echeverría, la no diferencia racial también puede ser válida si resulta ventajosa para la explotación capitalista moderna, sin embargo en este caso, la no diferencia racial supone un triunfo de la blanquitud, pues si bien se puede estar delante de un Estado Plurinacional, su tejido social sigue siendo una población por y para la blanquitud moderna.

4. El Estado plurinacional de la blanquitud

El término Estado era utilizado, en el siglo XVI, para designar la situación jurídica de los gobernantes, siendo descritos éstos como disfrutando de un *status* real, un *status* de majestad, también denominado *royal estate*, *estat du roi*, *status regis*, *statelines* [Q. Skinner, 2003], y en consecuencia el status de majestad se reflejaba en el gobierno de los súbditos, pues el espíritu de la monarquía –siguiendo a Montesquieu– era el honor del rey y la admiración de los súbditos al mismo, conllevando el consiguiente reconocimiento de la majestad del rey⁹. Entonces el *status*, término inicial del cual se desprende la noción de Estado, hacía referencia al gobierno de un Rey.

⁹ En palabras de Montesquieu: «El Gobierno monárquico supone, como hemos dicho, preeminencias, rangos e incluso una nobleza de origen. Por naturaleza, el honor exige preferencias y distinciones; así, pues, cuadra perfectamente en este Go-

El Rey francés Lu s XIV cuando dijo el «Estado soy yo», no estaba tan alejado del discurso que ten a efectos de verdad en esta  poca¹⁰. En una investigaci n de Ernst Kantorowicz denominada «Los dos cuerpos del Rey», se desarrolla una lecci n de teor a pol tica medieval. Sucede que durante la Edad Media se cre a que el Rey ten a dos cuerpos, uno f sico - el que todos los seres humanos tenemos - susceptible de enfermar, envejecer y morir, y otro cuerpo pol tico expresado en el conjunto de s bditos arraigados a un territorio, la poblaci n. Es m s, la noci n de territorio supone el emplazamiento del poder del Rey, dicho de otro modo: un espacio f sico se convierte en territorio cuando se ejerce un determinado poder en el mismo que instituye a este espacio en territorio. No es posible pensar en territorio sin la correspondiente l gica de poder que se desarrolla en el mismo. Ni es posible pensar en poblaci n, sin la correspondiente subjetivaci n llevada a cabo para constituirse en s bditos, en sujetos de Derecho, es decir del Derecho del Rey.

Estado, en consecuencia, supone la constituci n de un territorio y una poblaci n sujetos al poder de una autoridad, de un gobierno. En las experiencias de Estados modernos con pasado colonial, la identidad de la poblaci n no refleja el sustrato social, cultural y  tnico de un Estado, sino la condensaci n de las relaciones de poder que permiten a un gobernante justamente gobernar.

La identidad es, en el fondo, una identidad pol ticamente situada y coherente con las relaciones de poder que se han puesto en juego y

bierno. [...] El honor pone en movimiento todas las partes del cuerpo pol tico, las une en virtud de su propia acci n y as  resulta que cada uno se encamina al bien com n cuando cree obrar por sus intereses propios» [C. Montesquieu, 2004:23].

¹⁰ Seg n el portal de Historia de la revista *National Geographic*: «A los 13 a os era ya rey de Francia de pleno derecho. Pero fue una d cada despu s, en 1661, cuando Luis XIV tom  las riendas del gobierno y proclam : El Estado soy yo» [<http://www.historiang.com/articulo.jsp?id=2256056> visitada el 11/04/2021]

que permiten la cohesión y gobierno. La identidad de la población de un Estado ha sido tensada a la identidad nacional. En última instancia, la constitución del Estado moderno ha supuesto la constitución del Estado-nación.

Para Bolívar Echeverría la manera en la que se constituye la nacionalidad moderna en cualquier Estado, incluso en los que tienen población no blanca, exigirá la blanquitud de sus miembros, pues «la constitución fundante, es decir, primera y ejemplar de la vida económica moderna, capitalista-puritana, como vida concreta de una entidad política estatal, tuvo lugar casualmente sobre la base humana de las poblaciones racial e identitariamente "blancas" del noreste europeo» [B. Echeverría, 2007, 18].

Esta aseveración propuesta por Bolívar Echeverría, se pone en contraste y se visibiliza en la experiencia de procesos constituyentes, en los que se trata de fijar, es decir, de constituir una identidad nueva a la población de un Estado que tuvo un proyecto nacional, dicho de otro modo, cuando se intenta constituir una identidad que rompa con la homogeneidad del pueblo y en consecuencia de exigencia de blanquitud moderna, que señala Bolívar Echeverría.

Frente a la nación política - identidad del Estado nación - estas últimas décadas se han levantado los denominados nacionalismos de oposición, o naciones étnicas que indagan el carácter dominante y homogeneizador de la nación política dominante, estas demandas han llevado a la reforma de la noción de Estado-nación, habilitándose las ideas de un Estado Plurinacional, en nuestro país, Bolivia, denominado Estado Plurinacional Comunitario. El Estado Plurinacional ha sido, entonces, una respuesta a la crisis e imposibilidad práctica del Estado-nación, que pueda atender la reivindicación de otros grupos humanos que buscan identificarse como naciones al interior de un Estado. Algunos autores, como Kymlicka [1991], Caminal [1998], García Linera [2006], han

teorizado las posibilidades de Estados multinacionales y plurinacionales. Y mucho antes de estas teorías, las propuestas de pueblos indígenas como la CONAIE del Ecuador¹¹, o la CSUTCB de Bolivia¹² han presentado como alternativa política la constitución de un Estado Plurinacional.

Durante el proceso constituyente boliviano llevado a cabo en nuestro país, el llamado “Pacto de Unidad”, conformado por distintas organizaciones sociales de pertenencia indígena, presentaron una propuesta denominada «Asamblea Nacional de Organizaciones Indígenas, Originarias, Campesinas y de colonizadores de Bolivia: Propuesta para la Nueva Constitución Política del Estado», en la cual se plasmó una propuesta fundante de la identidad del Estado Plurinacional, en el que se observan los nacionalismo de oposición, es decir naciones étnicas que indagaron a la identidad de la nación-boliviana.

Una buena parte de lo desarrollado por la Asamblea Constituyente boliviana en la actual Constitución Política del Estado boliviano proviene de esta propuesta realizada por una coordinación de distintas organizaciones sociales, indígenas y campesinas [B. Sousa Santos, 2010; S. Schavelzon, 2010].

Sin embargo, esta propuesta suscitó una serie de discusiones, de manifestaciones duras, respecto a la posibilidad de recomponer la soberanía, y a la vez reestructurar y redefinir la identidad nacional. El retorno de la blanquitud, como amenaza de que el Estado boliviano podría caer en la ruina se hizo presente en muchas declaraciones.

¹¹ La CONAIE propuso a Ecuador como Estado Plurinacional ya en la década de los años 90. En el proceso constituyente de 2008, Ecuador se declara Estado Plurinacional y plasma esta identidad en el Artículo 1 de su Constitución.

¹² Puede verse la propuesta de un Estado Plurinacional en la tesis política de la CSUTCB de 1983, para mayor referencia véase a Silvia Rivera [2003] y su libro «Oprimidos, pero no vencidos: luchas del campesinado aymara y quechua 1900-1980».

«La lucha étnica va a ser entre pobres, cada uno en su territorio autónomo. No vaya a ser que pase lo mismo que en Yugoslavia» [E. Cayo citado por S. Schavelzón, 2010, 42].

«Para un asiduo analista en los medios bolivianos, el abogado constitucionalista Carlos Alarcón, "lo plurinacional en la definición misma del país es empezar por lo que divide a los bolivianos, dejando de lado lo más importante, que es lo común, lo que nos une". "La gran falla de este proyecto es que por la innovación quiere destacar y resaltar lo diverso, y no plantea claramente lo que es común a todos los bolivianos. Genera una sensación de falta de pertenencia, cuando elimina la nación y la república; el que no pertenece a un pueblo o nación indígena anda descolgado, como marciano dentro del Estado". Para Alarcón, el piso común sobre el que se puede levantar el resto de las identidades son los conceptos de nación y república boliviana - que habían salido del proyecto de constitución del MAS- y los valores compartidos por todos, como libertad, igualdad y justicia» [Schavelzon, 2010, 96].

«Los otros, la gran mayoría del país, los no-indios y no originarios y no campesinos, estamos en El Limbo, reconocidos legalmente como "bolivianos"; definidos como "lo que resta". Basta la noción de mestizaje, de lo urbano o la práctica de un oficio no vinculado a la tierra: mestizo, ciudadano, obrero, minero, taxista, consultor, o empleado de oficina, todos los oficios valen para vivir en el Limbo» [J. Aliaga, citado por S. Schavelzón, 2010, 98].

En una entrevista al diario «La Prensa» el año 2010, le preguntaron al Vicepresidente Álvaro García Linera por el nuevo Estado y él señaló: «¿Qué es la plurinacionalidad? Es la igualdad de derechos de pueblos, de culturas en nuestro país. No es nada más que eso. Todo en el marco de una sola identidad nacional boliviana. Somos una nación de naciones. La plurinacionalidad es el reconocimiento de los derechos colectivos de mestizos, aymaras,

quechuas, guaraníes, de su idioma, tradición y cultura; que todos tengan las mismas oportunidades para acceder a beneficios, a cargos públicos y a reconocimientos» [A. García Linera, citado por S. Schavelzón, 2010, 98-99].

Si lo plurinacional no es más que una condición, un matiz del Estado-nación, una vez más se retorna a la exigencia de blanquitud del Estado moderno, que pese a que éste se declare multicultural, plural o plurinacional, la exigencia se tensa en la constatación de que se trata sólo de un Estado moderno, como diría García Linera: «no es nada más que eso».

Lo complejo de esta última declaración radica en que la misma es la del vicepresidente del Estado entre los años 2006-2019, es decir no se trata de una declaración de un opositor al proyecto de Estado plurinacional, sino a uno de los personajes políticos que impulsó el proceso constituyente, revelando que incluso en el impulso de reconstituir la identidad plural de la población boliviana se escondía un carácter conservador que permitía el retorno a la blanquitud.

5. Para concluir: la blanquitud imagina cómo deben ser los indígenas

Una de las novedades que trae la Constitución [CPE] boliviana de 2009 son las llamadas autonomías indígenas como parte de la estructura y organización territorial del Estado boliviano. Sin embargo, para que las autonomías indígenas sean efectivas en Bolivia, deben pasar una serie de trámites jurídico-administrativos para su existencia plena.

El portal del Órgano Electoral Plurinacional señala como uno de los primeros requisitos para avanzar en la aprobación del Estatuto Autonómico - la norma institucional básica para el ejercicio de la autonomía - de la Comunidad Indígena, el siguiente paso previo:

«Para la conformación de una Autonomía Indígena Originario Campesina (AIOC) en un Territorio Indígena Originario Campesino (TIOC) o un municipio son requisitos la viabilidad gubernativa y una base poblacional. El Viceministerio de Autonomía certificará la condición de territorios ancestrales, actualmente habitados por los pueblos y naciones demandantes, y su viabilidad gubernativa, es decir la existencia, representatividad y funcionamiento efectivo de una estructura organizacional que incluya a la totalidad de organizaciones constituidas en el territorio»¹³.

La revista del Órgano Electoral Plurinacional denominada «Andamios», en su año 2 número 3 de febrero de 2017, presenta una serie de artículos y ensayos dedicados a las autonomías indígenas, incluso el número de la revista en cuestión se titula: «Autogobierno indígena hoy». En esta revista se encuentra el artículo del investigador y especialista en autonomías indígenas Paulino Guarachiex viceministro de Asuntos Campesinos - dedicado a la nación Uru Chipaya y la manera en la que consolidó su Estatuto Autonómico. En el artículo en cuestión se puede leer:

«Los pobladores de la nación Uru Chipaya habían tomado la decisión unánime, en las instancias deliberativas de los cuatro ayllus y en el nivel municipal (Chawkh Parla), de acceder mediante la conversión del municipio a la Autonomía Indígena Originaria de la Nación Uru Chipaya, después de un amplio debate y análisis donde establecieron las razones expuestas anteriormente y nombraron a Tata Félix Lázaro como Mallku de la Autonomía Indígena Originaria. De acuerdo al DS. N° 231, las autoridades originarias gestionaron ante el Ministerio de Autonomías y obtuvieron el Certificado de Territorio Ancestral de Uru Chipaya, para lo cual

¹³ Véase <https://www.oep.org.bo/aioc/> (visitado el 11 de abril de 2021, el subrayado es nuestro).

presentaron estudios e investigaciones de antropólogos y etnohistoriadores, quienes resaltaron que la nación originaria Uru Chipaya es la cultura más antigua de Bolivia. En el salón de reuniones del Gobierno Municipal hay un banner que dice: "Ancestralidad, Identidad y cultura milenaria por más de 6.000 años"» [P. Guarachi, 2017, 17, el subrayado es nuestro].

Los peritajes y estudios antropológicos se hacen presentes para dar cuenta de la ancestralidad o antigüedad de estas culturas. En una entrevista realizada a Pedro Pachaguaya¹⁴, antropólogo e investigador en temas indígenas, se mencionó que muchas comunidades están preocupadas por parecerse a la imagen que se han hecho de ellos, y que para ello han ido recurriendo a expertos en búsqueda de repetir los elementos necesarios para pasar el test de originalidad indígena. Lo curioso, en declaraciones de Pachaguaya, se encuentra en que algunas comunidades no poseen algunos elementos que se espera de ellos, sin embargo están dispuestas a incluirlos e incluso inventarlos en busca de ser considerados aptos para ser ancestrales y antiguos.

En una investigación que lleva a cabo el Centro de Investigaciones Sociales [CIS] de la Vicepresidencia del Estado a cargo de Gustavo Guevara [2018], muestra la manera en la que el pueblo indígena Weenhayek busca reconstruir su comunidad indígena en el monte. La investigación curiosamente se denomina «De la ciudad al monte», y busca dar cuenta de un fenómeno muy curioso: la manera en la que el pueblo indígena ha decidido ejercer los derechos que las normas jurídicas les otorgan sobre todo respecto a territorio, y para ello se encuentran en una reconstrucción de sus prácticas tradicionales e históricas, posiblemente en busca de pasar el

¹⁴ Entrevistas realizadas entre el 2 y 3 diciembre de 2018 en reuniones de planificación de investigaciones sobre pluralismo jurídico.

test de ancestralidad del actual viceministerio de autonomías, y en un futuro el test del Tribunal Constitucional Plurinacional si lo que buscan es autonomía. Los resultados de la investigación son llamativos respecto a la manera en la que los indígenas buscan ser como los no indígenas los imaginan.

Guevara anota, por ejemplo, lo siguiente:

«En 1990 se realizó la Marcha por el Territorio y la Dignidad, protagonizada por indígenas de las tierras bajas con el respaldo de las ONGs APCOB, CIDEBENI (Centro de Investigación y Documentación para el Desarrollo del Beni) y CIPCA (Centro de Investigación y Promoción del Campesinado) [...] Esta marcha tendría gran repercusión y lograría poner en el escenario político nacional la cuestión indígena. Uno de sus resultados fue el reconocimiento de los derechos territoriales de algunas poblaciones indígenas. A partir de esta década se darían grandes avances en el tema de los derechos indígenas; una de las primeras medidas, por ejemplo, fue la promulgación y ratificación del convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo (OIT) mediante la ley 1257 de 1991. [...] en 1992 Silverio Rivero Pérez de Capirendita fue elegido el primer "Cacique General" de la CWP, la Comunidad Weenhayek de la Provincia Gran Chaco. Después el título se cambió por el de "Capitán Grande", al parecer por influencia de la CIDOB y la Capitanía del Alto y Bajo Isoso (CABI). En 1992 la misión sueca y el Instituto Indigenista Boliviano (dependiente del MACA) realizaron un estudio socio-económico, ecológico y jurídico, en vistas a delimitar un territorio weenhayek. El estudio tuvo como coordinador general a Jan-Ake Alvarsson [...] Este estudio sería la base para el definitivo reconocimiento del territorio weenhayek, que vino a concretarse con la promulgación del Decreto Supremo 23500 del 19 de abril de 1993. Reconociéndose así, a "un" pueblo con "un" territorio» [G. Guevara, 2018, 30].

Justamente el antropólogo a quién le pidieron la realización del estudio que fue la base del reconocimiento del pueblo *Weenhayek*, Jan-Ake Alvarsson, fue quien bautizó a este pueblo, que pasó a llamarse propiamente *Weenhayek* gracias a sus trabajos, por lo menos así lo reseña Guevara:

«*Weenhayek*» es un etnónimo reciente, que empieza a usarse como tal desde algunos textos del antropólogo sueco Alvarsson [...]. Según Alvarsson "*Weenhayek*" probablemente proviene de *weenhalhámej*, que significa "diferente" o "distinto" y supuestamente este nombre les fue dado por los chorotes. De esto, es que actualmente "los diferentes" (*weenhayey*), o el pueblo o la gente diferente (*weenhayek wiyi*), es el significado comúnmente más aceptado y conocido [...]. En rigor, la palabra no aparece en la literatura sino hasta fines de los años 1970, en un texto de la autoría de Alvarsson: *We'hnyek slamet. Un manual del idioma mataco-noctenes* (1979). Sin embargo, hasta principios de los años 1990 el término *weenhayek* todavía no era usado tal y como se lo hace actualmente [...]. Los cambios jurídico-legales de la década de 1990 influyeron en la consolidación definitiva de este nombre. "Nos llamamos *weenhayek* desde 1993, gracias a un lingüista sueco llamado Klayson [Claesson], antes éramos matacos. Ahora estamos reconocidos legalmente como *weenhayek* en el Decreto 23500" (Reunión comunal en La Mora, citado en Brieger 2001: 62). El Estado boliviano reconocía oficial e implícitamente la existencia de los *weenhayek*, a través del reconocimiento de su territorio, con la promulgación del Decreto Supremo 23500, el 19 de abril de 1993» [Ivi, 11-12].

Ser indígena en la medida en que la imaginación que los no indígenas hacen de ellos, es parte de esta forma de blanquitud que el Estado boliviano ha consolidado respecto de lo indígena. Como señala Zizek «ese salvajismo no enajenado es un "complemento ne-

cesario" del mito de la modernidad civilizada» [S. Zizek, citado por J. Comaroff, J. Comaroff, 2012, 47].

Bibliografía

- Caminal M. (2002), "Nacionalismos y federalismo", en Anton Mellón J. (2002), *Ideologías y movimientos políticos contemporáneos*, Tecnos, Madrid.
- Comaroff J., Comaroff J. (2012), *Etnicidad S.A*, Katz, Buenos Aires.
- Echeverría B. (2007), *Sociedades Icónicas*, Siglo XXI, México.
- Echeverría B. (2010), *Modernidad y blanquitud*, Era, México.
- Echeverría B. (2011), *Crítica de la modernidad capitalista*, Vicepresidencia del Estado boliviano, La Paz.
- Foucault M. (2012), *El poder, una bestia magnífica. Sobre el poder, la prisión y la vida*, Siglo XXI, Buenos Aires.
- Foucault M. (1996), *La vida de los hombres infames*, Altamira, Madrid.
- García Linera A. (2006), *Estado plurinacional*, Muela del diablo, La Paz.
- Guarachi P. (2017), *Autogobierno indígena hoy*, «Revista Andamios», OEP, La Paz.
- Guevara G. (2018), *De la ciudad al monte*, Documento de trabajo, CIS, La Paz.
- Kant I. (2004), *Lo bello y lo sublime. Metafísica de las Costumbres*, Libertador, Buenos Aires.
- Mignolo, W. (Comp.) (2001), *Capitalismo y geopolítica del conocimiento*, Del Signo, Buenos Aires.
- C. Montesquieu (2004), *El Espíritu de las Leyes*, Tecnos, Madrid.
- Kantorowicz, E. (1985), *Los dos cuerpos del Rey*, Alianza, Madrid.
- Kymlicka W. (1991), *La ciudadanía multicultural*, Paidós, Buenos Aires.
- Rivera S. (2003), *Oprimidos, pero no vencidos: luchas del campesinado aymara y quechua 1900-1980*, Aruwiyiri-THOA, La Paz.
- Schavelzon S. (2010), *La Asamblea Constituyente de Bolivia: Etnografía del nacimiento de un Estado Plurinacional*, Universidad Federal do Rio de Janeiro, (Tesis de Doctorado).

- Sousa Santos B. (2010), *La refundación del Estado*, Plural, La Paz.
- Skinner Q. (2003), *El Nacimiento del Estado*, Gorla, Buenos Aires.
- Tapia L. (2008), *Política salvaje*, Clacso, La Paz.
- Weber M. (2014), *Economía y Sociedad*, FCE, México.
- Wieviorka M. (2009), *El racismo, una introducción*, Gedisa, Barcelona.
- Zizek S., Jameson F. (2005), *Estudios Culturales. Reflexiones sobre el multiculturalismo*, Paidós, Buenos Aires.
- Zschirnt C. (2004), *Libros, todo lo que hay que leer*, Taurus, Buenos Aires.

Note biografiche sugli autori

- Keith Guzik, University of Colorado Denver, Denver, CO, USA.

- Gary T. Marx, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge, MA, USA.

- Davide Barba, Professore Ordinario di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale - Dipartimento di Economia dell'Università degli studi del Molise.

Mariangela D'Ambrosio, Assegnista di Ricerca e Ph.D in Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale - Dipartimento di Economia dell'Università degli studi del Molise.

- Giovanna Palermo Phd, è professore associato di Sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi della Campania dove insegna "criminologia". È Segretario generale della Cuam University Foundation, Consorzio universitario per l'Africa e il Mediterraneo, e ricopre il ruolo di responsabile dell'area criminologica. È direttrice del master in "Criminologia, psicopatologia criminale e politiche per la sicurezza sociale".

- Pasquale Peluso, dottore di ricerca in "Criminologia, devianza e mutamento sociale" è Professore Associato presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma – Dipartimento di Scienze Giuridiche e Politiche. Insegna di Sociologia della Devianza e Criminologia. È direttore scientifico del Master in Mediazione Familiare atti-

vato presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" di Roma ed è componente del Collegio di Dottorato in Scienze Umanistiche.

- Clara Mariconda, avvocato presso il Foro di S. Maria C.V. e ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet". Titolare dell'insegnamento "Legislazione turistica europea e comparata", partecipa a diversi gruppi di ricerca sulle più attuali tematiche del diritto italiano e comparato.

- Michele Lanna, ricercatore in Sociologia del diritto, della devianza e mutamento sociale, è professore aggregato di Comunicazione Interculturale e Criminologia, presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Direttore della Rivista Italiana di Conflittologia, dal 2011 è Presidente della Cuam University Foundation.

- Paola Daniela De la Rocha Rada è una Sociologa (UMSA), laureata in Alta Formazione e Interculturalità (UMSA). Ha conseguito un Master (M.Sc.) in Teoria Critica (CIDES-UMSA) e attualmente sta svolgendo un Dottorato in Ricerca e Diritto Comparato presso l'Università Luigi Vanvitelli di Caserta Italia. È stata ricercatrice sul processo costituente boliviano (2006-2009), riguardante la configurazione dello Stato e della nazione boliviana.

Norme generali per la pubblicazione

La Rivista Italiana di Conflittologia pubblica lavori originali ed inediti, traduzioni di lavori stranieri di particolare rilevanza ed attualità, nonché atti dei convegni e delle conferenze promosse da organismi nazionali ed internazionali. La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo, nonché la memorizzazione elettronica per uso diverso, sono riservati per tutti i Paesi. Per la pubblicazione di talune parti, o dell'intero contenuto della rivista, è necessario chiedere e ottenere l'autorizzazione della Direzione e comunque deve essere indicata la fonte. Gli articoli sottoposti alla rivista devono essere originali e, dunque, non pubblicati o inviati ad altre riviste italiane per la pubblicazione. Non si restituiranno gli articoli inviati per la pubblicazione, anche se rifiutati. Gli autori sono invitati a conservare una copia del lavoro inviato, in quanto la Direzione della rivista non si assume alcuna responsabilità per quanto riguarda la perdita o il danneggiamento delle copie inviate. Gli articoli saranno pubblicati entro i tempi stabiliti dalla redazione. Il nome dell'autore sarà sempre citato in testa all'articolo. La redazione della rivista non è responsabile delle opinioni e dei concetti espressi dagli autori ospitati. Non è prevista, inoltre, la correzione di bozze da parte della redazione della rivista; pertanto, l'articolo deve essere pronto per la pubblicazione. Per la riproduzione di qualunque tipo di materiale deve essere ottenuta l'autorizzazione dal titolare dei diritti d'autore che deve essere inclusa nel testo.

È responsabilità dell'autore (o degli autori) assicurare che il testo non abbia contenuto diffamatorio o contro le regole che proteggono i diritti d'autore. La pubblicazione è subordinata all'invio dell'autorizzazione al trattamento dei dati personali, e dell'autorizzazione a pubblicare il proprio lavoro, debitamente firmati.

Procedura di revisione scientifica

Sin dal primo numero del gennaio 2007, gli articoli scientifici proposti per la pubblicazione sulla Rivista Italiana di Conflittologia sono sottoposti alla procedura di revisione che viene descritta di seguito. Tutti gli articoli, resi anonimi, sono valutati da almeno due

referees anonimi, col sistema del doppio cieco.

Norme redazionali

I contributi vanno inviati esclusivamente alla redazione della rivista al seguente indirizzo di posta elettronica: redazione@conflittologia.it

Gli articoli devono essere accompagnati da una lettera di liberatoria in cui l'autore concede alla Direzione della rivista l'autorizzazione al trattamento dei dati personali, l'autorizzazione a pubblicare il proprio lavoro e l'esercizio esclusivo di tutti i diritti di sfruttamento economico sull'articolo, senza limiti di spazio ed entro i limiti temporali massimi riconosciuti dalla normativa vigente e con tutte le modalità e le tecnologie attualmente esistenti e/o in futuro sviluppate.

Editing

I testi inviati, che non devono superare le 80.000 battute (minimo 45.000):

1. devono essere in formato **word doc**;
2. devono indicare massimo **5 parole chiave** sia in italiano che in inglese;
3. devono essere accompagnati da un **abstract** in italiano ed uno in inglese di massimo 250 parole;
4. devono contenere una **nota biografica** dell'autore di massimo 250 parole;
5. devono recare l'**indirizzo di posta elettronica** dell'autore, l'**università e il dipartimento** di afferenza dell'autore, o, in mancanza, la professione.

Titolo: il titolo – in Times New Roman corpo 16 (corsivo) – deve essere stringato ed appropriatamente informativo sul contenuto dell'articolo. Al titolo deve poi seguire il nome e cognome dell'autore, in Times New Roman corpo 12.

Testo: l'articolo va redatto in Times New Roman corpo 12 e il layout di pagina deve essere:

- margine superiore cm 4; inferiore cm 3,17; sinistro cm 2,6; destro cm 2,6;
- intestazione: cm 2,54;
- piè di pagina: cm 1,68;
- rilegatura: cm 0,2
- rientro: cm 0,5

• carta: dimensioni personalizzate (larghezza 17 cm; altezza 24 cm).

Interlinea: esatta 15pt.

Allineamento: giustificato.

Paragrafi: il testo degli articoli sarà preferibilmente diviso in paragrafi numerati, in grassetto e in Times New Roman corpo 12.

I termini stranieri e/o molto specialistici: vanno inseriti in corsivo, e in taluni casi è preferibile allegare un glossario a fine testo per chiarirne il significato.

Le sigle e gli acronimi: devono essere tutti in carattere maiuscolo, senza punti e deve essere riportata la dicitura per esteso alla prima loro menzione.

Le virgolette doppie (“”) vanno usate solo per rimarcare il significato o l’uso di un’espressione.

Le tabelle e i grafici vanno numerati progressivamente, con l’indicazione del titolo in corsivo. Le tabelle e i grafici devono essere rigorosamente in bianco e nero.

Citazioni: le citazioni inserite nel testo restano in corpo 12 e vanno messe tra «**virgolette caporali**». Nel caso che il testo citato presenti delle virgolette, queste vanno rigorosamente riportate; ma in questo caso vanno usati i doppi apici. Ad esempio: Francesco Rossi ricorda che «la città, in quanto intrico di relazioni individuali, può essere metaforicamente definita come “rete di reti”. E pertanto...».

La fonte della citazione deve essere riportata tra parentesi quadre con il cosiddetto sistema autore-data (nome puntato, cognome per esteso, anno di pubblicazione, e da ultimo il nr. della pagina o delle pagine da cui è stata attinta la citazione). Nell’esempio sopra riportato: [F. Rossi, 1985, 67] o [F. Rossi, 1985, 67-69]. Qualora, invece, la citazione fosse stata presa da un altro libro, da un’altra fonte, è necessario che ciò sia messo in evidenza nel seguente modo: [cit. in F. Ferrarotti, 1990, 183]. Il testo citato va riportato fedelmente.

Se l’autore vuole inserire dei corsivi, deve segnalare l’intervento al termine della citazione. Nel nostro esempio, se si volesse mettere in corsivo la parola *metaforicamente* – allo scopo di enfatizzarla ulteriormente – si deve usare questo espediente: [F. Rossi, 1985,

67; il corsivo è mio] o [F. Rossi, 1985, 67-69; il corsivo è mio].

Allo stesso modo, **se la citazione riportata è stata tradotta dall'autore**: [F. Rossi, 1985, 67; la traduzione è mia] o [F. Rossi, 1985, 67-69; la traduzione è mia]. Poiché il testo citato va sempre riportato fedelmente, se si espungono delle parti intermedie, la lacuna va segnalata con [...]. Ad esempio: Francesco Rossi ricorda che «la città, in quanto intrico di relazioni individuali [...], può essere metaforicamente definita come “rete di reti”. E pertanto...».

Nel caso di citazioni di **libri opera di due autori**, si inseriranno iniziale nome autore, cognome, iniziale altro nome autore, cognome, ecc.: [F. Rossi, G., 1985, 67]; nel caso di citazioni di **libri opera di tre o più autori** si inserirà iniziale nome autore, et al., ecc.: [F. Rossi et al. 1985, 67].

Per le opere dello stesso autore pubblicate nel medesimo anno è necessario aggiungere all'anno di pubblicazione le lettere (es.: 1985a, 1985b, 1985c ecc.) sia nella citazione che nella bibliografia. Tutte le volte che, in un certo punto del testo, ricorre la stessa **opera citata precedentemente**, se la pagina è la medesima, si indica *Ibidem* (in corsivo), se la pagina è diversa, si indichi con *Ivi* (in corsivo) seguito da una virgola e dall'indicazione della pagina di riferimento. Nel nostro esempio iniziale, dopo aver citato [F. Rossi, 1985, 67], dovendolo citare nuovamente, scriveremo [*Ibidem*] se la pagina è la stessa, o [*Ivi*, 68] se la pagina è diversa. Quando invece si cita nuovamente un'opera richiamata già precedentemente, ma nel mezzo sono state fatte citazioni ad altre opere, allora il riferimento deve nuovamente indicare di quale opera si tratti. Cioè, se dopo aver citato [F. Rossi, 1985, 67], viene poi citato [A. Giddens, 1998], e se dopo ancora si rende necessario citare nuovamente Rossi, occorre riscrivere [F. Rossi, 1985, 67], cambiando il numero della pagina, qualora fosse diversa.

Se il pensiero espresso è proprio di più autori si può costituire un breve elenco di autori dai quali il pensiero stesso è attinto. Ad esempio: secondo alcuni [F. Rossi, 1985; F. Ferrarotti, 1990; A. Giddens, 1998; Roy, 2001; J. Low e P. Sik, 2010].

Le fonti reperite in Rete: debbono essere così citate:

<https://link.cuam.com/book/10.1007%2F978-88-470-1956-0> visi-

tato il 01.01.2017)

Note a piè di pagina: le note a piè di pagina vanno redatte in Times New Roman corpo 10, con il testo giustificato, interlinea esatta 15 pt.

I rinvii alle note a piè di pagina nel testo debbono essere collocati, secondo l'uso italiano, prima del segno di interpunzione.

Devono essere redatte seguendo le stesse regole descritte sopra, circa il sistema di citazione autore-data.

Nelle note non devono essere indicati i titoli dei libri. Le note a piè di pagina vanno, invece, pensate come un approfondimento di concetti e temi già riportati nel testo, oppure per evidenziare il punto di vista di chi scrive.

Riferimenti bibliografici

Possono essere fatti esclusivamente col metodo del rinvio alla bibliografia in fondo operato fra parentesi quadre nel testo, come sopra specificato, senza fare ricorso a note a piè pagina. Le opere citate nel testo vanno riportate alla fine dell'articolo nei riferimenti bibliografici, in Times New Roman corpo 10, con il testo giustificato, interlinea esatta 15 pt, seguendo i seguenti criteri:

- 1. nome autore:** indicare sempre prima il cognome seguito dall'iniziale del cognome. Se l'opera citata ha più autori, separarli con la virgola e mai con la congiunzione "e". Quando il nome proprio dell'autore è composto da due o più lettere iniziali (es. G.C. Trentini), non lasciare spazi tra le iniziali del nome;
- 2. data di pubblicazione:** la data va messa tra parentesi dopo il nome dell'autore.
- 3. editore:** indicarlo solo per i volumi, dopo il titolo, separato da questo da una virgola.
- 4. luogo:** Deve seguire, separato da una virgola, il luogo di pubblicazione;

Volumi: i titoli dei libri in corsivo senza virgolette;

Articoli in riviste: i titoli degli articoli in corsivo senza virgolette ed i titoli delle riviste tra «virgolette caporali»;

Saggi in volumi collettanei: Cognome Nome puntato (anno), Titolo "tra doppi apici", in Nome puntato autore Cognome, Titolo (in corsivo), editore, luogo;

Fonti reperite sul web: dopo il cognome, il nome puntato ed il titolo inserire il link e poi tra parentesi la data della consultazione.

ESEMPIO VOLUMI:

- Goffman E. (1959), *Presentation of self in everyday life*, Doubleday, New York.
- Demarchi F., Ellena A. (a cura di) (1976), *Dizionario di sociologia*, Edizioni Paoline, Milano.

ESEMPIO ARTICOLO IN RIVISTA:

Mowen J.C., Mowen M.M. (1991), *Time and outcome evaluation*, «Journal of marketing», 55, pp. 54-62.

ESEMPIO SAGGI COLLETTANEI:

Adorno Th.W. (1959), “Sulla situazione attuale della sociologia tedesca”, in AA.VV., *La sociologia nel suo contesto sociale*, Laterza, Bari.

ESEMPIO FONTI WEB:

Baral S, *Il frenologo in tribunale. Nota per una ricerca sul caso italiano*, in «Revue hipermédia», <https://journals.openedition.org/criminocorpus/3283> (visitato il 17 Gennaio 2020)

